



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Si ringrazia il dottor Alfio Longo della Casa Editrice Angelo Longo Editore di Ravenna per averne concesso la liberatoria sui diritti d'autore al Consiglio regionale del Veneto.

REGIONE DEL VENETO

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI VENETI

# QUADERNI DELL'A.D.R.E.V.

ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA SULL'EMIGRAZIONE VENETA

Anno III - Numero 3

1998

*Numero speciale*  
Atti della Conferenza  
dei Veneti dell'America Latina

Florianopolis - Santa Catarina (Brasile)  
14-15-16 novembre 1997



LONGO EDITORE RAVENNA

CONSIGLIO REGIONALE

DEL VENETO

*Biblioteca*

**1998**

**A**

**16**

Quaderni dell'A.D.R.E.V.  
Anno III - Numero 3  
1998



A.D.R.E.V. - ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA  
SULL'EMIGRAZIONE VENETA  
c/o Centro Interuniversitario di Studi Veneti  
Palazzo Loredan - S. Marco, 2945 - 30124 Venezia  
tel. 041/5200996 - fax 041/5204655 - E-mail adrev@unive.it

L'A.D.R.E.V. si propone di:

- a) raccogliere ogni possibile documentazione sulle comunità venete nel mondo e sulle personalità di origine veneta che si sono affermate nei singoli paesi di accoglienza;
- b) attivare con continuità campagne di ricerca intorno agli insediamenti veneti nei diversi continenti, così da ottenere una mappa bio-bibliografica il più possibile esaustiva di queste presenze, tenuto conto anche che parte del lavoro di ricerca è già stato avviato dal Centro con il supporto della Regione del Veneto;
- c) stabilire una rete di comunicazione fra gli studiosi, i cultori e i ricercatori che operano sui temi della emigrazione veneta nelle diverse realtà locali, nelle Università e nei centri culturali dei paesi di emigrazione;
- d) promuovere lo svolgimento di corsi di formazione degli insegnanti, d'intesa con istituzioni di vario ordine e grado (IRRSAE, Istituto Regionale per la Ricerca, lo Studio e l'Aggiornamento Educativo; scuole; associazioni culturali; Comuni e Province, ecc.) al fine di preparare i formatori alla educazione interculturale nella società veneta che registra una sempre maggiore presenza di immigrati. Tale formazione viene arricchita dall'analisi delle esperienze vissute dagli emigrati veneti nel mondo;
- e) realizzare e concorrere a realizzare convegni e incontri seminariali di studiosi interessati a diversi settori disciplinari, in relazione alla emigrazione veneta (dialettologia, storia, antropologia culturale, sociologia, ecc.).

*(«Art. 2 - Finalità» della Convenzione tra il Centro Interuniversitario di Studi Veneti e la Regione del Veneto per l'attivazione dell'A.D.R.E.V.)*



CONFERENZA DEI VENETI  
DELL'AMERICA LATINA

Palazzo Loredan

San Marco 2945 - Santo Stefano

Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti

presso cui hanno sede

il Centro Interuniversitario di Studi Veneti

e l'Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta

14-12-78 NOVEMBRE 1978



**GIUNTA REGIONALE DEL VENETO**  
ASSESSORATO ALL'EMIGRAZIONE



## **CONFERENZA DEI VENETI DELL'AMERICA LATINA**

**FLORIANOPOLIS - SANTA CATARINA (BRASILE)**  
**14-15-16 NOVEMBRE 1997**

REGIONE DEL VENETO

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI VENETI

# QUADERNI DELL'A.D.R.E.V.

ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA SULL'EMIGRAZIONE VENETA

Anno III - Numero 3  
1998

## Atti della Conferenza dei Veneti dell'America Latina

Florianopolis - Santa Catarina (Brasile)  
14-15-16 novembre 1997

a cura di  
Susanna Celi

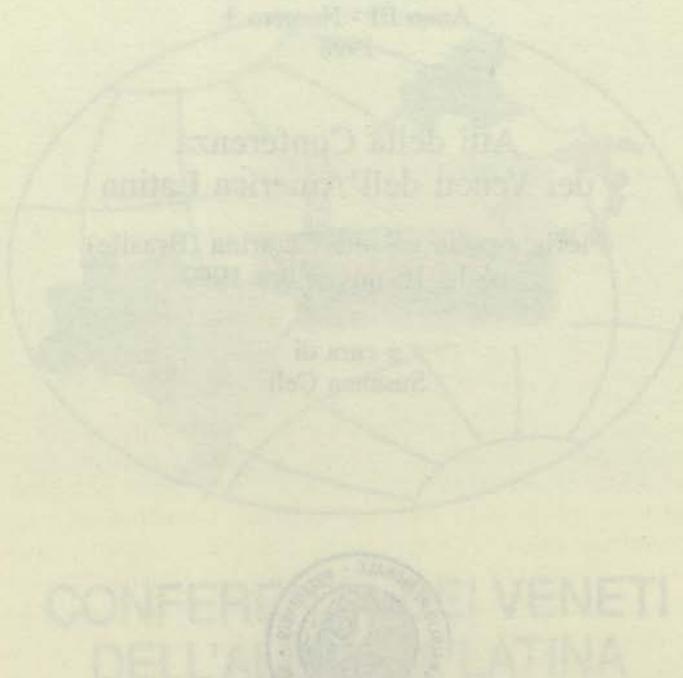


Longo Editore Ravenna

## Avvertenza

I materiali raccolti sono quelli direttamente proposti dai relatori o risultano dalla registrazione degli interventi stessi debitamente rielaborati in forma letteraria nel rispetto dei contenuti e per quanto possibile delle scelte linguistiche e strutturali di ciascuno, essendo molti di essi in un italiano fortemente influenzato dall'idioma portoghese o spagnolo e dal dialetto veneto della zona di origine.

La trascrizione dei testi portoghesi è stata curata da Alessandro Gori.



ISBN 88-8063-171-3

© Copyright 1998 A. Longo Editore snc  
Via Paolo Costa 33 - 48100 Ravenna  
Tel. (0544) 217026 - Fax 217554  
e-mail: longo-ra@linknet.it

All rights reserved  
Printed in Italy

## Indice

<i>Presentazione</i>	pag. 11
SALUTI DELLE AUTORITÀ	
FRANCO BOZZOLIN, assessore ai Flussi Migratori della Regione del Veneto	» 15
ÂNGELA AMIN, sindaco di Florianopolis, Stato di Santa Catarina, Brasile	» 20
GUIDO BURIGO, F.I.E.S.C. - Federazione Industriali dello Stato di Santa Catarina - Brasile	» 22
MARIA NAZARÉ SÁNCHEZ, Università Federale di Santa Catarina - Brasile	» 23
Mons. PIETRO BROLLO, vescovo di Belluno e Feltre, in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana del Triveneto - C.E.I.	» 25
LUCIO PASQUALETTO, presidente della Prima Commissione del Consiglio Regionale del Veneto	» 27
MARCELLO ALESSIO, console generale d'Italia per gli Stati di Paraná e Santa Catarina - Brasile	» 28
FRANCISCO DE ASSIS KUSTER, presidente dell'Assemblea Legislativa dello Stato di Santa Catarina - Brasile	» 31
CÉSAR DE BARROS PINTO, secretário de Estado de Santa Catarina - Brasile	» 34
Introduzione di EGIDIO PISTORE, dirigente Servizio Emigrazione della Regione del Veneto	» 37

## RELAZIONI

- FRANCO BOZZOLIN, assessore ai Flussi Migratori della Regione del Veneto  
*L'emigrazione veneta in America Latina, storia di un popolo dalla mobilità costretta all'affermazione voluta* pag. 41
- GIULIANO PETROVICH, Università Ca' Foscari di Venezia  
*Parlavano solo dialetto e lavoravano la terra: evoluzione dei Veneti insediati in America Latina* » 47
- ROSELYS ISABEL CORREA DOS SANTOS, Università Federale di Santa Catarina - Brasile  
*Incontro tra la cultura veneta e la cultura latino-americana* » 65
- BRUNO DICONI, direttore del Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto  
*Il modello veneto è cresciuto in due continenti?* » 73
- LUIGI PALLARO, presidente della Camera di Commercio Italo-argentina  
*Impresa latino-americana e impresa veneta: quali possibili sviluppi?* » 81
- INTERVENTI
- ERMINIO VANIN, redazione «Veneti nel Mondo», Regione del Veneto » 89
- GIOVANNI DA DEPPO, delegato dell'Uruguay » 91
- GIUSEPPE BERLATO SELLA, sindaco del Comune di Schio (VI), presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani del Veneto - A.N.C.I. Veneto » 94
- CORRADO RODA, delegato del Cile » 99
- LUIGINO BUSATTO, presidente della Provincia di Venezia » 101
- NOIVAR BRUSTOLIN, responsabile del Centro Religioso «Don Calabria» - Brasile » 104
- MARILEI PIANA GIORDANI, delegato del Brasile » 106
- ETTORE MATTIUZZO, delegato del Venezuela » 108
- GIOGIO GUARDALBEN, delegato del Brasile » 110
- GABRIELE PANZIERA, Direttore dell'Istituto Regionale di Istruzione Professionale Agraria - I.R.I.P.A. - Verona » 114
- MAXIMINO LUSA, Santa Catarina - Brasile » 116
- GIOVANNI ZANON, delegato dell'Argentina » 117
- SILVIA FUSARO, delegato dell'Argentina » 119
- RENZO FACCHIN, delegato dell'Argentina » 121
- OMAR RAUZI, rappresentante Gruppo Imprenditoriale GITEC - Argentina » 123

ANTONIO BORGHESI, presidente della Provincia di Verona	pag. 124
ANDREA PRANDO, segretario della Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani del Veneto	» 127
SERGIO RICARDO GUIZZARDI, delegato del Brasile	» 131
LUCIO PASQUALETTO, presidente della Prima Commissione del Consiglio Regionale del Veneto	» 134
FRANCO REBELLATO, Associazione Trevisani nel Mondo - Treviso	» 136
FERNANDO SOLINAS, Associazione Veronesi nel Mondo - Verona	» 140
FLORA DAL FERRO, delegato dell'Argentina	» 141
OSVALDO FURLAN, Università Federale di Santa Catarina - Brasile	» 142
GIUSEPPE GROTTTO, delegazione Associazione Nazionale Comuni Italiani del Veneto - A.N.C.I. Veneto	» 144
ALDO LORIGIOLA, Associazione Nazionale Emigrati ed ex Emigrati in Australia e Americhe - A.N.E.A. - Padova	» 146
LUIGI MEZZAVILLA, delegato dell'Argentina	» 148
TARCISIO MICHELON, delegato del Brasile	» 149
FLORIANO FAGGIONATO, delegato dell'Argentina	» 150
MARIO MARCELLO PAGETTA, Associazione Padovani nel Mondo - Padova	» 152
LUCIO GAMBARETTO, sindaco del Comune di Bassano del Grappa (VI)	» 154
MARINA VERLATTO, Ente Vicentini nel Mondo - Vicenza	» 157
ALESSANDRO GUARDALBEN, delegato del Brasile	» 159
PATRIZIO DE MARTIN, Associazione Bellunesi nel Mondo - Belluno	» 161
JOSÉ CREPALDI, delegato del Brasile	» 163
NEIDE PELLEGRIN, delegato del Brasile	» 164

#### INTERVENTI CONCLUSIVI

Documento dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani del Veneto - A.N.C.I. Veneto	» 169
Documento del Gruppo di lavoro «Cultura»	» 171
Documento del Gruppo di lavoro «Economia»	» 173
Documento del Gruppo di lavoro «Informazione»	» 175
Documento del Gruppo di lavoro «Associazionismo»	» 177
FRANCO BOZZOLIN, assessore ai Flussi Migratori della Regione del Veneto	
<i>Relazione conclusiva</i>	» 178
ELENCO DEI PARTECIPANTI	» 185

<b>APPENDICE</b>	pag. 189
<i>Piano triennale degli interventi regionali per i Veneti nel mondo 1997-1999.</i>	» 191
Presentazione di EGIDIO PISTORE	
<i>Il protocollo di intesa tra lo Stato brasiliano di Santa Catarina e la Regione del Veneto</i>	» 200
<i>L'inaugurazione della prima «Veneto House»</i>	» 204

## *Presentazione*

L'organizzazione della prima Conferenza dei Veneti dell'America Latina ha segnato un momento storico nei rapporti tra la Regione del Veneto e i Veneti che da anni vivono e operano in quell'area, che per oltre un secolo fu punto di arrivo di molti migranti alla ricerca di lavoro.

L'intensità e l'importanza del lavoro sono testimoniate da questa pubblicazione.

L'impegno profuso dall'Assessorato è stato premiato dalla qualificata partecipazione dei circoli del Brasile, Argentina, Cile, Uruguay, Venezuela e Messico, delle Istituzioni e delle Associazioni venete, del mondo culturale e produttivo.

Mi auguro che quanto contenuto in questi atti sia tenuto in debita considerazione da chi, nella nostra regione, ha responsabilità istituzionali o è rappresentativo delle realtà sociali, culturali ed economico-produttive.

FRANCO BOZZOLIN  
assessore regionale

Si ringraziano

Associazione Veneta della Grande Florianopolis - Brasile  
Associazione Bellunesi nel Mondo di Belluno  
Comitato delle Associazioni Venete per l'Emigrazione

## SALUTI DELLE AUTORITÀ



FRANCO BOZZOLIN

Assessore ai Flussi Migratori della Regione del Veneto

Rivolgo il mio cordiale saluto a nome della Giunta Regionale del Veneto a tutti voi partecipanti alla prima Conferenza dei Veneti dell'America-Latina.

Un particolare saluto e un sentito ringraziamento al

– signor Cesar de Barros Pinto, rappresentante del Governo di Santa Catarina;

– signor Francisco de Assis Kuster, presidente dell'Assemblea Legislativa dello Stato di Santa Catarina;

– signora Angela Amin, sindaco della città di Florianopolis;

– signor Marcello Alessio, console generale d'Italia per gli Stati di Paraná e Santa Catarina;

– signor Rodolfo Joaquim Pinto da Luz, rettore dell'Università Federale di Santa Catarina;

– signor Enrique Bastos Malta, presidente della Camera di Commercio per l'Estero della F.I.E.S.C.;

– signor Lucio Pasqualetto, rappresentante del Consiglio Regionale del Veneto;

– monsignor Pietro Brollo, vescovo di Belluno e Feltre in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana.

Sono presenti e saluto i presidenti delle Province di Belluno, Oscar De Bona; Verona, Antonio Borghesi; Venezia, Luigino Busatto; Padova, Renzo Sacco.

È presente il signor Giuseppe Berlato Sella, presidente della Associazione Nazionale Comuni d'Italia del Veneto e sindaco di Schio, con una delegazione dei sindaci delle città di Padova, Cadoneghe, Porto Vi-

ro, Taglio di Po, Camponagara, Altivole, Nove, Bassano del Grappa, Brendola, Valstagna, Chiuppano, Sorgia.

Sono presenti e saluto i presidenti delle Associazioni venete per l'emigrazione delle province di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza e dell'Associazione A.N.E.A.

Sono presenti e saluto le delegazioni provenienti dall'Argentina, Brasile, Cile, Messico, Paraguay, Uruguay, Venezuela.

Il mio saluto e il mio benvenuto a tutte le autorità presenti, ai rappresentanti delle istituzioni, del mondo associativo e culturale, economico-produttivo e imprenditoriale del Veneto e dell'America Latina.

Desidero esprimere tutta la mia soddisfazione per trovarmi tra voi in questa occasione così importante e significativa.

Per la prima volta il Governo del Veneto incontra i propri corregionali a casa loro.

L'idea di questo incontro, e di quelli che seguiranno negli anni futuri in altre aree del pianeta, è nata durante la Conferenza dei Veneti nel Mondo, svoltasi a Verona nel 1996.

In quella occasione la Giunta Regionale ha fatto propria la proposta del mondo dell'emigrazione, che con forza ha chiesto che si intensificassero i contatti della Regione con i Veneti presenti nel mondo.

E oggi siamo qui per testimoniare che quell'impegno è stato rispettato, per ribadire che c'è reciproco interesse ad incontrarci, per assicurare che quanto scaturirà dal dibattito di questi giorni sarà attentamente considerato in sede di programmazione regionale.

Vogliamo rendere più facile e diretto il contatto con i numerosissimi Veneti presenti nei paesi dell'America Latina, perché vogliamo adoperarci per lo sviluppo degli interscambi informativi, culturali, economici e commerciali.

Riteniamo che l'America Latina debba considerarsi un'area privilegiata per le istituzioni venete, perché nei Paesi che la compongono vivono o operano molti cittadini che hanno mantenuto e vogliono intensificare il loro senso di appartenenza alla terra veneta.

In questa ottica è significativo il fatto che a questa conferenza sia presente una qualificata rappresentanza del Consiglio Regionale del Veneto, dell'Associazione Regionale dei Comuni e delle Provincie del Veneto, nonché delle categorie produttive e dell'associazionismo.

Sono certo di non esagerare se dico che in questi giorni a Floriano-polis si sono date finalmente appuntamento e si ritrovano tutte le componenti della società veneta.

Rimetto all'intervento che farò domani mattina le considerazioni

sugli argomenti specifici che ci interessano. In questo momento mi premono solo alcune brevi considerazioni.

Questa presa di coscienza ha aperto una nuova stagione della politica regionale. Il dibattito di questi giorni dovrà individuare gli strumenti più adeguati per raggiungere gli obiettivi che questa nuova politica esige. La Regione non può e non vuole ignorare, nella sua azione complessiva, che fuori dai propri confini geografici vive e lavora un numero di persone pari al numero di persone che vivono e lavorano entro tali confini. La Regione non può e non vuole trascurare l'enorme potenzialità rappresentata dai quattro milioni e mezzo di cittadini di origine veneta che da ogni parte del mondo sono in grado di porsi come *partners* paritetici per incrementare scambi, per far crescere l'impresa, per garantire i più fruttuosi sbocchi nei mercati internazionali.

Una attenta lettura sia della normativa emanata dalla Regione del Veneto fin dalla sua istituzione, sia degli atti fondamentali delle Conferenze di Verona, quella lontana del 1974 e quella recente dello scorso anno, mi hanno permesso di verificare l'evoluzione della realtà migratoria.

Si tratta di una realtà che nel tempo si è progressivamente modificata, evidenziando un nuovo rapportarsi dei Veneti che vivono all'estero con la patria d'origine, un modo che vede i nostri corregionali non chiedere più esclusivamente assistenza ma principalmente il riconoscimento di ciò che essi rappresentano, cioè:

- una parte di Veneto sviluppatasi nel mondo;
- una rete incredibile di relazioni fondata su giovani capaci e professionalmente preparati.

La realtà che oggi abbiamo di fronte ci dice che coloro che sono partiti, i loro figli, i loro nipoti hanno avuto la capacità e la tenacia per inserirsi compiutamente nella realtà che li ha ospitati. Alle attese di questi Veneti che partecipano pienamente alla vita e all'attività del loro Paese, la risposta della Regione deve essere nuova, perché nuovo è l'essere del «Veneto nel mondo».

Abbiamo davanti a noi una sfida che non vogliamo perdere.

Vogliamo individuare e percorrere le vie di un nuovo rapporto fra la nostra Regione e i Veneti che in questo ultimo secolo hanno lasciato la loro terra, perché, oltre alle origini culturali, abbiamo in comune concreti interessi.

Il processo di globalizzazione dell'economia ha portato il Veneto ad una profonda integrazione con il mercato dell'Europa, determinando un profondo cambiamento all'interno del sistema-impresa del Veneto.

Attraverso l'Europa anche il Veneto è trascinato ad uno stretto contatto con le altre aree del pianeta, e si trova a competere in un mercato più esigente ed espanso.

All'interno di queste dinamiche appare evidente l'importanza strategica di un «Veneto all'estero», su cui tutti possano contare, quale elemento agente di internazionalizzazione, che garantisca la conoscenza di mercati locali e delle normative, che individui le imprese interessate a programmi di cooperazione, che si renda disponibile a rappresentare le imprese venete nei Paesi di residenza.

In questa direzione si è già mossa la Regione del Veneto. Infatti oggi, a conclusione di questa sessione inaugurale della Conferenza, procederemo all'ufficiale apertura della «Veneto House», presso la Federazione degli Industriali di Florianopolis che ci sta ospitando.

Si tratta di un progetto promosso congiuntamente dai settori emigrazione e promozione all'estero della Giunta Regionale, realizzato con la collaborazione del Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto.

Con questa iniziativa, che ci proponiamo di estendere ad altre aree geografiche, prevediamo di costituire alcuni sportelli per il supporto delle iniziative economiche e commerciali delle piccole e medie imprese venete presso enti economici presenti negli stati con maggiore presenza di oriundi veneti.

Avvalendosi di figure professionali, espressione delle comunità venete del Paese di riferimento, il progetto intende attivare un filo diretto, capace di cogliere i segnali dalle due parti, per soddisfare le istanze di interscambio commerciale, culturale e tecnico provenienti dalle nuove generazioni di oriundi veneti, e per assistere operativamente le piccole e medie imprese venete interessate a sviluppare nuovi rapporti con i mercati in questione.

Gli obiettivi che la Giunta Regionale intende perseguire con questo progetto sono i seguenti:

- facilitare l'identificazione delle opportunità di investimento;
- promuovere cooperazione tra imprese;
- offrire strumenti di assistenza alle aziende;
- garantire la diffusione delle informazioni.

Rimane sottinteso che il raggiungimento di questi obiettivi richiede che la «Veneto House» possa avvalersi di un'importante rete, costituita da istituzioni, camere di commercio, associazioni di categoria, centri di cooperazione.

Io sono convinto, e concludo, che questa conferenza sarà per tutti

un momento molto importante per conoscere i nuovi scenari che si aprono davanti a noi, e per cercare assieme le risposte adeguate.

La vostra numerosa e qualificata presenza è garanzia che stiamo percorrendo la giusta via.

Grazie e buon lavoro.

## ÂNGELA AMIN

Sindaco di Florianópolis, Stato di Santa Catarina - Brasile

Quero reafirmar o meu boa noite a todas as autoridades que compõem a mesa em especial àqueles que representam a comunidade vêneta no Estado de Santa Catarina e sem dúvida alguma que têm a ligação com as suas origens na própria Itália.

Como prefeito dessa cidade gostaria de manifestar a minha alegria pelo fato da nossa cidade ter sido escolhida como sede de tão significativo encontro. Uma conferência mundial de Vênets não é só um grande evento do ponto de vista físico: ela é acima de tudo um fantástico acontecimento emocional pelos laços sanguíneos e históricos que unem todos quantos dela participam.

A alegria que vejo estampada em cada rosto vêneta aqui presente reflete a imagem de quem encontra um parente muito próximo mas que estava muito distante o dia em que se viram pela última vez.

Este encontro tem um grande significado para Santa Catarina. Ao longo dos últimos cem anos da nossa história aprendemos a admirar esse povo que através dos seus descendentes dignificou a nossa sociedade com o seu comportamento, com a sua cultura, com a sua criatividade.

Mesmo não havendo na nossa cidade uma considerável concentração de descendentes vênets, quero cumprimentar a associação local pela magnitude desse evento e pelo zelo com que se dedica a manter vivas essas raízes.

Deixo consignada também a minha admiração pelos idealizadores desse encontro e por todos aqueles que a ele dedicaram trabalho, esforço e amor.

Como descendente de uma etnia europeia, imagino a alegria que to-

ma conta dos vossos corações no decorrer desse encontro.

Há mais de cem anos os Vênetos aqui chegaram, imortalizaram a aventura de fazer a América numa canção ainda hoje muito reverenciada pelos seus descendentes. Diz a canção que foram necessários «trentasei giorni di macchina a vapore» para ultrapassar o Atlântico, que ao chegar não encontraram nem palha nem feno, e que dormiram relento como os animais quando repousam.

Tamanha desventura não os desanimou. Pelo contrário. A mesma canção orgulhosa conclui: com a criatividade dos nossos Italianos formámos vilas e cidades. Em Santa Catarina os Vênetos formaram muito mais do que vilas e cidades.

De geração em geração eles estão construindo uma sociedade que dignifica o trabalho, que expande a criatividade e que faz do viver um ato de quase permanente felicidade.

Aos Vênetos recém-chegados de Belluno, de Treviso e de tantas outras cidades daquela magnífica região da Itália gostaria de dizer que todos nós de Santa Catarina temos um profundo orgulho pelo fato de que uma considerável parcela de nossa população traz na sua genética uma origem vêneta. Pois essa foi a origem aliada de tantas outras etnias que formou a sociedade catarinense, absolutamente singular no Brasil.

Aos Vênetos de outros países que nos honram com a presença nesse evento gostaria de dizer: sintam-se em casa. Uma parcela considerável da nossa população entende e fala o vosso dialeto. Tal como vocês, adora o vinho, adora as festas, adora cantar as reminiscências e os feitos da grande Itália que agora, graças ao progresso da humanidade, não está mais a «trentasei giorni di macchina a vapore».

Muito obrigado pela alegria que vocês trazem à nossa ilha. Muito obrigado por tudo aquilo que os vossos antepassados fizeram por Florianópolis e por Santa Catarina. Muito obrigado por tudo aquilo que os vossos descendentes ainda haverão de fazer pela nossa sociedade.

GUIDO BURIGO

Federazione Industriali  
dello Stato di Santa Catarina - F.I.E.S.C. - Brasile

Boa noite a todos. Boa noite à mesa que já foi aqui citada. Eu só queria reafirmar em nome da Federação das Indústrias do Estado de Santa Catarina a vontade da nossa busca do progresso do nosso Estado.

Hoje à tarde tivemos aqui o encontro com o Centro Estero do Vêneto e em seguida nós inauguraremos o Veneto House que eu, como um *bel-lunese nel mondo*, como um *oriundo* de família italiana, acredito ser um grande passo para a nossa Federação, para o nosso Estado e para os nossos Italianos.

Muito obrigado.

Siate i benvenuti qui a Florianópolis e a Santa Catarina. Grazie.

## MARIA NAZARÉ SÁNCHEZ

Universit  Federal de Santa Catarina - Brasile

Cumprimentando a todos, a todas as autoridades presentes e aos participantes desse encontro.

Quando a Capital do Estado de Santa Catarina   escolhida para sediar uma Confer ncia dos V netos da Am rica Latina   que se sente a import ncia da representatividade deste contingente de descendentes de imigrantes italianos, o que nos leva a tecer considera es.

A presen a dos camponeses v netos em Santa Catarina remonta aos finais do s culo XIX, mais precisamente a partir de 1875, quando juntamente com Trentinos e Lombardos aqui se estabeleceram com o intuito da coloniza o.

Foram localizados nos vales de Itaja , Mirim e A u, no norte de Santa Catarina, mais precisamente nas  reas perif ricas das col nias alem s de Brusque e Blumenau e para o sul nos vales do Rio Ararangua e Pedras Grandes dando origem  s col nias italianas.

Provenientes na sua grande maioria de  reas montanhosas do Norte italiano, onde a mis ria gra ava de forma violenta, para c  vieram em busca da qualidade de vida que na terra natal n o lhes ofereciam.

Aqui, ultrapassando imensas dificuldades, venceram palmo a palmo o espa o que lhes era estranho e procuraram construir comunidades aos modos daquelas que deixaram.

Voca o para o trabalho n o lhes faltava. Tanto para os vales do norte, quanto para aqueles do sul os V netos trouxeram seus conhecimentos e t cnicas que inicialmente aplicaram na agricultura, desenvolvendo o cultivo de milho e arroz sobretudo.

Posteriormente o dom nio da tecnologia da cer mica fez com que,

principalmente no sul do Estado, se desenvolvessem as principais indústrias deste setor em Santa Catarina.

Já no início deste século outro processo colonizador se iniciava em Santa Catarina: a ocupação das terras do seu meio e extremo oeste. Novamente os Italianos, e na sua maioria vênets, agora provenientes das antigas colônias do Rio Grande do Sul, foram os protagonistas dessa saga.

A organização desse espaço é recente, mas a vontade de vencer dos seus colonizadores rapidamente o transformou, principalmente através da agroindústria, numa das áreas econômicas de mais alta relevância do Estado de Santa Catarina.

A peça fundamental em todo processo de colonização vêneta em Santa Catarina foi a manutenção da sua cultura transplantada que se reflete nos seus hábitos cotidianos, na gastronomia, nos seus falares e nas suas festas.

A manutenção deste patrimônio cultural é um dos fatores mais importantes da formação de uma nação.

A Universidade Federal de Santa Catarina no momento em que parabeniza a realização desta Conferência dos Vênets da América Latina que objetiva, além do resgate das raízes culturais, dar continuidade a uma maior integração entre a região do Vêneto e a América Latina, também se insere neste contexto, pois mantém desde 1982 um convênio com a Universidade de Veneza.

O Convênio de cooperação entre as duas Universidades já permitiu estudos conjuntos na área de química ambiental para a preservação das baías da Ilha de Santa Catarina, pois a Laguna de Veneza apresenta semelhante cointorno da Ilha de Santa Catarina, principalmente quanto à sua poluição. Assim, a integração de pesquisas já apresentou resultados e soluções, mas que nem sempre o poder público tem condições de viabilizar.

A cooperação entre Países é sempre feita respeitando os acordos bilaterais existentes. A Universidade tem mecanismos de apoio de agências nacionais de fomento e permite a movimentação de técnicos e cientistas, o que sempre traz resultados para o lado cultural, técnico e científico.

É importantíssimo que se continue essa política de cooperação universitária, também em outros campos da ciência, da língua e literatura, da história, da arquitetura e no desenvolvimento de recursos humanos com suas consequências incontestáveis a bem do ensino, da pesquisa e extensão, objetivos maiores da Universidade.

Parabéns a todos os participantes e obrigado.

## MONS. PIETRO BROLLO

Vescovo di Belluno e Feltre, in rappresentanza della  
Conferenza Episcopale Italiana del Triveneto - C.E.I.

Un saluto molto caloroso a tutte le persone presenti.

Un grazie a tutti coloro che si sono impegnati e che lavorano per rendere questo incontro efficace anche nei risultati.

Vorrei fare alcune considerazioni, che nascono dall'esperienza diretta che ho avuto con il mondo dell'emigrazione, un'esperienza nata quando ero ancora in Friuli; perché non soltanto dal Veneto ma anche dal Friuli sappiamo che molta gente negli anni passati è dovuta partire per emigrare.

Un tempo mi meravigliavo del fatto che i nostri fratelli emigrati, non quelli di prima generazione ma quelli della seconda nati fuori dal Veneto o dal Friuli, sembravano dimenticare la terra di origine, mentre sempre più chiaramente ho potuto constatare nelle generazioni successive un desiderio estremamente profondo di riscoprire le proprie radici: mi pare che questo sia un valore da considerare e al quale cercare di dare risposte il più possibile adeguate.

Noi sappiamo che un uomo che non ha memoria di sé vale poco. Un uomo infatti vale nella misura in cui è portatore di tutta una sua storia, non quando è persona vagante. Allora questi incontri possono favorire ed aumentare sempre di più il rapporto tra la terra di origine e le persone che purtroppo hanno dovuto allontanarsene.

Una seconda considerazione che vorrei fare è questa: i nostri emigrati con il cuore lacerato nella stessa maniera di coloro che rimanevano sono partiti per un motivo economico, non c'era la possibilità di vivere nelle nostre terre. Oggi esistono anche motivi economici per riallacciare i rapporti con queste comunità di fratelli, e ciò è un fatto molto positivo,

ma vorrei fare una raccomandazione: facciamo sì che il cuore entri pure in questa fase.

Se avete già avuto modo di incontrare i nostri emigrati vi sarete accorti di quanto calore umano essi siano portatori, di quanto essi siano capaci di dare a noi, che forse stiamo diventando privi di memoria proprio a casa nostra, dal momento che riscopriamo i valori delle nostre radici rispecchiandoci in loro che hanno vissuto lontano. Credo bisogna meditare su ciò perché il rapporto che instauriamo sia veramente un rapporto da gente a gente, da popolo a popolo, da persona a persona, e allora in questo senso anche come Chiesa potremo sentirci pienamente in linea, nello stesso modo in cui essa lo è stata quando partivano i nostri emigrati.

I missionari sono stati forse gli unici nei tempi passati capaci di mantenere vivi dei legami tra coloro che partivano e quelli che restavano, e nella semplicità di tante nostre parrocchie questi rapporti passavano magari semplicemente attraverso il bollettino parrocchiale inviato agli emigrati. Poi le occasioni di incontro sono migliorate, ma anche oggi ritengo si possa costruire insieme un vincolo profondo, di cultura completa, quella che i nostri padri hanno portato anche in queste terre, che è la cultura della famiglia, la cultura del lavoro, la cultura della serietà, ma pure della fede, che sicuramente è una caratteristica, una componente forte ed essenziale della vita della nostra gente.

Ecco dunque il mio augurio: che questa conferenza, pur trovando sbocchi particolari, alla fine sia capace di mettere insieme i cuori di coloro che vivono nelle terre di origine e di coloro che sentono che da lì sono partiti. Grazie.

LUCIO PASQUALETTO  
Presidente della Prima Commissione  
del Consiglio Regionale del Veneto

Porto in questa giornata inaugurale della Conferenza dei Veneti dell'America Latina il saluto dell'Assemblea veneta, di quel Consiglio Regionale che è l'istituzione di più ampia rappresentanza dei cittadini veneti. Ed anche se può sembrare un rito, al saluto voglio aggiungere un sincero ringraziamento a quanti hanno reso possibile questo evento, che segna una svolta non solo nei rapporti tra i Veneti nel mondo e le istituzioni regionali, ma anche tra le diverse rappresentanze della nostra emigrazione.

Un dato innovativo, che va colto e sottolineato, è che l'ente Regione ha destinato risorse e impegno all'organizzazione di un appuntamento fuori dai confini del Veneto per aggregare i Veneti, per farli incontrare tra loro, per aprire una nuova stagione di confronto con gli emigrati e l'area dove ormai essi vivono. Tutto ciò non era mai accaduto, e tutto ciò è il sintomo di un rigenerato interesse per questa presenza dei nostri correghionali sparsi nei diversi continenti, e di un'attenzione dettata dalla consapevolezza che essi conservano un patrimonio di cultura e di tradizioni che noi, che nel Veneto viviamo, abbiamo in parte stoltamente perduto. Essi rappresentano, anche attraverso le giovani generazioni, un irrinunciabile interlocutore per crescere e progredire insieme, ognuno nelle proprie società di appartenenza, per raggiungere nuovi e più ambiziosi traguardi nelle professioni, nell'economia, nella qualità della nostra vita: è l'auspicio che rivolgo a tutti e all'assemblea. Grazie.

MARCELLO ALESSIO  
Console Generale d'Italia  
per gli Stati di Paraná e Santa Catarina - Brasile

Buonasera.

L'assessore Bozzolin, monsignor Brollo e le altre autorità italiane giunte dal Veneto mi scuseranno se premetterò alcune parole in portoghese, fáceis de entender também para os amigos vênnetos castelhanistas.

Quero agradecer e expressar a nome do Governo italiano todo o agradecimento e o aprecio pelas atenções, as finezas e o interesse sincero que Santa Catarina como Estado, em todas as suas divisões tão dignamente representadas aqui, há anos incansavelmente vem demonstrando para este fenômeno da recuperação não somente da cultura ancestral dos Vênnetos, que logicamente é uma das compoentes diria principais da população de Santa Catarina, quanto também para o Vênneto de hoje em todos os seus aspetos, institucionais e não, econômicos, culturais.

Eu sou testemunha de que os encontros foram um número impressionante nestes últimos anos e com certeza estão semiando num terreno fértil um relacionamento que pode-se chamar internacional ou inter-regional, mas com certeza faz parte da construção de um mundo novo, esperamos melhor, onde o fator cultural, que não é um fator de sangue, não é somente um fator de descendência, mas é um valor espiritual que também se transmite pela convivência e pelo conhecimento recíproco, vai jogar um papel maior do que no mundo antigo dos Estados fechados.

Aqui por exemplo temos essa maravilhosa experiência de participantes de vários Países latino-americanos reunidos em volta de um estado brasileiro em nome de uma ligação comum com uma região italiana.

Vejam quantos planos se unem pela força de uma cultura forte, como diaz o Monsignore, la cultura veneta è una cultura forte e fra le culture italiane, tutte nobilissime, certamente oggi sta brillando, non solo all'interno del nostro Paese, ma anche all'estero, e rappresenta un po' l'*élite* - oggi dico, domani potrebbero essere altre, e lo affermo tranquillamente perché io non sono sospettabile di alcuna parentela veneta.

Voglio ringraziare anch'io la Regione per aver scelto Florianopolis, non solamente in quanto capitale di stato, ma quale territorio, pur ristretto, in cui si trova nel mondo il maggior numero in percentuale di discendenti di Veneti. Mi pare che soltanto in Santa Catarina i discendenti dei Veneti siano circa due milioni. Certo discendenti di sangue, questo non vuol dire che abbiano ereditato anche l'amore, la cultura e tutti gli altri valori degli avi. Tuttavia si deve ancora vedere, si sta iniziando solo ora, questi sono i primi passi per un censimento.

Comunque devo ringraziare soprattutto la Regione per avermi dato personalmente l'occasione di chiudere il mio mandato di console in questa parte del Brasile proprio sul tema che più mi ha appassionato professionalmente e umanamente e a cui più mi sono dedicato.

In Paraná, ma in tutto il Sud America, i Veneti e i discendenti di Veneti costituiscono la grande maggioranza.

Il problema degli oriundi ha moltissimi aspetti e fino ad ora il Governo italiano lo ha maneggiato con una cautela che a volte è stata veramente eccessiva rispetto all'evoluzione, rispetto al dinamismo che il fenomeno ha avuto ed ha nei vari Paesi.

Uno degli ostacoli davanti al quale la nostra politica nazionale verso gli oriundi adesso sembra arenata è quello della cittadinanza, che noi tutti comprendiamo non esaurire il problema del rapporto fra i discendenti degli emigrati e l'Italia di oggi, ma che tuttavia va superato. Non si può continuare a creare una discriminazione fra i pochi privilegiati che accedono dopo due, tre o quattro generazioni alla cittadinanza italiana (diritto che i loro nonni e genitori avevano trascurato non certo per cattiva volontà ma per condizioni pratiche di vita) perché hanno la fortuna di vivere vicino ad una delle poche sedi consolari o perché hanno conservato nel baule in soffitta tutti i documenti in ordine, e i molti milioni che invece non potranno mai ottenerla. Questa non è una politica giusta.

D'altra parte però non è neppure detto che la cittadinanza serva necessariamente in questo quadro di rapporti che abbiamo sentito evocare introduttivamente e che certamente nelle prossime giornate di lavoro voi approfondirete. Inoltre non è mio compito come funzionario, come tecnico, come esperto di queste materie rubare il mestiere ai politici e prefi-

gurare le possibili soluzioni, ma una cosa è certa: su questa questione io ho impegnato il mio onore professionale e continuerò ad impegnarlo. Lo Stato italiano deve prendere una decisione sul da farsi con i suoi oriundi. La Regione del Veneto, come quella del Trentino (riunita in alcune sue componenti a pochi chilometri da qui proprio in questi giorni), quella del Friuli e tutte le altre regioni da cui è venuta la prima ondata migratoria del 1800, sono per forza di cose, di storia e di statistiche, il canale naturale attraverso cui lo Stato italiano, speriamo senza ulteriore ritardo, potrà prendere piena coscienza della grandiosità di questo fenomeno e di tutte le sue implicazioni, positive e negative. Auguriamocelo.

Buon lavoro.

FRANCISCO DE ASSIS KUSTER  
Presidente dell'Assemblea Legislativa  
dello Stato di Santa Catarina - Brasile

Doutor César de Barros Pinto, representante do Governador do Estado, senhora prefeita Ângela Amin, senhor Marcello Alessio, cônsul de Itália para Paraná e Santa Catarina, senhor Guido Burigo, representante da F.I.E.S.C., demais autoridades que compõem a mesa. Uma saudação muito especial à Nação trentina italo-brasileira aqui representada, aos nossos irmãos vizinhos da Nação argentina, chilena, uruguaia e paraguaia aqui também representados. Senhores empresários, senhoras, senhores.

Hoje quando a onda de globalização alcança os mais diversos recantos e regiões é forte a tendência para concentrar os debates sobre o ângulo comercial, especialmente no que tange as consequências geradas pela revolução tecnológica do processo produtivo internacional.

Com isso, não raras vezes se esquece de abordar uma questão crucial desde o século que se finda: o gigantesco processo migratório de populações pelos continentes.

Estamos demonstrando essa preocupação no que se refere especialmente ao Brasil, nação essencialmente acolhedora de gente de todas as etnias e culturas.

Aqui se formou um povo marcado por saudável miscigenação, cujo caráter ecumênico serve de exemplo para o mundo, não raras vezes perturbado por conflitos étnicos e religiosos.

A colonização de Santa Catarina por povos de origem italiana teve início de fato no final do século passado quando a violenta crise econômica jogou na miséria uma expressiva parcela da população rural do Norte da Itália. Assim como para o Brasil milhares de Italianos emigraram

para a América do Sul onde hoje desempenham um papel relevante no processo de desenvolvimento deste continente.

Embora desde antes da primeira metade do século XIX já se formassem os primeiros núcleos coloniais *oriundi*, somente a partir de 1875, quando aqui chegaram colonos vindos de Trento, Vêneto, Lombardia esperando encontrar as perspectivas de uma vida melhor prometidas pelo Governo brasileiro, milhares de comenses vieram com a certeza de concretizar o sonho de se tornar proprietários de terra.

Após viajar em condições as mais terríveis, logo que chegaram ao novo país perceberam ser necessário acordar, pois a realidade tinha todos os tons dos piores pesadelos. Aboletados em barracões improvisados e sujeitos a uma alimentação absolutamente distinta da que estavam acostumados, viam-se obrigados a desbravar matas virgens.

Num ambiente físico inhóspito e desconhecido, sem recursos materiais e sob a ameaça de animais selvagens, os recém-chegados ainda tinham que conviver com a presença das populações nativas indígenas, naturalmente refratárias a quem chegava para tomar-lhes o lugar.

Encontrando nos caboclos brasileiros, já aqui instalados, os aliados necessários para começar uma nova vida, as famílias de imigrantes adotaram novos hábitos de alimentação e habitação.

Com base na forte religiosidade que lhes moldava o caráter, foram capazes de manter suas características culturais, agora sedimentadas pelo enorme espírito de solidariedade nacido das dificuldades vividas em conjunto.

Desde 1995 quando foi assinado o Protocolo de Cooperação e de Intercâmbio Sócio-cultural entre o Consiglio Regionale del Veneto e a Assembleia Legislativa de Santa Catarina temos dado passos importantes no estreitamento de nossas relações. No ano passado, dando sequência a este acordo, foram firmados quatro projetos prevendo o intercâmbio de experiências entre as duas instituições e estabelecendo ainda a criação de um fórum permanente entre os Estados do sul do Brasil e as Regiões do Trivêneto.

No último semestre, visando a dar sustentação institucional às tratativas que as entidades patronais F.I.E.S.C. e F.A.C.I.S.C. têm empreendido junto com suas congêneres italianas, uma delegação parlamentar catarinense esteve oficialmente na Itália.

Com a realização agora desta Conferência dos Vênetos da América Latina aqui em Florianópolis certamente vamos concluir mais uma etapa dessa estrada. É por ela que haveremos de trilhar para nos aproximar ainda mais, tanto em nível de América do Sul como do continente europeu.

Hoje mais da metade da população catarinense tem sangue italiano entre os seus antepassados e é com justificado orgulho que o Estado de Santa Catarina recebe os descendentes vênnetos espalhados pelos demais Países latino-americanos nesta *Conferenza dei Veneti dell'America Latina*.

Emboídos com a certeza de poder contribuir para a confraternização e paz entre os povos, os Catarinenses reconhecem nos descendentes de Italianos que vieram aqui «fazer a América» o fio que há de fortalecer a costura do tecido do bloco econômico cultural que se constitui no MERCOSUL.

Grazie.

CÉSAR DE BARROS PINTO  
Secretário de Estado de Santa Catarina - Brasile

Doutor Franco Bozzolin, excelentíssimo assessor para a Emigração da Região de Vêneto, deputado Francisco de Assis Kuster, presidente da Assembleia Legislativa do Estado de Santa Catarina, senhora Ângela Amin, excelentíssima prefeita da cidade de Florianópolis, demais autoridades que integram esta mesa, senhores presidentes de Província, senhores prefeitos, *signori sindaci* das cidades da região de Vêneto, minhas senhoras e meus senhores.

De início gostaria de trazer a todos o cumprimento do governador Paulo Alfonso.

Todos nós que vivemos em Santa Catarina tendo nascido aqui ou tendo optado por morar neste estado sentimos um orgulho muito grande do estado que nós construímos.

Nós somos um pequeno estado em termos de território: temos pouco mais de 1% do território nacional, pouco mais de 3% da população nacional. No entanto temos um desempenho que transcende e muito as nossas limitações territoriais. Somos o segundo maior parque produtivo privado do Brasil, o quinto maior exportador brasileiro, o quinto maior produtor de alimentos no país e poderíamos continuar alinhando diversas características que dão a Santa Catarina um desempenho de um estado pujante embora pequeno.

Esse estado, esse desempenho foi construído por uma sociedade que se formou ao longo do tempo. Uma sociedade que fez o amálgama de diversas etnias, amálgama este que contou com uma colaboração muito significativa da etnia italiana e mais especificamente da etnia de Vêneto. Essa sociedade catarinense que se orgulha daquilo que vem fazendo tem

uma característica talvez em comum. Embora essas diferentes etnias têm ajudado em formar o que nós hoje chamamos de sociedade catarinense, cada uma delas prima por preservar os laços que a ligam às suas origens. Isso ocorre especialmente, como foi observado por alguns dos oradores que me antecederam, com aqueles emigrantes da região de Vêneto. E são esses laços que certamente servirão para estreitar cada vez mais o nosso relacionamento.

Existem semelhanças importantes entre as características que marcam o Estado de Santa Catarina e as da região de Vêneto. Essa identidade de características, embora frequentemente em patamares bastante diferentes, formam o potencial básico encima do qual se poderá construir uma colaboração produtiva entre essas duas entidades.

Tenho a certeza absoluta de que o Protocolo que hoje celebraremos na sequência dessa solenidade não será apenas mais um protocolo de intenções a permanecer no plano das intenções. Santa Catarina precisa da colaboração de Vêneto na construção de seu desenvolvimento. Santa Catarina deseja que a contribuição que os emigrantes de Vêneto deram à formação do Estado de Santa Catarina até hoje seja continuada e ampliada no futuro. Santa Catarina precisa da colaboração de Vêneto e Santa Catarina se sentirá muito feliz em poder também retribuir essa colaboração com a sua contribuição específica, peculiar, à região de Vêneto.

Quero cumprimentar a todos os que participam desse evento, dizer da nossa grande alegria em poder estar também aqui nesse momento participando desse evento da maior importância para o relacionamento de Vêneto com a América Latina, com Santa Catarina mais especificamente, e quero desejar a todos muitas felicidades e um excelente trabalho.

Muito obrigado.



EGIDIO PISTORE

Dirigente Servizio Emigrazione della Regione del Veneto

### *Introduzione*

Buongiorno.

Diamo inizio ai lavori del secondo giorno della Conferenza, che prevede nella mattinata la presentazione di cinque relazioni, articolate nel seguente modo: aprirà i lavori l'assessore regionale, dottor Bozzolin; seguiranno quattro interventi: due riguardanti la cultura e due l'economia. Ciascun tema sarà approfondito da due relatori: uno veneto e uno brasiliano o veneto-brasiliano.

Al tavolo della presidenza, oltre all'assessore Bozzolin, vi sono il commendatore Pallaro, presidente della Camera di Commercio italo-argentina; il dottor Diconi, direttore del Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto; il professore Petrovich dell'Università di Venezia; la signora Roselys Isabel Correa dos Santos dell'Università Federale di Santa Catarina.

Poiché ritengo che la mattinata non sarà completamente esaurita dalle relazioni, qualora questo si verificasse, già nella stessa potremo dar corso alla seconda parte del programma, che nei vostri *depliants* trovate prevista per il pomeriggio.

Ci saranno alcuni interventi che abbiamo chiamato «programmati», tematici e per area. Interverranno i rappresentanti di ciascuna delegazione ed alcune persone su argomenti specifici.

Alle 18.00 dovrebbero iniziare i lavori di gruppo, che si protrarranno fino ad ora di cena.

Abbiamo previsto quattro commissioni: la commissione «Cultura», la commissione «Informazione», la commissione «Economia», la commissione «Associazionismo».

Già nella seconda parte della mattinata avrete in segreteria la possibilità di iscrivervi per partecipare ai lavori di queste commissioni. Le commissioni saranno presiedute da due persone: un veneto e un veneto-latino-americano. Ho già pregato i delegati, le rappresentanze dei vari Paesi di indicare le persone dell'America Latina disponibili a presiedere queste commissioni.

Dopo cena ci sarà un programma culturale propostoci dai nostri amici brasiliani.

Per quanto riguarda gli interventi delle delegazioni straniere potranno parlare un rappresentante dei Paesi dell'Uruguay, del Cile, del Venezuela, del Messico, tre rappresentanti dell'Argentina e tre del Brasile.

Tutta la mattinata di domani sarà dedicata al libero dibattito, quindi non ci saranno limiti di tematiche, né geografici. In segreteria sono disponibili i moduli per la richiesta d'intervento.

Solo due cose ancora: l'avvocato Dino De Poli, presidente dell'UTRIM, comunica la sua impossibilità ad essere presente e fa gli auguri per un buon lavoro all'assemblea; analogamente è arrivata una lettera del consigliere regionale Ettore Beggiano che scusa e giustifica la sua assenza e augura buon lavoro all'assemblea.

Diamo ora la parola all'assessore Bozzolin per la sua relazione «L'emigrazione veneta in America Latina, storia di un popolo dalla mobilità costretta all'affermazione voluta».

FRANCESCO RIZZI

Assessor ai Paesi Migranti della Regione del Veneto

*L'emigrazione* **RELAZIONI**  
*storie di un popolo: storia inimmaginabile costruita  
all'affermazione voluta*

Nell'aprile i libri di questa importante giornata di studio, dedicati a tutti voi il più cordiale saluto della Regione del Veneto, sono giunti da Firenze con il titolo che da una trentina d'anni è diventato elemento di consenso sul piano della storia e in quello dell'attualità, al fine di rafforzare i legami tra le vostre comunità e la terra di cui sono lontani.

Invece oggi portate un risultato che sia di incoraggiamento storico, ma più soprattutto sociale che regionale. In buona sostanza, cercate con queste relazioni di rispondere ad alcune domande che si pongono frequentemente. La prima: il perché del ritorno delle «diatrie».

Nell'ambito storico della storia dell'emigrazione del Veneto nel mondo, i Paesi dell'America Latina occupano un posto di primaria importanza, sia sul piano quantitativo, sia per l'importanza che le comunità hanno avuto nel tessuto sociale del territorio ospitante, pur mantenendo molto intatti i propri caratteri culturali originali.

È bello chiedersi allora per i Veneti del tempo passato quale fu il ritorno della civiltà ebraica, come esaltazione nella pubblicistica popolare dell'Ottocento? Meglio quale fu il ritorno dell'America Latina, insieme «al regno»?

L'arrivo di uno studio commemorativo della Camera di Commercio di Milano parla di America Latina come della terra che può esercitare sul viaggiatore il richiamo delle origini: perché è il limite del sud, occidentale, oltre quel limite vi sono altri mondi, quello del Nuovo Oriente o quello del Continente Nero, «gli effluvi» — si direbbe ancora in quello studio — quei utopisti allungati che dalle spiagge del Caribe raggiungono le



FRANCO BOZZOLIN

Assessore ai Flussi Migratori della Regione del Veneto

*L'emigrazione veneta in America Latina,  
storia di un popolo dalla mobilità costretta  
all'affermazione voluta*

Nell'aprire i lavori di questa importante giornata di studio, rinnovo a tutti voi il più cordiale saluto della Regione del Veneto, che guarda all'incontro di Florianopolis con la fiducia che da esso possano scaturire ulteriori elementi di conoscenza sul piano della storia e su quello dell'attualità, al fine di rafforzare i legami tra le vostre comunità e la terra di comune origine.

Intendo oggi portare un contributo che sia di introduzione generale alle più approfondite analisi che seguiranno. In buona sostanza, cercherò con questa relazione di rispondere ad alcune domande che ricorrono frequentemente. La prima: il perché del richiamo della «Merica».

Nell'ampio scenario della storia dell'emigrazione dei Veneti nel mondo, i Paesi dell'America Latina occupano un posto di primaria importanza, sia sul piano quantitativo, sia per l'incidenza che le comunità hanno avuto nel tessuto sociale del territorio ospitante, pur mantenendo molto marcati i propri caratteri culturali originali.

È lecito chiedersi subito: per i Veneti dei tempi passati quale fu il richiamo della cosiddetta «Merica», tanto enfatizzata nella pubblicistica popolare dell'Ottocento? Meglio: quale fu il richiamo dell'America Latina, lontana e selvaggia?

L'autore di uno studio commissionato dalla Camera di Commercio di Milano parla di America Latina come della terra che può esercitare sul viaggiatore il richiamo delle origini, perché è il limite del mondo occidentale; oltre quel limite vi sono altri mondi, quello del lontano Oriente e quello del Continente Nero. «In effetti – si dice ancora in quello studio – quel triangolo allungato che dalle sponde dei Caraibi raggiunge la

Terra del Fuoco è sì aperto e selvaggio ma è anche latino e sufficientemente bianco perché l'Occidente vi si possa ancora ritrovare».

Ebbene, quel vasto Continente sudamericano accolse i nostri emigrati, lasciandoli liberi di esprimersi, di agire, di costruire in misura delle loro capacità, di liberare le loro facoltà espressive.

Qui è la storia della nostra emigrazione in America Latina: dalla necessità di dover partire per lasciarsi alle spalle una grande povertà, al richiamo di quella terra, che si immaginava florida e che rappresentava una sorta di ultima frontiera, di ultimo avamposto di quell'Occidente al quale quegli uomini in cerca di un diverso futuro sentivano di appartenere.

Di studio in studio, prendo spunto da un lavoro edito dalla nostra Regione nel 1987 per ricordare che, a pochissimi anni dal ricongiungimento con l'Italia, il Veneto fu colpito da una grande crisi agraria che sarebbe poi durata per molto tempo, sommando i suoi effetti a quelli dovuti al mutamento sociale in atto. Quando le condizioni divennero insostenibili iniziò il richiamo d'oltreoceano e a quanti cercavano di capire i motivi di una così vasta emorragia migratoria la risposta dei primi protagonisti di quell'esodo forzato fu: «Peggio di qui non possiamo stare. Andiamo a cercare un lavoro che ci consenta di dar da mangiare ai nostri figli». E i Veneti partirono, abbandonando un mondo rurale mortificato e misero per scoprire una ruralità nuova, quella dell'America Latina, sempre più presentata come una sorta di terra promessa.

Partirono contadini, questi Veneti, arrivarono qui contadini e continuarono a fare i contadini.

L'ampiezza di questo fenomeno non si spiega però solo esaminando i fattori espulsivi, ma anche quelli attrattivi. La mobilità dei Veneti fu infatti incanalata anche dal miraggio della terra in proprietà, sbandierata dagli intermediari di emigrazione e favorita anche dalla legislazione di alcuni Paesi latino-americani. Da qui il titolo di questa mia relazione, con la quale ho cercato di analizzare un fenomeno compreso tra la mobilità costretta, cioè la necessità di partire, e l'affermazione voluta, vale a dire il desiderio di darsi uno *status* non solo di sopravvivenza ma, possibilmente, di benessere. Una storia che ci ha consegnato l'America degli immigrati, quella fatta dai vostri padri e dai padri dei vostri padri, e che voi, per parte vostra, state ancora costruendo.

Il fenomeno sin qui citato è comunemente descritto con il termine «emigrazione», ma, nel caso specifico, non sembra azzardato parlare di diaspora. Quest'ultima definizione infatti, oltre a richiamare altri drammatici fatti storici, ha in sé vari concetti che meglio definiscono la complessa realtà dei massicci flussi migratori veneti durati circa un secolo.

Lo sradicamento dalla propria terra disperse in mille rivoli le popolazioni venete nel mondo, scomponendo in un primo tempo l'antica identità, per poi farla ricomporre, superata l'emergenza del nuovo insediamento, in una sorta di rinnovato bisogno, mai sopito, di riconoscersi appieno nella nuova comunità.

Di fronte a questa nostra diaspora in America Latina rimane da chiedersi come le varie comunità venete, sradicate e qui ricomposte, oggi si riconoscono tra di loro e possono aspirare ad essere una rete bene organizzata e valida interlocutrice della regione d'origine, pur nella diversità delle loro componenti. È a tale domanda che tenteremo di rispondere noi oggi con questa conferenza, cercando anche di spiegarci le ragioni di quella che può essere considerata una «affermazione» delle genti venete in queste terre, non solo nel settore dell'economia, ma anche in altri, come quello della cultura ed, episodicamente, della politica.

I caratteri di questa «affermazione» certamente partono da lontano, ma si rendono più visibili nella terza e quarta generazione.

Uno di voi, nato qui ma di nonni italiani, ha affermato: «Mio padre si sentiva brasiliano, ma non era molto attaccato alla nazionalità perché riteneva che le persone valgono per quello che sono e che fanno. Mia madre con noi parlava l'italiano ma poi, con l'inizio della scuola, si è perduto l'uso quotidiano della lingua. Io mi sento brasiliano a tutti gli effetti, perché sono nato qui e amo questo Paese, ma non posso smettere di amare l'Italia, perché è la patria dei miei nonni e perché è un Paese che mi piace. L'Italia ha un patrimonio in questo Paese: sono gli Italiani e le loro realizzazioni».

Noi, Veneti del Veneto, crediamo, magari un po' in ritardo, di aver capito questo sentimento: da ciò nasce il desiderio, e forse anche la necessità, di individuare strumenti di dialogo, di cooperazione, di sviluppo economico e sociale tra i Paesi dell'America Latina e il Veneto, regione che con il resto del Nord Est è la «locomotiva» dell'economia italiana degli anni Novanta.

Illuminante a tal proposito quanto affermato da un Veneto nato in Italia e giunto qui cinquant'anni fa, oggi titolare di una grande azienda: «Per necessità, per mantenerci aggiornati siamo in contatto con il Nord America, ma lì è tutto più difficile perché non parlano la stessa lingua, non sono latini. Invece nei contatti con l'Italia è tutto più facile, ci intendiamo meglio».

Per questo la Regione del Veneto guarda all'«altro Veneto», quello fuori dei confini della nostra regione, come ad un capitale immenso da valorizzare insieme. E il piano degli interventi regionali per i Veneti nel

mondo per il triennio 1997-1999, già approvato dal Consiglio Regionale, e le cui linee fondamentali erano state tracciate dalla Conferenza di Verona del 1996, parte proprio dal riconoscimento di queste potenzialità.

Gli obiettivi che ci siamo prefissati sono i seguenti:

– salvaguardare il patrimonio di valori e di riferimenti culturali delle origini per garantire il giusto equilibrio fra tradizione e innovazione e per assicurare il mantenimento dell'identità culturale, pur nell'opportuno inserimento nella società di accoglienza. In questo contesto si inseriscono le Conferenze d'Area e la Conferenza Generale che convochiamo nel 1999. A questo obiettivo mira il lavoro che stiamo svolgendo per l'adeguamento della normativa regionale. A Verona approfondiamo l'argomento e successivamente abbiamo costituito un apposito gruppo di lavoro perché elaborasse una proposta di modifica della legge regionale n. 25 del 1995. A giugno di quest'anno il gruppo di lavoro ha presentato le sue conclusioni, che attualmente sono all'esame del Comitato delle Associazioni Venete dell'emigrazione.

– Nel contempo, però, abbiamo svolto anche un altro lavoro molto importante. Ci siamo attivati all'interno del coordinamento tra tutte le Regioni italiane per approvare alcune linee guida di omogeneizzazione delle leggi regionali in materia di emigrazione. Questo documento è stato approvato dal gruppo tecnico il 14 ottobre 1997 ed ora è stato trasmesso alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni per l'approvazione finale.

– Il piano triennale punta alla valorizzazione dei rapporti con i Veneti all'estero anche come occasione per diffondere la conoscenza di un sistema economico molto dinamico, spesso assunto come modello di riferimento da altre regioni e altre aree geografiche.

Il Veneto si sta caratterizzando per un notevole processo di crescita economica. Le imprese venete, sempre più coinvolte nel processo di globalizzazione dell'economia, si misurano con i mercati internazionali. In questo contesto assume importanza fondamentale il processo di raccolta e di elaborazione delle informazioni, all'interno del quale le comunità venete all'estero possono svolgere un ruolo particolare. La loro esperienza, infatti, e la conoscenza dei mercati esteri rappresentano uno spazio aperto e una opportunità unica. I Veneti all'estero, soprattutto i giovani, sono disponibili ad accedere a questa nuova cultura, sono interessati a questa opportunità, hanno capito di poter essere validi agenti di internazionalizzazione.

Sulla base di questi convincimenti, la Giunta Regionale:

– promuove corsi di formazione per giovani oriundi veneti in Italia e all'estero;

- assegna borse di studio di perfezionamento;
- garantisce il funzionamento dell'Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta, in collaborazione con le Università della nostra regione;
- cura le rete di comunicazione attraverso i più moderni sistemi di informazione;
- elabora piani di acquisizione di pubblicazioni, video e riviste da diffondere presso i circoli veneti all'estero.

Altro obiettivo che il piano regionale si è proposto riguarda l'assistenza ai Veneti che, dopo un periodo di permanenza all'estero, rientrano definitivamente nella nostra regione.

Le esigenze in questo settore vanno diminuendo, a testimonianza dell'evoluzione alla quale in precedenza ho fatto riferimento. Ciononostante, l'impegno regionale anche su questo tema non diminuirà, anzi è forte la volontà di coinvolgere sempre più gli enti locali e in particolare i Comuni, perché nell'ambito delle riforme che si stanno attuando in Italia siano previste vie preferenziali per garantire ai Veneti che rientrano risposte certe e adeguate.

Per quanto concerne i problemi che coinvolgono il Governo italiano, come l'esercizio del voto agli emigrati, le elezioni degli organi rappresentativi degli Italiani all'estero, l'insegnamento della lingua italiana, gli accordi tra Stati per l'assistenza degli Italiani all'estero, il riordino della normativa delle pensioni, siamo costantemente attivi e lavoriamo soprattutto all'interno della Conferenza Stato-Regioni.

Oggi è stata finalmente recuperata la memoria storica dell'emigrazione veneta in America Latina e si sono riannodati i fili di un pensare comune, poiché tutti, noi e voi, siamo figli dello stesso Veneto. Questo deve essere il punto di partenza per costruire un cammino che ci veda compagni di viaggio sempre più assidui e animati da autentico spirito di collaborazione.

Permettetemi, prima di concludere, di rivolgere un ringraziamento sentito alle Associazioni, agli Enti e alle persone che hanno lavorato per la buona riuscita di questo avvenimento. Non è difficile immaginare quanto impegno abbiano profuso, e sono sotto gli occhi di tutti la professionalità e le capacità dimostrate nell'organizzare queste importanti giornate d'incontro.

Ma grazie soprattutto a voi, uomini e donne dell'emigrazione veneta, che siete i protagonisti di una storia importante, che ci inorgoglisce, una storia fatta di tante pagine già scritte, ma con tante altre ancora da scriverne.



GIULIANO PETROVICH  
Università Ca' Foscari di Venezia

*Parlavano solo dialetto e lavoravano la terra:  
evoluzione dei Veneti insediati in America Latina*

1. *Premessa*

Sugli emigrati veneti e sui loro discendenti in tutta l'America Latina si sta ancora studiando. Spero di appassionarmi su questo tema e di poterci lavorare anch'io con altre persone.

A Venezia è stato avviato un centro di ricerca finanziato dalla Regione Veneto e dalle Università venete che si chiama Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta (A.D.R.E.V.).

Diffuse sono le Associazioni di Veneti nel mondo (7000 aderenti in America Latina in 66 circoli). Le notizie interessanti da raccogliere sono numerose e preziose.

Cercherò di svolgere una breve introduzione sull'argomento ricordando la teoria dello sviluppo economico e la sua applicazione all'Europa.

I modelli teorici classici, neoclassici e moderni hanno tentato di spiegare come sia stata importante per ogni Paese la popolazione e l'immigrazione in modo particolare.

Le esperienze dei Veneti nella loro terra e nei nuovi Paesi sono abbastanza diverse per nazione, mestiere, periodo storico.

Il Veneto è oggi una delle regioni di maggior interesse economico d'Europa.

La situazione attuale del Veneto si ripeterà forse per molti Veneti nel mondo.

In passato è apparso più avanzato economicamente qualche volta il Veneto attuale, qualche volta i Veneti nel mondo.

Anche l'America Latina sta vivendo un momento abbastanza felice.

Le ultime previsioni sono abbastanza ottimiste.

Qualche tempo fa, fino alla crisi del Messico, il problema del pagamento dei prestiti era molto preoccupante. Tutti gli sforzi per crescere economicamente non erano sufficienti a far crescere le esportazioni. Gli interessi da pagare sui prestiti erano – per alcuni Paesi – più grandi del valore delle esportazioni. Negli ultimi anni si è invertita la tendenza.

I tassi di sviluppo interno sono buoni (circa 3,5% in totale, 7,2% Cile; 4,4% Argentina; 3,0% Brasile). Le esportazioni aumentano (previsti nel complesso 260 miliardi di dollari nel 1998, circa +15%).

Alcuni studiosi sperano in un grande futuro per l'America Latina. Brasile e Messico in particolare diventeranno potenze industriali in concorrenza con il Nord America (tassi di sviluppo previsti 1998-2000 tra 4-5%) ed assumeranno posizioni tra le prime quindici potenze industriali.

Il continente sudamericano sta cambiando e sta preparandosi a diventare una potenza economica. Non è facile né scontato, ma possibile e realistico. Al Fondo Monetario Internazionale e in molte altre organizzazioni internazionali prevalgono ottimismo e fiducia, nonostante le attuali crisi delle borse valori<sup>1</sup>.

## 2. L'emigrazione come fattore di sviluppo economico

La **teoria economica classica**, ripresentata per gli anni '50 in Europa da Lewis e Kindleberger, aveva spiegato lo sviluppo economico con il numero elevato di popolazione<sup>2</sup>.

La teoria prevedeva infatti che con salari bassi si sarebbero formati

<sup>1</sup> INTERNATIONAL MONETARY FUND, *World Economic Outlook*, Washington, 1997; BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, *Relazione annuale*, Basilea, 1997; UNITED NATIONS, *Population, Social Equity and Changing Production Patterns*, Economic Commission for Latin America, Santiago, New York, 1993; P. ONOFRI, *Lo scenario mondiale e lo sviluppo dell'economia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>2</sup> W.A. LEWIS, *The Theory of Economic Growth*, London, George Allen & Unwin Ltd, 1955 (*Teoria dello sviluppo economico*, Milano, Feltrinelli, 1963); C. KINDLEBERGER, *Europe's Postwar Growth The Role of Labour Supply*, Cambridge, Harvard University Press, 1967 (*Lo sviluppo economico europeo*, Milano, Etas Kompass, 1969); A.N. AGARWALA, S.P. SINGH, *The Economics of Underdevelopment*, Oxford, Oxford University Press, 1958 (*L'economia dei paesi sottosviluppati*, Milano, Feltrinelli, 1966); I. MUSU, *Teorie dello sviluppo economico*, ISEDI, Milano, Mondadori, 1980; G. PETROVICH, *Introduzione al corso di Politica Economica e Scienza delle Finanze*, Università di Venezia, 1984.

profitti nei settori avanzati (industria), che sarebbero stati impiegati in investimenti (capitali fisici) per aumentare la produttività (prodotto per lavoratore). I settori avanzati continuavano ad accrescere profitti ed investimenti, richiamando manodopera e capitali dai settori arretrati. Il passaggio di manodopera da occupazioni poco produttive (agricoltura povera) ad occupazioni più produttive (industrie di beni durevoli a largo consumo) aumentava lo sviluppo di tutto il Paese (cresceva il prodotto medio nazionale per lavoratore).

Si poteva produrre di più, pagare più occupati, aumentare consumo, risparmio e investimento. Questo processo «virtuoso» di sviluppo (consumismo) favoriva consumi e investimenti.

Alla lunga tuttavia la «riserva di lavoro» (costituita da disoccupati, giovani e immigrati) sarebbe andata ad esaurirsi, i salari avrebbero cominciato a crescere, i profitti a diminuire, lo sviluppo a rallentare. Occorrevano nuovi immigrati per ricostituire un'abbondante riserva di lavoro.

La teoria tentò di spiegare l'economia europea dopo la seconda guerra mondiale (1945-1965).

I Paesi con «offerta di lavoro» abbondante (l'Italia per la natalità, la Germania Occidentale per l'immigrazione dall'Est) avevano la possibilità di impiegare grandi riserve di manodopera a salari bassi. La crescita economica esplosiva (tassi reali medi annui del 4-8%) nella ricostruzione dopo la guerra (miracolo economico italiano e tedesco degli anni 1950-60) veniva spiegata dai favorevoli costi del lavoro.

Per contro Inghilterra, Svizzera e Nord Europa avevano allora poca manodopera e salari alti. I modesti tassi di crescita del prodotto (tassi 0,5-2%) di questi Paesi europei venivano spiegati con gli alti costi della manodopera<sup>3</sup>.

Le immigrazioni e le emigrazioni (per Paesi diversi o zone diverse di un Paese) venivano interpretate come un fenomeno positivo.

Diventava meno pesante la pressione demografica nelle zone ad alta densità della popolazione e aumentava il prodotto per persona occupata in un ettaro di terra.

Si colonizzavano nuove terre e si impiegava lavoro a basso costo in zone con molte potenzialità (risorse naturali).

<sup>3</sup> La teoria si fonda sul valore-lavoro come fattore principale di produzione, come la teoria di Ricardo-Marx, ma considera due settori con dinamica di produttività diversa, l'accumulazione di capitale nel settore avanzato ed arretrato, la mobilità del lavoro dando una versione «ottimista» dello sviluppo possibile.

I bassi costi favorivano le esportazioni di materie prime e prodotti ottenuti impiegando molto lavoro.

Nelle Americhe l'importazione di manodopera (forzata nel XVIII secolo e volontaria nei XIX-XX) e l'elevata natalità avrebbero dovuto offrire condizioni ideali di sviluppo a bassi salari nei secoli scorsi.

Per l'America Latina in particolare si dovevano prevedere, anche in futuro, condizioni di eccezionale vantaggio per l'alta disponibilità di risorse naturali (terra, materie prime), di manodopera, di prodotti esportabili<sup>4</sup>.

La teoria si rivelò tuttavia limitata fin dagli anni '60. Sbagliò nell'indicare condizioni di sviluppo legate alla sola popolazione abbondante. Poteva valere, in parte, per una agricoltura tradizionale con modesti scambi esteri.

Lo sfruttamento del lavoro degli immigrati come nuovi schiavi appariva non solo inumano e cattivo sociologicamente, ma anche poco efficiente economicamente (CEPAL, Prebisch, Furtado, Cardoso, Singer, Pinto, Sunkel, Casanova,...).

Si cominciò a criticare l'eccesso di pressione demografica (in particolare per l'Asia ed America Latina), considerata un limite allo sviluppo, non una ricchezza<sup>5</sup>.

La **teoria economica neoclassica** puntò più tardi (negli anni 1960-'80 con i premi Nobel Solow, Meade, Hicks) a spiegare lo sviluppo economico con l'accumulazione di capitale moderno e soprattutto con il progresso tecnologico<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> INTERNATIONAL ECONOMIC ASSOCIATION, *International Trade and Economic Development*, 1961, IEA, in Commercio Internazionale e Sviluppo Economico, *Economia Internazionale*, Istituto di Economia Internazionale, Genova, 1963). Commercio mondiale ed arretratezza aggravavano la «dipendenza» esterna (CEPAL, Prebisch, Hirschman, Todaro, Caporaso, Cardoso) e si riteneva che l'arretratezza fosse in parte causata proprio dal mercato aperto. G. SCIDÀ in R. GUBERT, *op. cit.*

<sup>5</sup> W. LEONTIEV, *The Future of World Economy*, New York, ONU, 1977 (*Il futuro dell'economia mondiale*, Milano, Mondadori, 1977); G. MYRDAL, *The Asian Drama: An Inquiry into the Poverty of Nations*, The New York, Twentieth Century Fund, 1971 (*Il dramma dell'Asia*, Milano, Il Saggiatore, 1973); J.W. FORRESTER et al., *Toward General Equilibrium*, Cambridge, Wright-Allen Press, 1973 (*Verso un equilibrio globale*, Milano, Mondadori, 1973); L.R. BROWN, *In The Human Interest*, New York, W.W. Norton & Company Inc, 1974 (*I limiti della popolazione mondiale*, Milano, Mondadori, 1974).

<sup>6</sup> J. HICKS, *Capital and Growth*, Oxford, Oxford University Press, 1965 (*Capitale e sviluppo*, Milano, Il Saggiatore, 1971); R.M. SOLOW, *Growth Theory: An Exposition*, Oxford, Oxford University Press, Clarendon Press, 1970; J.E. MEADE, *A Neoclassical*

Oltre la metà della crescita economica degli Stati Uniti nell'ultimo secolo e mezzo sarebbe dovuta alle innovazioni che avrebbero introdotto progresso tecnologico (trasporti con ferrovie ed aviazione; scoperte, invenzioni e tecnologie avanzate applicate nell'agricoltura e nell'industria), non alla natalità o all'immigrazione.

Per l'Italia oltre due terzi della crescita negli anni 1947-1991 sono valutati da «residuo» (una stima del progresso tecnologico di D'Adda-Stagni).

Quindi per ottenere rendimenti del lavoro più elevati occorre poter produrre beni agricoli con molte macchine e poca manodopera (agricoltura avanzata), piuttosto che con pochi attrezzi e molta mano d'opera (agricoltura arretrata).

Analoghe considerazioni valevano per l'industria<sup>7</sup>.

Da qui l'indicazione: risparmiare lavoro ed impiegare più macchine.

Le politiche suggerite furono completamente invertite e del tutto identiche anche in regimi politici diversi (sia collettivisti che di libera iniziativa dei privati).

È importante la tecnologia (sostituire macchine a lavoro), non le istituzioni (pianificazione dello stato o libero mercato).

L'Unione Sovietica avrebbe dovuto fare le stesse scelte tecniche degli Stati Uniti (Kantorovich).

Nel breve periodo il progresso tecnico avrebbe provocato disoccupazione, nel lungo periodo avrebbe consentito di aumentare il prodotto e la produttività.

Si sarebbero creati spesso contrasti sociali perché si provocava risparmio di manodopera e quindi disoccupazione.

L'elevata necessità di capitali finanziari per acquistare macchinari avanzati tecnologicamente avrebbe inoltre imposto risparmi, che avrebbero potuto sottrarre consumi vitali per gli strati più poveri della popolazione.

Si consigliava allora di limitare la crescita della popolazione e l'immigrazione.

Bisognava aumentare il più possibile il risparmio interno e destinare ad investimenti una parte elevata di reddito prodotto nel Paese (*desar-*

*Theory of Economic Growth*, London, Unwin University Books, 1961.

<sup>7</sup> La possibilità di produrre beni (funzione di produzione) impiegando fattori produttivi (capitali fisici e lavoro) ammette rendimenti per lavoratore impiegato (prodotto pro capite) tanto più elevati quanto il processo produttivo è «utilizzatore di capitale» (alto capitale fisico per addetto).

rolo hacia adentro).

Bisognava ridurre la «dipendenza» produttiva e finanziaria dall'estero.

Un gruppo italiano di ricerca per la tecnologia dell'America Latina tra molte Università (all'Università di Venezia toccò Cile e Perù) sottolineò la grande eterogeneità delle condizioni di sviluppo<sup>8</sup>.

Vivevano imprese, produzioni ed aree avanzate insieme ad imprese, produzioni ed aree arretrate (il fenomeno del dualismo).

Il problema fondamentale consisteva quindi nella velocità di diffusione del progresso tecnologico<sup>9</sup>.

Si auspicavano allora mercati comuni latinoamericani per impiantare imprese tecnologicamente avanzate di grandi dimensioni (produzione energia, raffinazione, cementifici, automobili...). Prodotti competitivi avrebbero dovuto sostituire i prodotti industriali importati (*import substitution*) e pagati con materie prime (minerali o alimentari), i cui prezzi ribassavano di continuo in quel tempo<sup>10</sup>.

Queste indicazioni, formulate già negli anni '60, hanno aiutato i tentativi di introdurre aree di libero scambio nell'America Latina (Area Latino-Americana di Libero Scambio, MCCA, Patto Andino, NAFTA, MERCOSUR...).

Strategica in questa teoria era la riduzione della spesa per armamenti e l'aumento di quella produttiva (Tinbergen, Leontiev, ONU).

Anche questa teoria si rivelò parziale. Appariva inapplicabile nel tentativo di combinare fattori capitale e lavoro in forma astratta. I lavoratori sono diversi per capacità, iniziativa, possibilità di successo. Astraendo inoltre da ogni contesto istituzionale non riusciva a spiegare l'incapacità di sviluppo di Paesi con dirigenti chiusi, corrotti, oppressivi. Il Paese diventava più povero e si arricchivano solo poche persone.

Si trascurava inoltre l'ambiente (costi ecologici dello sviluppo) e l'attitudine al rischio.

<sup>8</sup> G. FRANCO, *La tecnologia del Perù*, Padova, Cedam, 1968; G. FRANCO et al., *La tecnologia del Cile*, Padova, Cedam, 1970.

<sup>9</sup> *Conference on Innovation Diffusion*, Venezia, Università di Venezia, 1986.

<sup>10</sup> Le «ragioni di scambio» (*terms of trade*) tendevano a peggiorare in quanto si richiedevano quantità crescenti di beni alimentari (i cui prezzi declinavano o crescevano con minor intensità) per acquistare le stesse quantità di beni importati (i cui prezzi crescevano). In questo modo le bilance commerciali aumentavano il disavanzo.

### 3. Le teorie moderne dello sviluppo

La **teoria economica moderna** dopo gli anni '80 ha sottolineato maggiormente le capacità umane (il capitale umano di Romer), le istituzioni e le regole dello scambio (i premi Nobel North, Coase, Buchanan) e le capacità di assunzione di rischio (fino agli ultimi premi Nobel Mer-ton e Scholes).

Il ruolo dei precedenti fattori di sviluppo è cambiato in almeno tre direzioni.

È più importante la qualità del fattore umano e del lavoro (imprenditorialità, specializzazione, capacità di rinnovarsi) rispetto al solo numero dei lavoratori occupati o da poter occupare<sup>11</sup>. La professionalità, la capacità di «apprendere lavorando», l'inventiva nel proprio lavoro, la scuola, la ricerca risultano più importanti di masse di lavoro abbondanti ed impieghi a bassi salari, ma poco efficienti.

È essenziale poter disporre di capacità umane ad elevata imprenditorialità e padronanza della propria professionalità, in qualche modo persone che «incorporano» conoscenze ed abilità (capitale umano).

Le macchine possono cambiare il modo di produrre con «innovazioni di processo» (produzioni più meccanizzate). Ma sono ancora più importanti le «innovazioni di prodotto» (prodotti con nuove qualità).

Questo tipo di teoria spiega meglio il passaggio da un'economia industriale ad un'economia di servizi (postindustriale).

Tutti i settori vengono investiti da innovazioni di processo (automatizzazioni, informatica, robotica...) e di prodotto (nuovi «prodotti» e servizi sono: turismo, tempo libero, servizi alle imprese, assicurazioni, consulenze...).

Il Veneto negli ultimi anni ha offerto un quadro di grande mutamento: oltre l'80% delle imprese ha cambiato prodotto, mercato, modi di produrre. Situazione di crisi invece nella grande industria chimica e di raffinazione di Venezia (Porto Marghera) che non ha saputo rinnovarsi e cambiare (da 35.000 addetti a 12.000). Piccole imprese con prodotti nuovi (artigianato di qualità, sistema moda, decentramento), aree di ri-

<sup>11</sup> A. MADDISON, *Phases of Economic Development*, Oxford, Oxford University Press, 1982; N.G. MANKIEV, D. ROMER, D. WEIL, *A Contribution to the Empirics of Economic Growth*, in «Quarterly Journal of Economics», 57, 1992; *Symposium on New Growth Theory*, in «Journal of Economic Perspectives», 8, 1994; UNDP, *The Human Development*, Washington, 1991-1996 (*Lo sviluppo umano*, Rosenberg-Savelli, 5 volumi).

cerca avanzata collegata alle imprese (Parco Tecnologico) e turismo hanno attenuato effetti economici e sociali negativi.

Politiche suggerite per tutti e per i Paesi in via di sviluppo in particolare: occorre un grande impegno su scuola, ricerca, sanità, sicurezza sociale, incentivi alle imprese.

I salari stessi devono essere «efficienti» nel senso di permettere il miglioramento della vita e della produttività del lavoro (la qualità del lavoro impiegato)<sup>12</sup>.

Si cercano scambi culturali e formativi professionali (scuole o corsi all'estero, *stages*) più che immigrati con capacità generiche.

Anche l'ambiente politico e sociale in cui operano le forze produttive è ritenuto elemento strategico. La teoria delle istituzioni sottolinea anche la diversa dinamica tra Paesi con regimi, soggetti, organizzazioni, leggi economiche profondamente diverse<sup>13</sup>.

Occorre garantire l'efficienza degli scambi (costi di transazione), come negli esempi di North tra moderna fiera occidentale e suk arabo (riconoscibilità delle caratteristiche dell'oggetto, oggettivizzazione dello scambio, garanzie da truffe).

Forse il «modello veneto» è stato questo: capacità di adattamento positivo nelle istituzioni e grande affidabilità degli operatori economici coinvolti.

Emigrati sono stati chiamati per la loro fama di lavoratori seri e cittadini modello, i loro discendenti si sono inseriti ed in buona parte affermati per le stesse ragioni.

Vanno tutelati i diritti di proprietà di Coase e l'efficienza del settore pubblico di Buchanan. Confusioni tra collettivo e individuale portano al-

<sup>12</sup> Tra le moderne teorie dei salari si sono moltiplicate le posizioni che considerano il rapporto tra salari contrattati e salari efficienti. Una considerazione del salario di efficienza può tener conto dei costi di formazione della manodopera (addestramento), dell'incentivo a produrre e a non cercare un altro lavoro, della presenza o meno di sindacati potenti, di patti impliciti tra datori di lavoro e lavoratori che contemplano stabilità d'impiego contro salari moderati, di situazioni congiunturali o strutturali particolari e di molti altri fattori. Si veda «Swedish Economic Policy Review», 1, 1994.

<sup>13</sup> D.C. NORTH, *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, New York, Cambridge University Press, 1990; ID., *Istituzioni, cambiamento istituzionale ed evoluzione dell'economia*, Bologna, Il Mulino, 1994; R.H. COASE, *The Nature of Firm. Origins, Evolution and Development*, Oxford, Oxford University Press, 1991; W. OATES, *Studies in Fiscal Federalism*, Aldenshot, Elgar, 1991; W. BUCHANAN, *Stato, mercato, libertà*, Bologna, Il Mulino, 1989; M. OLSON, *Logica delle istituzioni*, Milano, Ed. Comunità, 1993.

la caduta di una sana tutela della ricerca del massimo risultato con il minimo sforzo.

Sarcastico ed illuminante è l'esempio di Olson (uno dei massimi teorici della connessione tra democrazia politica e sviluppo economico) sul contrasto nell'antica Cina tra banditi, che depremono a turno i contadini, e «signori della guerra», che depremono ugualmente i contadini, ma almeno li difendono dagli altri banditi, consentendo loro almeno di sopravvivere e continuare a produrre. Olson spiega anche con gli ordinamenti commerciali e la burocrazia il diverso successo dell'economia spagnola ed inglese negli ultimi cinque secoli.

Si sta svolgendo un grande dibattito in Italia sulla riforma dello Stato (riforma della Costituzione). Si sostiene che un sistema di tipo federale darà una burocrazia più efficiente (Buchanan).

L'esempio della Regione Veneto, finora, è stato incoraggiante, ma altre Regioni italiane hanno sofferto difficoltà e problemi<sup>14</sup>.

Forse c'è molto da imparare anche dall'America Latina.

Il dibattito complessivo sulle istituzioni in Italia (riforme costituzionali, tassazione, privatizzazioni, Stato e mercato) e nel Veneto in particolare (federalismo o secessione) è un po' controverso.

Grande approfondimento ha avuto infine la teoria dello sviluppo «sostenibile», cioè compatibile con la conservazione ed il miglioramento dell'ambiente.

Inquinamento, riserve naturali, protezione del paesaggio e della salute hanno suggerito nuove strategie di intervento dell'uomo e della società. Sostanzialmente questo si è tradotto in una rilevante quota di spesa sociale per l'ecologia e ad una serie di controlli e divieti sugli interventi umani per finalità crudamente produttivistiche.

Anche qui gli esempi sono facili: dalla deforestazione (foresta amazzonica), alla desertificazione, agli inquinanti atmosferici ed idrici causati da rifiuti, prodotti industriali o agricoli.

<sup>14</sup> La controversia politica è molto accesa nel Veneto e in Lombardia. Dal punto di vista teorico la letteratura appare divisa per la difficoltà di assumere in uno stesso schema politiche di integrazione sovranazionale (come ad esempio l'Unione Monetaria Europea) e politiche dei decentramento dei servizi (federalismo o decentramento amministrativo). Inoltre non appare definita una proposta di legge che misuri degli effetti fiscali concreti, possibili per la presenza di spese redistribuite tra livelli di governo diversi (Stato, Regioni, Province, Comuni...) e per la presenza di entrate autonome.

G. PETROVICH, *Politiche di accentrimento e decentramento istituzionale nelle scelte economiche collettive*, Padova, Cedam, 1996; G. PETROVICH, G. SEGRE, *Decentramento fiscale e ricomposizione del debito pubblico*, Pavia, SIEP, 1997.

È stata infine rivalutata la capacità di assumere rischio, come impiego di capitali in attività puramente finanziarie o in imprese produttrici di beni e servizi.

Tutta l'attività economica è considerata come un' «attività aleatoria» (una lotteria), dove le possibilità di successo sono legate alle «puntate» (investimenti finanziari o reali) in «giochi» (produzioni, scambi, altri investimenti) con «premi» (profitti, guadagni di vario tipo), legati a «possibili vincite».

Gli operatori possono preferire rischi bassi con premi bassi o rischi elevati con premi elevati.

Il gioco di borsa è l'esempio più noto, ma la teoria vale per ogni tipo di investimento.

Un «comportamento razionale» studia le attività economiche come «puntate» ad una grande lotteria (una corsa di cavalli, una *roulette*, un gioco a premi) con «possibilità di premi» superiori al rischio retribuito da un «totalizzatore» corretto (che dà premi in base alle probabilità di vittoria). Tutta l'abilità dell'operatore è capire dove la lotteria è vantaggiosa (totalizzatore distorto): cioè dove si offre un compenso in caso di vittoria superiore alla puntata per la probabilità di vittoria.

Il premio (guadagno), tenuto conto del «rischio normale» di una certa attività finanziaria o produttiva (impiego di capitali o forza-lavoro), è solo un calcolo teorico.

I modelli matematici che interpretano queste teorie sono molto complicati e tengono conto di strategie possibili con reazioni dell'ambiente circostante (teoria dei giochi).

L'ipotesi più frequente consiste nell'assumere che l'operatore punti a perseguire il massimo beneficio tra gli eventi peggiori che possono verificarsi (strategia minimissimo).

Questa teoria valorizza molto poco la laboriosità o l'efficienza.

I risultati arrivano prevalentemente dal «fiuto» più elevato e dalla capacità di andare «contro corrente» (costi minori, nicchie di mercato, mercati nuovi, opportunità particolari).

I rischi non mancano: guadagni e perdite possono essere alti (borse in Asia e a San Paolo).

Il centro dell'attività non è più solo l'impresa ma anche la banca e la borsa.

L'imprenditore impegna capitali nella sua impresa ma soprattutto in altre attività speculative.

In un mondo «globalizzato» attività reali (produzioni di beni e servizi), attività finanziarie (investimenti in titoli) e attività di innovazione

(beni immateriali) diventano speculazioni simili.

Sviluppo economico e sviluppo finanziario sono legati come crisi economiche e crisi finanziarie.

Emigrazione ed immigrazione sono marginali: buona parte delle attività economiche (beni materiali, finanziari e immateriali) avviene scambiando informazioni ed ordini via computer.

**Riassuntivamente la teoria classica considerava l'emigrazione utile (è più riserva di lavoro), non la teoria neoclassica (è più importante importare capitali e tecnologie), la teoria moderna accetta movimenti (di lavoro qualificato e altri beni) in tutte le direzioni (globalizzazione).**

#### 4. Origini antiche ed opportunità attuali dei Veneti

Lo studio analitico dell'apporto dei Veneti allo sviluppo economico dell'America Latina va ancora approfondito.

Esistono tuttavia contributi specifici per periodi, Paesi o regioni particolari<sup>15</sup>.

L'inizio è promettente e studi ulteriori sono destinati a venir promossi e raccolti dalla Regione Veneto e dai centri di ricerca ed associativi sparsi nel mondo (A.D.R.E.V., Associazioni Veneti nel Mondo, Università, Camere di Commercio, studiosi singoli).

Si possono tuttavia configurare almeno tre fasi, peraltro abbastanza note.

La prima fase è quella degli scopritori, dei primi conquistatori e colonizzatori (secoli XVI-XVIII).

Sono noti i nomi veneti di Giovanni e Sebastiano Caboto e Antonio Pigafetta (accanto ad altri illustri personaggi italiani come Colombo, Vespucci e Verrazano).

<sup>15</sup> U. BERNARDI, *A catar fortuna*, Vicenza, Neri Pozza, 1994; *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei Veneti nel mondo*, Venezia, Regione Veneto, 1987; M. SABBATINI, E. FRANZINA, *I Veneti in Brasile*, Vicenza, Edizioni dell'Accademia Olimpica, 1977; M.C. NASCIBENE, *Italianos Hacia América*, Ministerio de Cultura y Educación, Republica Argentina, 1993; R. GUBERT, *Cultura e sviluppo: Un'indagine sociologica sugli immigrati italiani in Brasile Meridionale*, Milano, F. Angeli, 1995; L. DE BONI, R. COSTA, *Euroamericani*, Torino, Fondazione G. Agnelli, 1987; ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA SULL'EMIGRAZIONE VENETA, *Atti. Conferenza dei Veneti nel mondo. Verona, 14-16 giugno 1996*, Venezia, Regione Veneto, 1996.

Il debito di riconoscenza per questi «audaci» resta elevato.

Furono però degli isolati. La presenza veneta nel Nuovo Continente come conquistatori, primi colonizzatori, organizzatori di scambi o importatori di schiavi, è limitata.

La seconda delinea il periodo dagli inizi del secolo XIX alla metà del XX, con la fine del dominio coloniale europeo e la nascita degli stati indipendenti.

Sono milioni di persone prevalentemente povere e di capacità abbastanza diverse. Arrivano uomini tra gli uomini, non conquistatori né schiavi. Persone libere in un mondo libero.

Buona parte pensa di ritornare in Italia dopo aver fatto fortuna.

Sono attirati da strutture sociali apparentemente aperte ed accoglienti (fine del colonialismo, politiche di immigrazione con assegnazione di terre, sistemi regionali molto indipendenti).

Parte si insedia nei grandi centri urbani delle future metropoli (Rio de Janeiro, San Paolo, Buenos Aires, Montevideo, Città del Messico, Caracas, ...), parte colonizza terre incolte ai margini della foresta o pianure e foreste (Stati di S. Paolo, S. Catarina, Rio Grande do Sul, Paraná, Espírito Santo in Brasile; Province di Santa Fè, Còrdoba, Mendoza, Buenos Aires, Pampa, Rio Negro in Argentina; Montevideo in Uruguay; paesi di Chipilo nel Guanajuato, Teoloyucàn, Ecatepec, Coacalco, Cuautitlàn presso Città del Messico; altre zone in Venezuela, Cile, Perù, Uruguay, Colombia e un po' tutti gli Stati latinoamericani).

In genere gli emigrati iniziano lavori diversi: dipendenti, agricoltori autonomi, *empreiteiros*, artigiani, piccoli commercianti.

Pochi diventano a quel tempo imprenditori di dimensioni internazionali.

In questa fase l'apporto allo sviluppo del Nuovo Mondo è prevalentemente limitato a zone circoscritte.

L'immigrazione tuttavia non è fatta solo da manodopera generica con la funzione di mantenere bassi i salari dopo la fine dello schiavismo.

Dal punto di vista della teoria moderna l'inizio e l'evoluzione si capiscono con almeno tre componenti: la laboriosità, l'inserimento nelle istituzioni nuove, l'assunzione di rischio.

La laboriosità ha caratteristica di «capitale umano qualificato», superiore a quello mediamente disponibile prima nelle colonie e poco retribuito prima nelle terre di origine.

Notizie molto frammentarie, per lo più da fonti di tradizione familiare, confermerebbero «etichette del lavoro simili», in grado di venir forte-

mente valorizzate nei Paesi nuovi.

Numerose testimonianze anche recenti confermano questo dato.

Le piccole attività autonome impiegano tecniche non molto avanzate nella coltivazione della terra e nei commerci per tutto l'Ottocento ed i primi anni del Novecento.

L'inserimento nelle nuove istituzioni avviene con una «capacità di adattamento» ed un «riferimento forte» alle culture delle comunità di origine (famiglia, risparmio, solidarietà, religiosità, operosità). Spesso sono di grande aiuto le strutture della Chiesa Cattolica.

Sono cittadini per lo più pacifici e rispettosi delle leggi.

Mancano notizie di rapporti con organizzazioni malavitose, pure presenti per emigranti di altre parti d'Italia e trapiantate in altre aree dell'America del Nord.

Il senso di avventura è animato da una volontà di modificare i dati della vita, non dal gusto puro del «gioco aleatorio». Per questo l'impegno iniziale avviene in attività tradizionali, con lavoro dipendente o autonomo, con misurata prudenza e con modesta aspettativa speculativa.

L'evoluzione avviene con il modello classico del risparmio-accumulazione-bassi guadagni per un periodo abbastanza lungo e per zone molto diverse.

L'inserimento sociale avviene in forme differenti.

Per il Brasile meridionale Pollini documenta un miglior inserimento rispetto alle comunità tedesche precedentemente presenti, peraltro meglio assistite dalla madrepatria e più ricche<sup>16</sup>.

L'emigrazione dopo la fine della seconda guerra mondiale comprende anche imprenditori che escono dall'Italia per ragioni politiche.

Ulderico Bernardi riporta numerose interviste. Umberto D'Ambros, attività industriali tessili e vinicole a Buenos Aires e Mendoza, dichiara: «Trent'anni fa ero disposto a fare un sacrificio come lavorare 20 ore al giorno».

Solo negli ultimi decenni, che segnano la terza fase, si tende ad introdurre progresso tecnico ed a risparmiare lavoro: l'importazione di macchine e l'innovazione diventano frequenti.

La meccanizzazione dell'agricoltura, la sperimentazione avanzata nella zootecnia, l'innovazione nell'industria e nell'artigianato, l'estensione dei commerci, la modernizzazione del sistema bancario ed assicurativo, il passaggio a grandi imprese, l'edilizia, la valorizzazione del turismo portano risultati riconosciuti anche dai tradizionali concorrenti stranieri.

<sup>16</sup> G. POLLINI, *Italiani e Tedeschi nel Brasile meridionale*, in R. GUBERT, cit.

L'apertura all'estero resta tuttavia una caratteristica costante e preziosa. Non solo sopravvive in molti casi un filo culturale con i parenti e gli amici dei paesi di origine, ma anche in non pochi esempi si instaurano buone relazioni commerciali internazionali.

Le comunità venete hanno avuto fortune diverse tra loro nell'America Latina.

Le testimonianze sono diversissime.

Hanno tuttavia portato una serie di caratteristiche analoghe di successo in Paesi diversi, con lingue ed istituzioni differenti.

In alcuni casi le affermazioni professionali o sociali sono ormai leggendarie<sup>17</sup>.

Un'indagine recente sui discendenti di immigrati veneti nel Brasile meridionale di Tomasi riporta la struttura occupazionale settoriale degli intervistati (20% agricoltura, 25% industria, 16% commercio, 13% pubblica amministrazione, 12% artigianato, 12% altro terziario). Vi sarebbe una somiglianza con quella veneta (esclusa agricoltura e turismo). Formazione scolastica e livelli sociali dei discendenti degli immigrati veneti sarebbero mediamente superiori a quelli del Paese.

Anche le motivazioni del lavoro sono simili al Veneto attuale (dichiarano di lavorare principalmente per mantenere la famiglia o per altri motivi religiosi e sociali l'80%, per la retribuzione solo 20%). Ugual diffusione dell'associazionismo di tipo sportivo, umanitario, religioso. Le maggiori responsabilità dell'assetto sociale sono attribuite ai politici ed ai ricchi<sup>18</sup>.

Bernardi riporta testimonianze di proprietà immobiliari e conduzioni di industrie a Buenos Aires all'inizio del secolo.

La massiccia presenza italiana nell'industria argentina sarebbe confermata anche negli anni '80 dalla testimonianza di Luigi Pallaro. I Veneti occuperebbero «il 40% degli spazi nella piccola e media industria» nell'area della *Gran Buenos Aires*.

Il comportamento di questi emigrati in Paesi ad elevata integrazione etnica come l'America Latina (con fusione delle razze) si potrebbe confrontare con quello a convivenza etnica ma a separazione razziale (il *melting pot* con segregazione degli Stati Uniti).

<sup>17</sup> Geremia Lunardelli «O rei do café» e numerose presenze in Brasile ed Argentina sono frequentemente ricordate come emblematiche, cfr. U. BERNARDI, *Geremia Lunardelli: «o rei do café»*, in «Quaderni dell'A.D.R.E.V.», 2, 1997.

<sup>18</sup> L. TOMASI, *Discendenti lombardi, trentini e veneti: somiglianze e differenze*, in R. GUBERT, cit.

L'avvio di una rilettura di questa storia in parallelo con il Veneto moderno appare stimolante.

In realtà non mancano grandi dimensioni produttive dei Veneti realizzate in America Latina (Lunardelli, Pallaro,...), né nel Veneto attuale (Benetton, Luxottica, Marzotto, Stefanel,...).

Ogni tentativo di una sintesi generale attualmente sarebbe prematuro.

## 5. *Pensare al futuro*

La globalizzazione spinge Vecchio Mondo e Nuovo Mondo a rapporti del tutto nuovi e del tutto paritari<sup>19</sup>.

Attualmente si cercano contemporaneamente le opportunità europee per capitali ed imprenditorialità latinoamericane e le opportunità latinoamericane per capitali ed imprenditorialità europee.

Si è sempre più convinti che emigrazione ed immigrazione richiedono analisi del tutto nuove rispetto alle teorie tradizionali (Ethier)<sup>20</sup>, dove l'interesse maggiore era quello di spiegare la capacità di integrazione (stessi lavori) o di sostituzione (lavori diversi) dei movimenti di popolazione rispetto ai nativi o ai precedentemente insediati (prime colonizzazioni).

Le storie delle capacità di lavoro, di risparmio, di inventiva vanno oggi rilette ed ampliate dalle capacità di iniziativa, di integrazione internazionale, di rischio calcolato.

Gli antichi emigrati ed i nuovi cittadini di discendenza veneta hanno rispetto ai loro paesi di origine, nel nostro caso il Nord-Est, considerato una delle realtà economicamente più dinamiche del mondo, almeno tre opportunità.

La prima è poter raccontare la loro esperienza. Forse non sempre c'è stata fortuna o successo, ma sempre storie molto interessanti di trasformazione di tradizioni, di impegno di capacità umane, di inserimento in nuove istituzioni, di rischio.

La seconda è la possibilità di scambi con «ritorni» possibili di contatti ed investimenti nei paesi di origine, sia nel senso di investimenti nel Veneto, sia dal Veneto. Oggi l'interesse maggiore del Veneto è quel-

<sup>19</sup> Conferenza internazionale sulle migrazioni, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Editalia, 1991.

<sup>20</sup> W.J. ETHIER, *Theory, Policy and Dynamics in International Trade*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

lo per i mercati dell'Est Europeo, per ragioni di vicinanza geografica, e per i mercati asiatici, per le illusioni di grandi guadagni, ma il quadro di riferimento si sta rapidamente allargando (difficoltà della lingua, istituzioni, mercati selvaggi).

La terza è ridurre i rischi nazionali e tutelare le proprie comunità. Prima di tutto è importante lo sviluppo dei Paesi in cui i Veneti vivono oggi. Iniziative specifiche e dimensioni concrete vanno valutate con prudenza e con estremo rigore, l'aiuto della Regione Veneto in questo senso può rivelarsi prezioso. Gli stati nazionali stanno vivendo un loro momento di trasformazione (anche se in Italia il risanamento finanziario sta avendo insperato successo: bassa inflazione, minore spesa dello Stato centrale, moneta forte, tenuta nelle crisi di borsa).

Le Regioni appaiono la grande promessa per il futuro (ci sono molte proposte di riforma, compresa una revisione della Costituzione).

La forza delle Regioni tuttavia dipenderà dalla loro capacità di iniziativa, dall'intelligenza dei progetti, dalla loro credibilità, non solo dalle competenze che in astratto potranno ottenere nella revisione della Costituzione.

Una osservazione d'orgoglio finale.

Non è vero che il Veneto è sempre stata una terra povera e sottomesa. Ha avuto grandi momenti di gloria: la mostra delle ville venete ne è una testimonianza.

Si potrebbe prenderne un'altra, decisamente originale.

Se si pensa all'Inghilterra di Shakespeare ci si può chiedere: qual era il «sogno inglese» di allora?

L'Italia, e questa era rappresentata dal Veneto.

Ben quattro dei cinque lavori ambientati in Italia sono veneti e non solo di Venezia (*Otello*, *Il mercante di Venezia*), ma anche di Padova e di Verona (*La bisbetica domata*, *Giulietta e Romeo*).

L'immagine dei Veneti che ne scaturisce non è quella di gente rassegnata e paciosa, ma di personaggi pieni di passioni, di capacità di lottare contro un mondo ostile, pieno di insidie, odii e raggiri.

C'è da augurarsi che noi stessi oggi ed i nostri amici sparsi nel mondo ravvivino la passione e la forza di cambiare il mondo che Shakespeare attribuì ai suoi eroi, i nostri antenati.

ROSELYS ISABEL CORREA DOS SANTOS  
Università Federale di Santa Catarina - Brasile

*Incontro tra la cultura veneta e la cultura latino-americana*

Il titolo di questa relazione non poteva essere quello del programma, perché non si può parlare di una cultura latino-americana nel secolo scorso all'arrivo dei Veneti. Oggi si può dire che abbiamo una cultura latino-americana, la quale è il risultato della somma di tutte le culture che portarono con sé i contingenti di immigrati portoghesi, spagnoli, tedeschi, italiani, polacchi, giapponesi, e della cultura della popolazione nativa.

I Veneti e tutti gli altri Italiani che emigrarono in queste terre non trovarono una cultura latino-americana già definita, ma contribuirono a formarla. Infatti, nel momento in cui essi cercarono di ricreare il proprio *modus vivendi*, lo stesso lasciato al di là dell'oceano, adattandolo al nuovo spazio, iniziò a delinearsi quella che oggi è conosciuta come cultura latino-americana. E questa è tuttora in *fieri*, perché cento anni sono un tempo troppo breve per formare compiutamente un fenomeno di tale portata. Pertanto penso sia molto importante cercare di delineare i vari aspetti della formazione della cultura veneta in Brasile, e quanto accade in Brasile successe anche in Argentina, Cile, Uruguay, Venezuela.

Lo spazio, sommato al patrimonio della propria identità etnica, fu uno dei fattori più importanti che condizionarono l'immagine che abbiamo della nostra cultura.

La presenza dei Veneti nell'America del Sud iniziò dopo la seconda metà del secolo scorso, più precisamente negli anni Settanta: per il Veneto furono anni di grande povertà e i problemi di sopravvivenza aumentarono ancor più dopo l'unificazione d'Italia.

Un'economia rurale ancora di stampo medievale nello sfruttamento della terra non permetteva grandi raccolti, e la maggioranza dei contadi-

ni aveva appena risorse sufficienti per condurre una vita fatta di stenti. A questa situazione già penosa si aggiunse, con l'avvento dell'unificazione italiana, l'introduzione di un nuovo regime fiscale, che prevedeva una rilevante tassazione anche della proprietà terriera, soffocando quindi particolarmente la popolazione contadina. La maggioranza, che già non aveva possessori, fu costretta a pagare tasse sul macinato, riducendo le proprie famiglie alla fame; mentre i piccoli e medi proprietari, non riuscendo a far fronte all'aggravio delle imposte sui fondi, li vennero a perdere in poco tempo.

Alla fine del secolo alterazioni climatiche eccezionali spensero infine le ultime speranze: alluvioni e neviccate primaverili, quando i semi cominciarono già a germogliare, distrussero completamente i raccolti; in un periodo inoltre di particolare congiuntura internazionale determinata dalle nuove tecniche agricole messe in pratica in America, il cui grano, grazie anche allo sviluppo dei trasporti marittimi, arrivava in Europa a prezzi più bassi di quelli che il mercato italiano poteva offrire. E a pagare era ancora una volta il contadino.

Il risultato di tutto ciò fu l'emigrazione, prima verso gli altri Paesi europei (cosa che già avveniva fra la popolazione contadina nei mesi invernali) e poi oltreoceano.

Era questa una nuova forma di migrazione che consentiva pochissime possibilità di ritorno, ma che apriva prospettive di condizioni migliori di vita ed alimentava il sogno della ricchezza. Quei Paesi dell'America, dove c'era bisogno di manodopera, apparivano come una sorta di mitica «cuccagna».

In tale contesto svolsero un ruolo importante le compagnie di colonizzazione e di navigazione, che trovarono nel Veneto la materia prima per i loro interessi: migliaia di persone negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso vollero raggiungere la terra americana, soprattutto il Brasile e l'Argentina.

Gli esiti della migrazione italiana in America non possono essere generalizzati, risultati e forme diverse si sono imposti in ciascun luogo, tuttavia prenderemo in considerazione il Brasile, nella consapevolezza che analogamente avvenne negli altri Paesi dell'America.

I Veneti che si trasferirono nel nord est e nel nord del Paese furono tantissimi. In queste regioni, con un clima completamente diverso rispetto a quello della terra d'origine, chi riuscì ad adattarsi in poco tempo subì anche una rapida deculturizzazione e già le prime generazioni persero l'uso del proprio dialetto. L'adattamento alla differente situazione di vita determinò, ad esempio, una nuova abitudine gastronomica, abba-

stanza diversa da quella originaria. Si può affermare che gli emigrati in queste aree furono quelli che più presto si adattarono alla cultura locale dei nativi.

Più verso il sud del Brasile questo fenomeno della deculturizzazione fu meno evidente, principalmente perché gli emigrati si distribuirono in colonie, secondo un modello in uso nell'Impero. Questa forma di aggregazione impedì contatti assidui con la realtà esterna e la maggior parte delle comunità riuscì a conservare molto più a lungo al proprio interno la cultura e le tradizioni dei luoghi d'origine.

Nelle colonie di emigrati nei territori di Spirito Santo, dove al fianco delle piantagioni di mais e patate si sviluppò la coltivazione del caffè, l'integrazione culturale con Brasiliani e Portoghesi avvenne più rapidamente. Il caffè fu infatti un fattore importante di avvicinamento delle comunità italiane al più vasto tessuto della società locale. Anche i matrimoni fra Italiani e Brasiliani divennero una cosa abbastanza comune dopo la prima generazione, e la familiarità con la lingua (l'uso del dialetto si perse rapidamente, tanto che fu abbandonato già negli anni Venti e Trenta di questo secolo) permise importanti scambi culturali reciproci.

I conflitti fra l'etnia brasiliana e quella italiana nascevano soprattutto in relazione ad una diversa concezione della religione e del lavoro. «Cattolici praticanti, i Brasiliani erano considerati dai contadini italiani di un cattolicesimo più esibizionista che coerente [i Brasiliani si astenevano dal rispettare le regole più «faticose» dell'etica cattolica, come ad esempio l'obbligo dell'astinenza sessuale al di fuori del matrimonio; e la struttura familiare nella quale vivevano era più elastica e più soggetta a cambiamenti di quella italiana]. Ed il lavoro nella cultura brasiliana non era essenziale: era un mezzo per la sopravvivenza, non una ragione di vita. Buoni lavoratori i Brasiliani, spesso ottimi lavoratori, ma senza costanza, non lavoravano duro per comprarsi una terra, né per aumentare le proprietà da lasciare ai figli. Solo quel tanto che bastava per vivere o anche per la festa»<sup>1</sup>.

Quando però si parla della zona di San Paolo il contesto è completamente diverso: i Veneti si insediarono in tutto lo Stato. San José do Rio Pardo all'inizio di questo secolo era una città veneta.

Questa differente diffusione si spiega in gran parte considerando che i contadini veneti partivano per il Brasile con l'obiettivo di diventare

<sup>1</sup> R. GROSSELLI, *Colonie imperiali nella Terra del caffè*, a cura della Provincia di Trento, Trento, EFFERRE, 1987.

proprietari della terra e cercavano inizialmente il lavoro nelle grandi *fazendas* di caffè per riuscire ad accumulare i soldi necessari all'acquisto di un pezzo di terra, ma questo obiettivo veniva spesso disilluso ed anzi favoriva la loro proletarizzazione. La situazione era quindi diversa: mentre nel territorio di Spirito Santo gli Italiani erano proprietari delle *fazendas* di caffè, a San Paolo invece erano sfruttati dai *fazendeiros* insieme a tutta la loro famiglia. L'immigrante italiano in San Paolo dovette cioè fare i conti con una mentalità schiavista che ancora esisteva, una mentalità in base alla quale la famiglia era un valore che aveva senso solo per le classi dominanti e che non si estendeva ai lavoratori.

Nelle relazioni dei consoli italiani a San Paolo si trova notizia di tantissimi reati di aggressione fisica sofferti dalle famiglie dei coloni: le violenze contro le donne italiane, ad esempio, erano molto diffuse, proprio perché il *fazendeiro* era abituato a trattare tutti come schiavi. Non erano poche pertanto le famiglie che lasciavano l'interno per cercare lavoro nella città di San Paolo, una scelta che significava la fine del sogno di diventare ricchi.

Le statistiche oggi provano, tuttavia, che la maggioranza delle piccole proprietà all'interno del San Paolo sono di discendenti di emigrati italiani, principalmente di origine veneta, quale risultato di una lotta che venne condotta non solo per l'acquisto della terra, ma anche per garantirsi migliori condizioni sociali e di assistenza. Per quanto fu possibile gruppi di immigrati, riuniti in numero significativo in una città qualsiasi (piccoli proprietari, artigiani, commercianti o operai), pretesero i loro diritti politici. In questi casi di fronte all'interesse comune le diversità regionali venivano superate.

San Paolo è lo stato brasiliano che maggiormente accolse immigrati provenienti da tutte le parti dell'Italia, le cui barriere regionali si persero per un'istintiva difesa dell'italianità, e fu proprio questo substrato italiano quello che influenzò più significativamente la formazione della base culturale.

Nel Paraná, nel Santa Catarina e nel Rio Grande do Sul, la finalità dell'Impero brasiliano nella politica dell'immigrazione fu più omogenea, l'obiettivo era occupare l'interno delle provincie con piccole proprietà rurali autosufficienti, infatti, quasi come avvenne nel territorio di Spirito Santo, l'area coloniale era stata già predeterminata prima dell'arrivo degli immigrati.

L'insediamento italiano nel Paraná iniziò con l'insuccesso delle colonie italiane stabilitesi nel litorale, principalmente Colonia Alessandra e Assunguy. In questi insediamenti la presenza veneta non fu la sola: gli

«arruolatori» d'immigrazione vi recarono Lombardi, Trentini e Meridionali. Molti immigrati furono vittime della malaria e delle malattie tropicali, sconosciute nel Paese d'origine. Molti scelsero la città di Curitiba per vivere, altri le nuove colonie all'interno. Fra loro numerosi erano i boscaioli, che misero in pratica le proprie conoscenze, non solo nel campo dell'agricoltura, ma nello sfruttamento dei boschi di araucaria. Questa grande disponibilità di legname permise a tantissimi coloni di arricchirsi in poco tempo.

L'Alto Paraná, al quale il prete don Pietro Colbacchini nelle sue lettere faceva riferimento, era la terra del futuro per quelli che la sceglievano.

Nell'interno del Paraná i Veneti abbandonarono la loro cultura gastronomica, le abitudini quotidiane, le loro feste religiose, e il dialetto venne rapidamente dimenticato per effetto del contatto con la cultura dei primi colonizzatori portoghesi e della popolazione autoctona.

Nello Stato di Santa Catarina i Veneti furono distribuiti nei dintorni delle colonie tedesche a nord, nella Valle dell'Itajai, Açú e Mirim; a sud nelle nuove colonie di Azambuja, Pedras Grandes, Urussanga, nella valle dell'Ararangua, Tubarão e Pedras Grandes, dove ancora oggi è molto forte la loro impronta culturale.

Nelle colonie del nord la struttura sociale delle comunità contadine italiane venne mantenuta, sia per le difficoltà di comunicazione linguistica con i Tedeschi, con i quali confinavano, sia soprattutto per la mancanza di strade. Lontani da tutti, questi immigrati cercarono di mantenersi uniti conservando quello che avevano di più importante e, in particolare, la propria religiosità, il proprio dialetto e la voglia di affermarsi «vincendo» il nuovo spazio che li ospitava. Svilupparono così i loro insediamenti con l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, strutturando piccole aziende agroindustriali.

Questo modello fu applicato pure nelle colonie italiane del sud dello Stato di Santa Catarina, dove i Veneti sfruttarono la loro esperienza anche nella lavorazione della ceramica e nella produzione del vino, sviluppando e trasformando la regione dove erano stati inseriti.

Per nessuno fu facile vincere tutte le difficoltà. Dovettero costantemente lottare contro molte avversità: il clima, lo spazio, gli indios, la mancanza di figure di riferimento quali potevano essere i sacerdoti.

Cristoforo Pescador nel 1884 da Urussanga scriveva così ai suoi compaesani di Feltre: «La colonia feltrina al Brasile si trova in buon stato, specialmente pei lavori ferroviari che hanno durato tre anni, e vi ha guadagnato denaro assai; chi ne ha un gruzzoletto e chi non ne ha più, ma tutti sono più o meno provvisti di vacche, cavalli e muli [...] Sarebbe

un'aperta menzogna se si dicesse che qui abbiamo gli agi che si godevano in Italia, immaginate che abbiamo quelli che si hanno d'estate sulle vette dei monti lontani dieci o dodici chilometri dall'abitato, o fra le sdrucite catapecchie di folte boscaglie. Per altro non v'ha tasse di sorta da pagare: pagano i soli negozi; di conseguenza ciò che si guadagna è tutto per noi, e tutto per noi è ciò che si raccoglie»<sup>2</sup>.

La *serra gaucha* fu la zona del Brasile in cui si concentrò il maggior numero di Veneti, immigrati da tutte le province della regione. La colonizzazione di tutta quest'area fu fondata sulla piccola proprietà familiare. Le prime colonie organizzate per stabilirvi gli Italiani furono chiamate Dona Isabel e Conde D'Eu (1870); nel 1875 venne creata la Colonia Caxias e successivamente Alfredo Chaves, Silveira Martins, Antonio Prado.

L'agricoltura fu l'elemento forte della colonizzazione, soprattutto quella basata sulle coltivazioni di frumento, mais e uva. Il contadino italiano trovò in Rio Grande molte somiglianze con la propria terra d'origine, fattore questo che spiega sia il successo economico sia la preservazione del patrimonio culturale trapiantato.

Gli immigrati italiani, sin dalla prima fase della produzione destinata alla sussistenza, svilupparono un artigianato rurale. Così prestissimo le colonie produssero stoffe di lino e cotone e tante altre cose per supplire a quanto mancava o poteva essere acquistato solo nei centri maggiori e lontani. Nella famiglia contadina si filavano e si tessevano il lino e il cotone, si producevano farina di riso e manioca, zucchero, vino, olio di semi di zucca, si lavorava il tabacco. La casa contadina era quasi autosufficiente. Le eccedenze della produzione domestica venivano vendute, e proprio in questa maniera presero vita tante industrie della regione.

Accanto alle attività economiche nelle colonie ebbero vita anche iniziative legate alla fede e alla religione. Si costruirono chiese in legno dalla bella architettura e capitelli. Venivano, inoltre, organizzate manifestazioni e feste, durante le quali gli immigrati continuavano a parlare il loro dialetto e a riproporre i canti della loro terra d'origine.

All'inizio di questo secolo per i coloni italiani del Rio Grande cominciò un nuovo capitolo della loro storia con la colonizzazione della zona centrale e di quella più occidentale dello Stato di Santa Catarina, delle valli del fiume Uruguay e Do Peixe (ancor oggi più del 60% della popolazione di queste regioni è di origine italiana e soprattutto veneta).

<sup>2</sup> «Il Tomitano», 1884, 16 maggio, pp. 75-76.

La terra, sempre la terra era l'impulso che faceva spostare centinaia di coloni, la proprietà infatti avrebbe potuto permettere migliori condizioni di vita.

Potrei continuare raccontando la saga della migrazione attraverso l'interno del Paese sino in Amazonia, ma termino qui la mia relazione con queste ultime riflessioni.

I Paesi dell'America del Sud accolsero migliaia d'immigrati portoghesi, spagnoli, tedeschi, arabi, giapponesi, ungheresi e uomini di tante altre etnie. Gli Italiani costituiscono in Brasile il secondo gruppo più numeroso e il primo in Argentina. La formazione di un'identità latino-americana è il risultato della mescolanza di tutte le culture, che si sono amalgamate, ciascuna senza però perdere i propri tratti distintivi. Fra gli Italiani furono i Veneti quelli che in maggior numero emigrarono in Brasile, soprattutto nel sud, di conseguenza si può ritenere sia la cultura veneta la diretta responsabile della formazione del pensiero e dell'identità che caratterizzano questa società, la quale rimane essenzialmente brasiliana ma con una forte base d'italianità.

Dopo i primi anni di tremende difficoltà, attraverso la costruzione di un proprio «spazio», si formò con tutti i suoi elementi culturali (la famiglia, la religiosità, le feste, il lavoro, il dialetto) quel modello di società che oggi caratterizza la cultura latino-americana. Essendo i Veneti la maggioranza, possiamo affermare che essi furono corresponsabili della formazione di quella mentalità italo-brasiliana che caratterizza soprattutto il sud del Brasile. La volontà di «vincere» non comportò l'abbandono dei riferimenti culturali originari, e in questa nuova terra vennero trasferiti quei sentimenti che solo qui poterono manifestarsi completamente, come la gioia di vivere espressa nel canto e nelle feste.

Non è un caso che il Sud del Brasile sia la regione più sviluppata e che presenta la migliore qualità di vita, come analogamente si può affermare dei Paesi del Cono Sud: più si conosce la storia dell'immigrazione italiana, meglio si comprende che ad essa si devono questi risultati.

La formazione della cultura latino-americana, quindi, è basata sugli apporti di tutte le etnie, che si intersecano senza annullarsi, conservando ciascuna le proprie caratteristiche più importanti.



BRUNO DICONI

Direttore del Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto

*Il modello veneto è cresciuto in due continenti?*

Tutti noi siamo esperti di computer e tutti conosciamo quel meccanismo per cancellare dei dati, in cui i vari fogli dei *files* vengono messi nel cestino: questa attualmente è la mia fortunata posizione, perché i relatori che mi hanno preceduto, caso per caso e materia per materia, hanno in parte già esaurito moltissimi argomenti, moltissimi spunti che in queste circostanze sono sempre trattati, perché appartengono alla vita vostra e nostra, perché si tratta dei fattori del nostro sviluppo e della nostra convivenza. Tuttavia ci ripensiamo ancora una volta. Cercherò di essere sintetico.

L'interrogativo del titolo è significativo, e di questo ho parlato anche con Beppe Zanini, presidente della Camera di Commercio di Treviso, presidente del Centro Estero e presidente di Trevisani nel Mondo, che molti di voi conoscono e che purtroppo non è potuto partecipare.

Con l'occasione porto i saluti dei presidenti delle Camere di Commercio, da Longhi, che è quello della Camera di Vicenza, agli altri presidenti. La Camera di Commercio di Belluno ha il suo nuovo presidente da pochi giorni, che è il cavalier Terribile. Quindi c'è un'evoluzione di esponenti economici che da sempre sono legati a tutto lo sviluppo delle comunità venete all'estero.

E colgo l'occasione anche purtroppo per ricordare la scomparsa di Antonio Frigo, presidente della Camera di Commercio di Padova, che ci ha lasciati e che molto ha dato per la comunità padovana all'estero.

Quindi, riprendendo, con il presidente Zanini mi sono posto questo dubbio: se il modello veneto d'impresa è presente e vive nei diversi continenti.

Anzitutto, dopo diversi anni in cui vengono trattati questi temi, va lodata la costanza, la tenacia della Regione Veneto, che pur con tutti i suoi difetti riesce a portare tutta la varietà dei vostri interessi e delle vostre aspettative su una piccola o grande piattaforma comune. Forse però, sentendo quanto di interessante è stato detto da questo pulpito, nella prossima conferenza dovrebbero cambiare i ruoli, cioè noi Veneti delle istituzioni, noi che siamo nel Veneto dovremmo metterci in platea e voi dovrete mettervi qui, permanentemente sul tavolo, perché noi abbiamo bisogno veramente di sentire e di capire quello che voi volete dire. Questa è un'esigenza che avvertiamo sempre, perché nonostante l'informazione aumenti e ci siano diverse occasioni, in molte circostanze la velocità della trasformazione delle nostre società è così rapida che sia noi nel Veneto sia voi qui spesso non possiamo seguirla completamente.

Il professor Petrovich ha fatto delle citazioni che giustificano in parte il nostro orgoglio di originari del Veneto o di abitanti del Veneto, perché il concetto di comunità che oggi noi presentiamo a livello internazionale comprende non solo di chi vi abita e chi vi consuma la vita, ma anche chi vi è nato o ne è originario. Non per niente nei vostri Paesi voi siete parti attive di una comunità nazionale, della quale siete orgogliosi e consapevoli.

Si può parlare del Veneto del passato come di una terra disagiata, ma quello stesso Veneto evidentemente aveva già nei secoli scorsi delle premesse storiche ed economiche importantissime a livello internazionale. Proprio la dimensione internazionale infatti, anche senza che noi ne fossimo consapevoli, è stata quella che ha salvato il Nord-Est da tutti i mali legati al limitato sviluppo.

Quest'anno, ad esempio, cade il milletrecentesimo anniversario della fondazione della Repubblica di Venezia, che è stato uno dei potentati economici e politici della storia d'Europa; e nel contempo si festeggiano i cinquecento anni da quando un suddito di Venezia, Caboto, è sbarcato nel Canada ed ha scoperto un continente, che quasi per una nemesi storica poi ha rappresentato il declino di certa parte d'Europa.

Il Veneto è stato sempre osservatorio di esperienze anche economiche. Venezia può insegnare: è stata una città mercato, ma è stata tale sia per la combinazione dei fattori che riusciva a collegare, ma pure per il suo entroterra che in questo ha avuto un ruolo assolutamente rilevante. Nel 1600 a Cittadella, in provincia di Padova, si stampavano nelle tipografie locali dei volumi con tirature incredibili per quell'epoca, di ventitrentamila copie; inoltre si sa che la stampa ha sempre richiesto una tecnologia particolare.

Quindi «modello veneto»: in questi giorni è uscito l'ennesimo studio sul fenomeno del Nord-Est realizzato dalla Fondazione Agnelli, cioè dai nostri cugini del lato nord-occidentale. Se allora gli amici lombardi e piemontesi vengono a studiarci e dicono quello che hanno detto – e vi invito a leggerlo – significa che veramente un modello veneto sia nell'economia sia nella vita sociale esiste, ne dobbiamo essere consapevoli.

In questo studio vengono messi in luce alcuni fattori che si riscontrano nella tipologia dello sviluppo economico che abbiamo avuto nel Veneto, e sono tre praticamente: il policentrismo, cioè la diffusione delle attività sul territorio; l'autonomia, ossia la consapevolezza di ricercare in se stessi, nel proprio piccolo territorio, dalla propria casa al proprio laboratorio, alla propria comunità, al proprio mandamento e così via, la possibilità di agire, di sopravvivere; e nel medesimo tempo la globalizzazione, vale a dire la possibilità e la vocazione a superare i confini che in un primo tempo ci eravamo dati, sia nelle relazioni sociali sia nelle economiche. Questi tre fattori stanno agendo con grande velocità, il Veneto sta cambiando direi giorno per giorno, dalla qual cosa scaturisce sempre più pressante la necessità della diffusione dell'informazione e della formazione reciproca.

Delle circa 400.000 imprese che operano nel Veneto, più della metà sono imprese di persone – sapete la classificazione: imprese di capitali, imprese su base societaria, imprese a carattere personale o individuale –, più della metà sono ancora legate alla famiglia e all'impegno dei titolari. Questo implica che qualsiasi valutazione economica sulle possibilità del mercato non può esimersi dal considerare le capacità umane e le capacità individuali di adattarsi alle esigenze del mercato stesso.

Il mercato infatti è stata la grande sfida che l'impresa veneta ha dovuto affrontare sempre, e particolarmente dagli anni '50, il mercato, parola che spesso molti mass media pongono quasi in una specie di purgatorio, perché significa vantaggio, profitto. Ma il mercato è purtroppo e per fortuna un denominatore comune in tutte le attività del mondo: c'è un mercato della cultura, un mercato dell'informazione, un mercato della socialità, un mercato della salute. Noi qui parliamo del mercato dell'impresa, cioè di quel complesso di fattori produttivi, commerciali e umani che crea il profitto, profitto che poi gli Stati, diciamo così, decurtano per le esigenze della collettività.

Il Veneto si è trovato per anni di fronte ai grandi blocchi, portando su di sé tutti i vantaggi ma anche tutti gli svantaggi del «sistema Italia»; tuttavia è riuscito ad individuare le cosiddette nicchie di mercato, che superano le incoerenze dei sistemi italiano ed europeo.

Quali sono dunque i rapporti che deve affrontare l'impresa veneta? E mi rivolgo anche a voi, proprio pensando alle vostre imprese.

Le previsioni per l'anno 2000 presuppongono la presenza di grandi blocchi economici, i cosiddetti grandi mercati globali: quello dell'Unione Europea; quello dell'area NAFTA che comprende tutto il Nord America, incluso il Messico; il MERCOSUR, che riguarda direttamente voi dell'America Latina; e i mercati asiatici, in seno ai quali la Cina probabilmente sarà la prima potenza economica mondiale intorno al 2020; e in questa stessa data, secondo studi fatti a livello internazionale, si vedrà nel novero dei primi sei Paesi industrializzati del mondo l'Indonesia, un mercato che qualcuno di voi certo conosce, ma che in gran parte ignoriamo.

Questi sono gli scenari che possono riguardare voi stessi, vi auguro e mi auguro per molti anni ancora, ma che sicuramente riguarderanno i vostri figli e i vostri nipoti.

Il problema da porsi allora è come un modello imperniato su una dimensione media possa muoversi nel contesto internazionale. È a questo punto che da parte degli imprenditori e degli enti economici si è individuato il rapporto con le imprese che voi avete costruito in questi Paesi. Anche voi avete dovuto insediarsi – e mi riferisco particolarmente a chi ha attività economiche –; anche voi avete dovuto affrontare la limitata ma consistente globalizzazione, dal momento che avete dovuto fornire i mercati del Pacifico in un grande Paese come il Brasile; e in certe circostanze, specialmente all'inizio, non va trascurato il fatto che la vita delle vostre imprese – non faccio casi individuali – è stata legata ad un protezionismo dei mercati.

Fino a vent'anni fa il mercato brasiliano e il mercato argentino erano dei mercati chiusi al rapporto internazionale, e quando si sono aperte le frontiere, poiché il confronto nasce decisamente con la concorrenza, quanti di voi hanno sofferto questa situazione?

Anche da ciò è dunque evidente la necessità di un rapporto bilaterale di comune scambio tra quelle che possono essere le nostre posizioni venete di vantaggio e le vostre posizioni. C'è un'esigenza somma di cooperazione tra le imprese, e in questo avere dei fattori in comune che nascono dalle radici condivise può essere un fatto molto positivo.

Lo sviluppo del modello della nostra impresa ovviamente non è perfetto, ha dei limiti, uno dei quali è che, essendo esso legato alla terra di origine, all'insieme dei fattori che ne hanno condizionato lo sviluppo positivo, l'imprenditore veneto non investe molto all'estero, al contrario di quelle che sono magari le vostre aspettative. Molti di voi infatti vor-

rebbero che i colleghi veneti affermati, con una posizione internazionale, si trasferissero in queste regioni o cedessero il loro *know how*. È un problema di natura anche psicologica, è un problema in evoluzione, in maturazione, in un campo in cui le banche purtroppo non aiutano molto.

Oggi l'impresa veneta si trova ad essere un'impresa che ha una posizione sui mercati internazionali decisamente rilevante, più di moltissimi altri Paesi. Non si può dunque negare l'esistenza di un modello, ma di questo, pur operante nel campo economico, vanno recuperati soprattutto i valori morali, quei valori della famiglia, quei legami con la comunità che lo caratterizzano, che permangono in esso e che voi avete ricreato anche nei distretti industriali che avete realizzato qui in Brasile o in Argentina.

L'emigrazione spesso è stata considerata come un'emorragia, ma è tempo ormai che la si ritenga salutare nella prospettiva di una *business community*: l'insediamento all'estero delle vostre comunità e i rapporti nostri con voi devono creare quella transnazionalità da cui si possa generare una sorta di Veneto virtuale, esteso in gran parte dell'Europa ma pure in tutto il mondo.

Tutti noi conosciamo i dati positivi, che non vale la pena ripetere, ma lo sviluppo è sempre a geometria variabile: un modello che viene ricreato oggi, forse domani non vale più. Quindi bisogna approfittare del fatto che la Regione si sta con convinzione occupando direttamente della situazione. So che tante volte vi sono delle critiche da parte vostra nei riguardi delle istituzioni venete: «le istituzioni non vi ascoltano, non vi vengono incontro»; ma vi posso dire che il cammino che hanno intrapreso, soprattutto sul piano della promozione economica, è complesso, e del resto un analogo cammino spetta anche a voi, perché ora è giunto il momento di operare sul piano della collaborazione e della conoscenza reciproca: la compartecipazione presuppone un impegno che dovrete trasmettere anche ai vostri eredi, affinché le vostre attività economiche siano in paritetico rapporto con quello che rappresentiamo noi nel Veneto.

In questa prospettiva si dovrà considerare la possibilità di realizzare una conferenza dedicata solamente all'economia delle comunità venete all'estero, secondo quel concetto già codificato da altri Paesi che con un termine anglosassone viene definito della *business community*, che presuppone un criterio di preferenza nei rapporti e nello scambio in grado di creare una linea diretta tra i diversi nuclei comunitari interessati.

Internet ed altri strumenti elettronici permettono di risolvere la maggior parte dei problemi di comunicazione, ma un'altra iniziativa è stata adottata qui in Brasile, la prima in America Latina, inaugurata proprio

ieri, si tratta della «Veneto House».

Attività di scambio, attività di promozione sono avvenute e avvengono; delegazioni vostre vengono da noi e viceversa; partecipiamo con interscambi a mostre e fiere; si fornisce assistenza; ma abbiamo bisogno anche di proporre fattori positivi che provengano dalle singole zone, come queste del Brasile, affinché la nostra dimensione sia capita dai nostri utenti internazionali. Sul mercato i valori del campanile non possono più vincere. I nostri utenti internazionali, i nostri clienti vogliono identificarsi con il peso che abbiamo; tuttavia nel fare ciò ciascuno di noi deve portare con sé le proprie tradizioni, che non devono essere dimenticate ma condivise anche con un certo orgoglio.

La «Veneto House» risponde a queste esigenze. Abbiamo usato una terminologia internazionale, perché il nostro confronto coi mercati avviene sullo *slang* anglosassone, che è vincente; potevamo chiamarla «Casa Veneta», ma poteva essere riduttivo o per molti incomprensibile. Con questo progetto il sistema veneto tenta dunque di creare dei punti agevolati di riferimento per i contatti economici con il mondo del Nord-Est. È una linea diretta che vi viene messa a disposizione e che è nata in uno Stato relativamente piccolo del Brasile.

Voi come imprenditori sapete che per molti anni se volevate venire a fare affari in Italia dovevate recarvi a Milano e poi eventualmente andate a fare il *week end* nei vostri paesi d'origine. Ora la situazione è profondamente cambiata: gli operatori stranieri, dai Giapponesi agli Americani, vengono nel Veneto se vogliono concludere affari. Da questo stato di cose il vantaggio può essere reciproco, il disegno della «Veneto House» ha lo scopo infatti di mettere a frutto le vostre esperienze di cittadini di altri Paesi, di utenti, clienti, produttori in diversi mercati, per creare sulla base del nostro linguaggio comune quelle agevolazioni, quella maggior comprensione, di cui tutti abbiamo bisogno insieme a notizie sintetiche e rapide.

Le difficoltà non mancano. Intanto abbiamo iniziato dal Brasile, dallo Stato di Santa Catarina, ma saremo anche in altri posti dell'America Latina e in Asia, vigili alla tendenza di sviluppo dei nostri mercati. L'Europa è avanzatissima, però è ormai satura ed ha in sé dei problemi connessi al proprio sviluppo.

Desidero segnalare comunque che molti dati di cui si è parlato venivano già riportati ed analizzati in un volume di studi e di relazioni realizzato alcuni anni fa dagli amici vicentini, dal titolo *Il Brasile nel Veneto*.

La Regione Veneto per parte sua in tutto questo ha la grossa responsabilità di far capire nel merito all'opinione pubblica italiana e veneta

quanto verrà qui trattato e discusso, perché la comprensione in realtà è ancora limitata e distorta: purtroppo quasi per scusare la colpa di aver perso come sistema Italia tanti concittadini, la cultura, l'intelligenza, la televisione e i giornali non manifestano di apprezzare molto quello che stiamo facendo, e ciò non aiuta l'economia.

Un problema connesso allo sviluppo del modello dell'impresa veneta sta poi nel fatto che nei Paesi dove voi vivete nella stragrande maggioranza dei casi non si è creato né si sta creando e consolidando, oppure si è consolidato solo in parte, un ceto medio, cioè quella fascia intermedia di famiglie, di professionisti, di imprenditori, di lavoratori che possono salire magari ad altre conquiste, ad ulteriori posizioni sociali, e che costituiscono lo scheletro della società. Mentre per molti anni ci si è basati su modelli grandissimi (la grande industria, i grandi gruppi finanziari) e sulla compressione dei ceti sociali, dei ceti imprenditoriali, dei ceti del mondo del lavoro, e su questo dato di fatto si è realizzato lo sviluppo, anche se distorto; noi invece abbiamo riscattato la funzione media, pur se da questa tante volte deriva la difficoltà per la nostra impresa a colloquiare, spesso non essendoci *partners* imprenditori che abbiano la medesima mentalità, le stesse dimensioni utili per uno scambio, e tutto può divenire particolarmente complesso, dai trasporti ai problemi finanziari, ai problemi doganali.

Ogni mercato americano poi, specialmente per il retaggio del passato, è stato diabolicamente chiuso. Tante volte penso che vi domandiate come mai gli imprenditori e i colleghi veneti non siano venuti qui, ma vi posso assicurare che per molti anni esportare in Sud America è stato quasi impossibile per tutte le complicazioni che si ponevano.

Quindi, come enti economici e organizzazioni impegnate nella promozione internazionale che operano in perfetta coesione con tutte le entità mondiali – perché il Veneto attualmente è sede di rapporti di *desk* che spaziano dalla Cina, alla Corea, al Nord America – noi siamo disponibili e vi sollecitiamo ad esaminare e creare questa linea preferenziale, la quale possa fungere da reticolo, da *network* di rapporti accelerati, rapporti che già avete con le Comunità, con la Conferenza, con la Consulta ed altro, ma che anche l'economia deve perseguire, perché altrimenti si perdono occasioni, come appare evidente dal confronto con le altre nazioni: la *lobby* tedesca, la *lobby* americana e specialmente la *lobby* statunitense che tanto ha condizionato e condiziona i vostri mercati, sono disarmanti per noi.

Lo sviluppo della rete tra le comunità venete all'estero e la nostra madre patria può costituire un perno essenziale per far girare meglio la

ricchezza dei valori umani e dei valori economici che rappresentiamo insieme, se sappiamo sfruttare al meglio i canali di collegamento che molti di voi hanno. Però attenzione: se il pluralismo è una nostra ricchezza, dobbiamo badare che non sconfini nel disordine, perché nell'economia contano i mezzi umani, le risorse che si hanno in un dato momento, che bisogna siano adeguatamente disponibili, altrimenti le iniziative rimangono isolate.

Noi contiamo molto sulle possibilità che voi potete offrire per sviluppare rapporti. È per questo che noi, con il peso specifico che voi ci date, abbiamo posto qui questa prima antenna, questa prima «Veneto House», proprio nel cuore industriale di Santa Catarina, il che significa promozione, organizzazione di incontri tra imprenditori ed esponenti economici dei vostri mercati e quelli veneti, interventi presso le autorità. Da qualche anno infatti le autorità delle vostre Repubbliche, dei vostri Stati, delle vostre Municipalità, delle vostre Contee, sono molto sensibili ad un rapporto con entità della nostra comune madre patria, naturalmente nella proporzione in cui queste entità manifestano il peso di quello che rappresentano, la qual cosa dipende anche dalla capacità della Regione Veneto nell'espletare la sua funzione diplomatica. Questo ruolo tuttavia non deve impensierire lo Stato Italiano o gli Stati in cui voi risiedete, perché il disegno globale rimane pur sempre nelle mani della politica internazionale e dei governi, ma è necessario che lo sviluppo e la collaborazione risiedano nelle mani di chi ne è protagonista. Bisogna sviluppare la cooperazione tra imprenditori veneti e imprenditori sud-americani per trovare occasioni di fare *business*, con lo spirito veneto ma *business*, perché solamente il *business* arreca quelle risorse che possono poi essere impiegate anche in azioni di solidarietà.

Il MERCOSUR è un'ottima porta per voi sui mercati del Sud America, ma nel contempo non dimenticate che l'Italia, con tutte le agevolazioni anche psicologiche che offre a voi, ai vostri figli, ai vostri collaboratori, ai vostri tecnici, può divenire un'ottima porta per il Mercato Comune, che per quanto aperto sia è sempre un mercato che ha le sue regole e che tende a difendersi.

Quindi ritornando al quesito del titolo: trasformiamo quel punto di domanda in un punto esclamativo? Non ne siamo ancora sicuri. L'occasione che viene data oggi è quella di costruire delle opportunità che devono fruttificare ulteriori rapporti, attraverso i quali noi intendiamo privilegiare l'economia, tuttavia il modello dev'essere innanzitutto un modello di convinzione umana, solo poi potranno subentrare anche i fattori

economici. Memori della sofferenza che nel passato avete patito e per l'esperienza che avete accumulato vi invitiamo quindi oggi a lavorare per realizzare questo ponte ideale, dandoci appuntamento alla prossima occasione, magari dedicata solo all'economia. Grazie.

*Impresa italiana americana e mercato comune:  
quali possibili sviluppi?*

Desidero ringraziare la Regione, le autorità, gli specialisti, e anche tutti quelli del servizio del Veneto, per questa conferenza in America Latina. Vorrei cominciare una breve introduzione per entrare nel tema.

Bisogna distinguere differenziare quella che è stata l'emigrazione europea da quella di orientamento a sud del mondo, dove sono stati governati e hanno avuto trattamenti diversi. L'emigrazione d'origine è un'emigrazione a un prezzo basso, con immenso lavoro nel mondo, mentre l'emigrazione europea è un'emigrazione più vicina al mercato di origine, con quello stesso o con molto più trattamento di quello del lavoro italiano.

Una volta nel 1972, quando fui presidente della giunta Comunale per l'emigrazione nel Veneto, venni eletto all'epoca presidente della Regione in qualità di il Veneto aveva l'intenzione di modificare i rapporti con gli emigranti nel mondo, ma in seguito subentrò una nuova giunta, in quel momento fatta ad Alleanza, in cui la Regione Veneta cessò di esistere e fu restituita. Molti si è fatto a partire da allora e la Regione si è disinteressata alquanto seriamente e attenta, considerata l'emigrazione di provenienza italiana nel mondo e il tema di emigrazione non è mai stato.

Ma anche nel Consiglio «È questo è quello in presenza della Regione per l'emigrazione nel mondo, in un'ottica internazionale di emigrazione italiana, non che non di emigrazione e immigrazione italiana nel mondo».

Quindi è la zona rimasta a cui guardare in qualsiasi punto: la zona della Regione Veneta, dove l'emigrazione italiana è ancora molto alta, e il mondo della emigrazione italiana, dove l'emigrazione italiana è ancora molto alta.



LUIGI PALLARO

Presidente della Camera di Commercio Italo-argentina

*Impresa latino-americana e impresa veneta:  
quali possibili sviluppi?*

Desidero ringraziare la Regione, le autorità, gli specialisti, i professori delle Università del Veneto, per questa conferenza in America Latina.

Vorrei premettere una breve introduzione per entrare nel tema.

Bisogna innanzitutto differenziare quella che è stata l'emigrazione europea da quella d'oltreoceano: sono due cose diverse, che vanno viste diversamente e hanno avuto trattamenti diversi. L'emigrazione d'oltreoceano è un'emigrazione con poco ritorno, con inserimento forzoso nel territorio; mentre l'emigrazione europea è un'emigrazione più vicina alla terra di origine, con molto ritorno e con molta più attenzione da parte del Governo italiano.

Già nel 1972, quando fui consultore della prima Consulta per l'emigrazione nel Veneto, venne chiesto all'allora presidente della Regione Tomelleri se il Veneto avesse l'interesse di mantenere i rapporti coi propri correghionali nel mondo, ma la risposta arrivò solo dieci anni dopo, in una riunione fatta ad Abano, in cui la Regione Veneto assenti e fu legiferato in materia. Molto si è fatto a partire da allora e la Regione si è dimostrata alquanto sensibile e attenta, considerati la mancanza di presenza culturale italiana nel mondo e il vuoto di cinquant'anni che c'erano stati.

Ma ora io mi domando: «È ancora valido lo schema della Consulta per l'emigrazione così come fu concepito trent'anni fa? Staremmo trattando temi che non ci sono più e trascuriamo invece nuove realtà?».

Questa è la terza riunione a cui presenzio in quindici giorni: la prima è stata a Buenos Aires con cinquecento donne su «Il ruolo della donna nell'area dell'emigrazione nell'America Latina»; la seconda sabato

scorso – che posso dire di aver realizzato, dal momento che sono il presidente della Feditalia che l'ha organizzata – con cinquecento giovani argentini di origine italiana provenienti da tutta la Repubblica sud-americana, la stragrande maggioranza dei quali non superava i trent'anni di età. Da quest'ultima certamente è emersa una nuova realtà, una nuova impostazione; queste giovani generazioni chiedono rapporti nuovi, non solo interscambi commerciali ma rapporti culturali, perché, pur essendo completamente integrati nella società argentina, non vogliono rinunciare alle proprie origini.

Appare evidente allora come anche i problemi da affrontare siano nuovi rispetto al passato; si impone l'esigenza di analizzare e considerare nuovi progetti, dal momento che l'Italia oggi ha una realtà di sessanta milioni di suoi concittadini che vivono nel mondo, completamente inseriti nei Paesi in cui migrarono i loro nonni e bisnonni, in un contesto in cui altre Nazioni con molta meno presenza della nostra si sono attivate di più. Forse finora noi stessi come emigranti non abbiamo fatto abbastanza, anche se non si può prescindere dal fatto che su di noi gravano quei cinquant'anni di assenza italiana nella realtà migrante.

Il dramma dell'inizio, il calvario dell'emigrante non ci sono più, o sono stati superati in gran parte, tuttavia abbiamo ancora una serie di problemi sociali da risolvere verso cui essere sensibili, per i quali l'impegno non dev'essere solo dell'Italia e del Veneto, ma anche dei Paesi di accoglienza, dove la gente è venuta, ha lavorato, ha pagato i propri contributi, che spesso non sono retribuiti nella giusta misura.

Ma la questione è anche un'altra: l'Italia e le Regioni non possono perdere il legame con i propri oriundi. È difficile stabilire nel mondo un contatto umano, è difficile insediare una Camera di Commercio, fissare un polo dove poter avere delle notizie, dei contatti, e noi abbiamo già queste potenzialità, dobbiamo solamente saperle sfruttare e canalizzare nelle forme più convenienti.

Si dice che l'Italia ha bisogno di molte comunicazioni – ne discutevo con Morioni della RAI, ed anche con Veltroni tempo fa qui a Buenos Aires – ma in realtà l'Italia in quanto a comunicazioni è deficientissima. La presenza della RAI sul circuito internazionale è pietosa, a dirla in poche parole, anche se il nuovo Direttore sui programmi all'estero è ben intenzionato. Quando si accende la televisione si vorrebbe vedere l'Italia della moda, l'Italia della cultura, Italia moderna che si racconta, l'Italia del cinema di ieri che oggi non c'è più; e invece vengono trasmessi processi di mafia, viene dato un quadro indegno del nostro Paese di origine, che non ci interessa vedere.

Però non è solo questo il difetto. Il difetto è che non c'è messaggio di ritorno, cioè gli Italiani che cosa fanno del mondo dei sessanta milioni di oriundi che sono all'estero? Dove sono questi programmi intelligenti, utili a stabilire i contatti con il mondo e a farci conoscere in patria perché ci possano apprezzare e vedere? Quanti messaggi si perde il cittadino, quanti messaggi si perde l'uomo d'affari, quanti messaggi si perdono gli uomini della cultura per un'immagine sbagliata che di noi viene data? Quante volte ho visto nella mia lunga vita di impegno per la comunità uomini venire in queste terre, rimanere dieci giorni, dire di aver capito tutto per poi tornare indietro e riferire cose incredibili.

Le Regioni per questa situazione possono fare molte cose, e non solo le Regioni, ma anche i Comuni, ai quali però non siamo ancora riusciti ad arrivare. Io ad esempio ho scritto ai Comuni della provincia di Padova cento lettere ormai, ho ricevuto solo due risposte. Ho scritto ad ogni sindaco dei Comuni italiani, anzi tutti gli anni mando loro gli auguri e ricevo una, due, forse tre risposte. Non ne sono addolorato, ma sono cosciente che non siamo sulla strada giusta, non viene fatto abbastanza.

Si discute moltissimo sul voto degli Italiani all'estero, ne parlavo io stesso due settimane fa con una senatrice e una deputata italiane venute a Buenos Aires per la conferenza delle donne. Mi diceva la senatrice che adesso il progetto è al Senato e devono analizzarlo attentamente. Hanno avuto tempo dieci anni e non l'hanno ancora fatto. Gli Italiani che sono nel mondo non vogliono votare per nostalgia, né vogliono acquisire un diritto, perché il diritto c'è già, è che non è applicabile.

Oggi il dramma dell'emigrazione, la valigia legata con lo spago non ci sono più, ormai il prezzo è stato pagato e duramente; quando sono venuti qui gli emigranti la situazione nelle campagne in Italia era nella maggior parte dei casi disperata; chi ha visto la pellicola *L'Albero degli zoccoli* si rende conto che il quadro non era proprio roseo: il mondo era così in quell'epoca. E allora visto che questo dramma è stato superato, l'interesse oggi dev'essere focalizzato sui cittadini, sui cittadini argentini, sui cittadini brasiliani, sui cittadini veneti, di origine veneta però brasiliani o argentini, che oggi contano nella società brasiliana o argentina o venezuelana, hanno peso e sono disponibili per costruire dei rapporti preferenziali, coscienti delle proprie origini, che noi dobbiamo insegnare loro a riconoscere come radici di una nazione di cultura *desbordante*. Questo è ciò che dobbiamo fare per il futuro.

Tornando al voto tuttavia, sono convinto che se ci sarà il coraggio di inserire nel Parlamento degli Italiani scelti e votati in circoscrizioni nell'area di emigrazione, si aprirà un balcone sul futuro con risultati incre-

dibili, perché si permetterà un rapporto diretto, che sarà molto più importante che avere decine di ambasciatori.

Un altro punto infine: non bisogna perdere il rapporto culturale, e perciò è necessario fare degli investimenti coerenti per la cultura nelle aree di emigrazione, dove altri (Francesi, Inglese, Spagnoli, ecc.) si stanno già adoperando da cento anni. L'Italia è ancora in tempo, anche perché adesso può trattare con uomini di origine veneta che per la maggior parte hanno un titolo universitario e che sono a tutti gli effetti cittadini di questi Paesi con l'enorme desiderio tuttavia di mantenere dei rapporti culturali con la patria dei padri. Quindi l'idea di avere delle Università, dei centri tecnici sparsi per il mondo nelle zone di grande emigrazione non è cosa strana, anzi è un prezzo basso da pagare, molto più basso che conquistare la Libia, l'Eritrea, l'Etiopia e adesso l'Albania.

La nuova Consulta per l'Emigrazione del Veneto e di tutte le Regioni dev'essere pertanto rivista, rianalizzata di fronte ai fatti nuovi, alle nuove realtà.

Ma io sono un battagliero anche sull'assistenza e sulle pensioni sociali: non è dignitoso che in un'Italia che ha fatto un balzo tanto forte in avanti un cittadino indigente che vive all'estero sia costretto a bussare alla porta del consolato per ricevere cinque dollari. Se si chiudono i rubinetti bisogna canalizzare i fondi residui, affinché non si disperdano, e stabilire un criterio di assegno sociale. Si tratterebbe di qualche decina di milioni di dollari, però faremo una cosa molto decorosa, altrimenti danneggiamo soltanto delle persone; perché l'assegno sociale oggi si dà, domani si toglie, risolto il problema di una famiglia, l'assegno viene recuperato, mentre le innumerevoli pensioni che l'Italia ha elargito in Argentina, una volta date, non si possono più togliere.

Per ultimo è mio compito ricordare che oltre ai rapporti culturali ci sono anche rapporti economici da stabilire. Le industrie piccole e medie venete sono oggi in condizione di vendere tecnologia. Al riguardo l'Argentina (non parlo del Brasile perché non ne sono informato) dovrebbe mobilitare tutto il suo territorio, ma ciò potrà avvenire solamente attraverso un programma di mappamento delle province: bisognerebbe rilevare che cosa esse producono in materie prime, come potrebbero sviluppare le loro attività, qual potrebbe essere il prodotto destinato al mercato interno e quale al mercato estero. Solo facendo un lavoro di tal genere, che richiederebbe comunque investimenti di scarsa rilevanza, si potranno dare informazioni alla piccola e media impresa veneta affinché questa si arrischi ad internazionalizzarsi.

L'Italia è un Paese ancora troppo provinciale, ma se noi creiamo le

condizioni perché la situazione muti, diverrà possibile realizzare un interscambio di proporzioni incredibili non solamente con l'America Latina, ma con molte altre regioni del mondo.

Ecco dunque che il voto degli Italiani all'estero diviene un'esigenza insindacabile, dal momento che avere nella Camera dei Deputati uomini che sanno di emigrazione, che conoscono la realtà dei Paesi dove i loro avi si sono insediati, significherebbe favorire rapporti ed assumere impegni culturali e commerciali che potrebbero trasformarsi in una fonte di ricchezza per tutti.

Io vi ringrazio e vi saluto.



## INTERVENTI

Questo mio intervento ha lo scopo di illustrare e pubblicizzare il nuovo sito Internet della Regione del Veneto, attività voluta dall'Ufficio dei Servizi per l'Emigrazione, ed in modo particolare dall'assessore Domenico Biondini, al fine di attivare i collegamenti con le realtà italiane all'estero.

L'home page si presenta con un'introduzione che colloca il Veneto prima in Italia e poi nel circondario europeo. L'indirizzo del sito è <http://www.vregione.veneto.it>. Nell'index, dove troverete tutti i vari settori dell'attività della Regione, tra le molte tematiche che progressivamente tenderanno a riempire sempre più adegue con informazioni di pregio, c'è anche una finestra relativa all'emigrazione e all'integrazione.

Per quanto riguarda l'emigrazione - e su questo abbiamo trovato ampio disponibilità, anzi un pungolo addirittura da parte dell'Assessorato aiflussi Migratori della Regione del Veneto - abbiamo voluto realizzare un mensile di informazione destinato a voi, che abbia tuttavia come fulcro anche quella di creare un collegamento tra le varie realtà italiane emigranti. Questo periodico in italiano verrà creato una finestra apposita per i Veneti nel mondo, dai quali studieremo notizie e le proposte di temi e argomenti che poi troveranno spazio all'interno di questo strumento comunicativo, ormai a mio parere indispensabile per chi intenda attivare una rete di collegamento.

Per darvi un'idea dell'editoriale ed europeo, nell'ultimo numero di novembre, abbiamo trattato di ciò «Forte» tra il Brasile e i suoi rapporti con l'America, che è appunto una presentazione del congresso di lavoro



ERMINIO VANIN

Redazione «Veneti nel Mondo», Regione del Veneto

Questo mio intervento ha lo scopo di illustrare e pubblicizzare il nuovo sito Internet della Regione del Veneto, attività voluta dall'Ufficio dei Servizi per l'Emigrazione, ed in modo particolare dall'assessore Bozzolin, al fine di attivare i collegamenti con le realtà italiane all'estero.

L'*home page* si presenta con un'animazione che colloca il Veneto prima in Italia e poi nel continente europeo. L'indirizzo del sito è <http://www.regione.veneto.it>. Nell'indice, dove troverete tutti i vari settori dell'attività della Regione, tra le molte tematiche, che progressivamente cercheremo di ampliare sempre più anche con informazioni di servizio, c'è anche una finestra relativa all'emigrazione e all'immigrazione.

Per quanto riguarda l'emigrazione – e su questo abbiamo trovato ampia disponibilità, anzi un pungolo addirittura da parte dell'Assessorato ai Flussi Migratori della Regione del Veneto – abbiamo voluto realizzare un mensile di informazione destinato a voi, che abbia tuttavia come funzione anche quella di tenere un collegamento tra le varie associazioni provinciali. Questo periodico in sostanza vuole essere una finestra aperta per i Veneti nel mondo, dai quali attendiamo notizie e la proposta di temi e argomenti, che poi troveranno spazio all'interno di questo strumento comunicativo, ormai a mio parere irrinunciabile per chi intende attivare una rete di collegamento.

Per darvi un'idea dell'editoriale ad esempio, nell'ultimo numero di novembre, abbiamo trattato di *Un «Ponte» tra il Veneto e i suoi emigrati in Sud America*, che è appunto una presentazione del congresso di questi

giorni; di alcune iniziative legate alle manifestazioni cabotiane che hanno visto il Veneto protagonista nei mesi scorsi; e poi di alcuni temi, che sono certamente per voi di grande interesse: *I contributi per il ritorno a casa di emigrati veneti*; *la Rinnovata convenzione Regione-Messaggero di Sant'Antonio per trasmissioni radiofoniche per Italiani all'estero*, eccetera.

Esiste anche una pagina, che penso di particolare utilità, in cui troverete le norme e le circolari della Regione del Veneto anche in materia di emigrazione.

Questa è solo una breve presentazione dell'iniziativa, un'opportunità tuttavia che abbiamo voluto cogliere per far sì che tale spazio non rimanga solamente una pagina sulla quale noi lavoriamo, ma — ed è questo il nostro obiettivo — diventi la vostra pagina, il vostro modo di comunicare, il posto nel quale trovate voi stessi e magari incontrate anche noi. Grazie.

GIOVANNI DA DEPPO  
Delegato dell'Uruguay

Innanzitutto vogliamo ringraziare la Regione del Veneto, nella persona dell'assessore Bozzolin che ha reso possibile questa conferenza, la quale, credo senza precedenti, ha permesso l'incontro di una delegazione così vasta dell'America Latina con una altrettanto considerevole rappresentativa del Veneto: mai gli enti locali erano stati presenti in forma così consistente. Ovviamente questo è un fatto positivo perché manifesta un mutamento, che mi sembra stia avvenendo a grandi passi.

Racconterò in breve l'esperienza del nostro Comitato Veneto in Uruguay, che ha visto nel suo seno realizzarsi l'integrazione delle associazioni venete. Abbiamo già percorso una lunga strada.

Il Comitato Veneto è un'istituzione che coordina le associazioni venete ed è rilevante nella sua struttura per due motivi: innanzitutto è un coordinamento, non ha cioè un presidente ma un coordinatore, che viene eletto una volta all'anno a rotazione tra le varie associazioni; le associazioni inoltre non sono vincolate alle decisioni che prende il Comitato, tuttavia tutte le decisioni in Uruguay sono state prese per consenso. E questo è particolarmente importante, in quanto evidenzia come nella comunità italiana dell'Uruguay i Veneti siano uniti, nonostante le associazioni siano molteplici, e lo è pure per il nostro lavoro, perché si opera in armonia senza pressioni e contrasti interni che ne potrebbero disturbare i risultati. La nostra esperienza è pertanto altamente positiva, per questo è stato mio desiderio presentarla qui.

Il Comitato in Uruguay ha sempre operato in stretta connessione con la Regione del Veneto, il ruolo della quale noi crediamo dover essere sia di intervento diretto sia indiretto, ma soprattutto, nella consapevolezza

dell'esiguità dei fondi, in particolare in certi casi, di propulsione per innescare una reazione a catena.

Mi spiego meglio: in una delle occasioni in cui tempo fa mi sono recato in Italia, mi è stato detto che le richieste dal mondo dell'emigrazione sarebbero causa anch'esse di un appesantimento del deficit economico dello Stato, ma io ritengo che quanto finora in genere abbiamo chiesto non possa gravare tanto sul bilancio e che i fondi regionali potrebbero essere invece utilizzati più oculatamente in modo da sollecitare appunto una reazione a catena.

Faccio un esempio: la Regione ha promosso l'iniziativa di inviare alcuni dei professori universitari in Brasile, in Uruguay e in Argentina; poiché noi in Uruguay non volevamo perdere una simile occasione, ma c'era un problema col finanziamento di questa permanenza, ci siamo impegnati per trovare una soluzione. Ho interpellato i miei professori dell'Università, i quali, ritenendo interessante questo incontro, non solo hanno finanziato il soggiorno dei colleghi italiani, ma hanno anche trovato gli spazi necessari ed organizzato la diffusione sui giornali nazionali e alla televisione dell'evento. Ciò ha permesso che in brevissimo tempo avessimo un incontro nel quale insieme ai Veneti dell'Uruguay erano presenti le associazioni di marketing, le associazioni degli industriali, quelle dei professionisti, tutti nella stessa aula; e l'evento ha avuto un successo tanto clamoroso — perché il fenomeno veneto indubbiamente interessa tutti — che si è rispolverato un accordo già esistente tra l'Università dell'Uruguay e le Università di Padova e di Venezia, in pratica cioè sono stati scoperti fondi degli Stati italiano e uruguayano disponibili da tempo, ma mai utilizzati perché non si aveva consapevolezza della loro esistenza. In seguito a questo incontro, avvenuto in settembre, si è già recato a Venezia un professore dell'Università dell'Uruguay per rivedere gli accordi, ed è stato presentato un progetto, che poi sottoporro all'assessore Bozzolin, sulle piccole e medie imprese; in pratica si è verificata tutta una serie di sviluppi da un'iniziativa che veramente alla Regione è costata solo l'impegno di metterci in contatto, e finanziariamente 100 dollari, ossia il biglietto aereo di questo professore da Buenos Aires a Montevideo.

Ecco dunque le reazioni a catena di cui parlavo!

Inoltre questi progetti di piccole e medie industrie e i progetti di cooperazione stimolano la comunità locale, perché integrano le diverse associazioni produttive con la comunità veneta. Un intento del Comitato è infatti proprio quello cercare di avvicinare i due punti: l'Italia e le nostre società. Ci favoriscono in questo senso alcuni interventi che sono stati fatti, quali l'assegnazione di borse di studio e la realizzazione di *stages*,

che tuttora sono molto richiesti.

Una proposta del nostro Comitato prevede che giovani oriundi delle aree latino-americane vadano ospiti presso famiglie del Veneto e viceversa; a costi pressoché irrisori questa iniziativa favorirebbe una conoscenza reciproca importante per avvicinare le diverse ottiche. I ragazzi latino-americani avrebbero la possibilità di constatare che il fenomeno economico veneto è il frutto di valori etici radicati e di una grande laboriosità, mentre i giovani veneti, ossia gli imprenditori, gli operatori, i politici e gli economisti del domani, potrebbero già individuarci come i punti di riferimento su cui ampliare la società veneta del futuro.

Proseguendo nelle proposte: qui finora si è molto parlato della «Veneto House» come punto privilegiato di contatti, come le Camere di Commercio indubbiamente questi strumenti specializzati aumentano le opportunità di incontro, ma – ricordava il rappresentante dei Centri Esteri – oggigiorno ci sono anche le Comunità (la Comunità Europea, il MERCOSUR, ecc.), allora noi Veneti, che abbiamo il vantaggio di avere una diffusione capillare in tutto il mondo, con i mezzi che abbiamo a disposizione potremmo fare una Comunità veneta del libero commercio e con questa veste anche all'interno ad esempio del MERCOSUR privilegiare gli accordi e il commercio tra le aziende e gli oriundi veneti, così come in tutto il resto del mondo.

Comunque un ruolo determinante deve avere l'informazione che attualmente non funziona molto bene. Talvolta ad esempio giungono delegazioni di Camere di Commercio di differenti Province a distanza di breve tempo senza che noi ne siamo debitamente informati e senza che vi sia alcuna coordinazione tra loro per un'eventuale cooperazione. Credo che questo non sia utile a nessuno e mentre in Italia dovrebbe apprestarsi un'organizzazione migliore, noi potremmo provvedere ad una diffusione attenta e a largo raggio in loco.

La Regione e le associazioni, visto che non lo fanno né le Università né le Camere di Commercio, dovrebbero occuparsi poi di promuovere e divulgare la cultura veneta. Il modello economico si è sviluppato nel Veneto, ma la base del suo successo sta in quegli stessi valori della famiglia e del lavoro, sorretti dall'etica cattolica, che hanno permesso lo sviluppo delle comunità venete all'estero. Questi valori devono essere mantenuti, perché non succeda di riscoprirli quando sono ormai perduti, e devono essere sostenuti attraverso l'informazione, privilegiata ora da uno strumento straordinario come Internet, attraverso i libri, le videocassette, le mostre itineranti, perché proprio questi valori sono la ruota che fa girare l'ingranaggio. Grazie.

## GIUSEPPE BERLATO SELLA

Sindaco di Schio (VI), Presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani del Veneto - A.N.C.I. Veneto

Credo che una delle novità di questa conferenza sia proprio la presenza dei rappresentanti degli enti locali. Delle sette Province, in cui è articolato il Veneto con i suoi 4,5 milioni di abitanti, ne abbiamo qui quattro rappresentate dai rispettivi Presidenti. Sono sicuro che l'assenza delle altre tre sia giustificata da seri motivi.

Il Veneto è composto da 580 Comuni e siamo qui in una ventina di persone per rappresentare l'ente locale.

In due anni è la terza volta che vengo in Brasile e mai per motivi personali, ma sempre per rappresentare la mia comunità: la prima volta sono venuto con un coro; la seconda volta con il Presidente della Provincia di Vicenza e il Sindaco del capoluogo; e questa volta come presidente dell'A.N.C.I. Veneto, l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia.

Questa Associazione di amministratori aiuta gli amministratori stessi tutti i giorni a far meglio il proprio lavoro, ossia ad amministrare la propria comunità. Se si pensa che su 4,5 milioni di abitanti i Comuni sono 580 si comprende facilmente trattarsi di una realtà molto articolata. In pratica quel policentrismo che in economia ha dato i risultati di cui si parlava stamattina, non rispecchia la nostra articolazione in comuni piccoli e medi, la quale in sostanza è stata ed è la nostra ricchezza; ma perché questa continui ad essere tale non dobbiamo lavorare con quello spirito campanilistico con cui per tanti decenni hanno operato i nostri predecessori.

Ci sono delle riforme in atto in Italia che prevedono un'attribuzione di maggiori responsabilità all'ente locale per permettere ai Comuni an-

che piccolissimi di offrire ai propri cittadini servizi di qualità pari a quelli presenti nelle grandi città. Questo può accadere effettivamente, tuttavia deve avvenire senza calpestare la specificità, la peculiarità della contrada, della borgata, del paese stesso, ossia con forme razionali, non episodiche di collaborazione tra enti locali.

Per questa nostra esperienza, oltre alle tante cose che impareremo da voi, anche noi potremmo esservi d'aiuto. L'innumerabile presenza tra voi di circoli diversi (vicentini, veronesi, trevigiani, ecc.), accompagnata dal sentore che in qualche momento vi sia un'eccessiva gelosia e conflittualità tra gli stessi, può provocare una dispersione di energie. Ecco dunque la nostra esperienza: non bisogna assolutamente perdere la specificità dei differenti circoli, ma superando lo spirito eccessivamente campanilistico e lavorando insieme si può ottenere di più.

Due giorni fa a San Paolo è accaduto un fatto importantissimo: per la prima volta una delegazione come la nostra è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio Comunale.

Il Comune di San Paolo è il comune nel mondo che conta il maggior numero di abitanti di origine veneta, un numero questo superiore a quello della popolazione della maggior città del Veneto, e la sua assemblea rappresentativa ha interrotto una seduta per accoglierci: prima siamo stati nel gabinetto del Presidente del Consiglio Comunale, e poi alla Camera per un saluto.

Io credo che questo evento sia simbolicamente eccezionale e sia un risultato da attribuire al merito delle associazioni, e quali c'erano da sempre e magari sono state trattate anche con sufficienza e poco ascoltate, ma che ultimamente hanno avuto la determinazione di mettersi insieme per fare la Confederazione, e pertanto hanno fatto scattare qualcosa nei nostri interlocutori che ci ha permesso appunto di essere accolti in quel momento, in quel luogo.

Questo apre tutta una fase nuova di rapporti tra il Veneto, i Veneti emigrati e i rappresentanti delle istituzioni.

Nel passato c'erano stati dei precedenti: alcune comunità del Veneto si erano gemellate con comunità brasiliane e argentine. Tuttavia si trattava di eventi episodici, legati a quel sindaco che ne aveva avuto l'intuizione e che aveva trovato il *partner* sensibile, ma che poi non erano stati trasferiti a tutta la comunità e nemmeno ad altri colleghi. Un esempio specifico a questo proposito è il Comune di Marostica gemellato con San Bernardo do Campo. Ma Marostica ha un punto di forza nella «Partita a scacchi», la rappresentazione medioevale famosa in tutto il mondo, legata alla quale vi è una squadra specializzata che ha anche delle

sue risorse. Però non tutti hanno «Partita a scacchi» da portare nel mondo, da portare nel Brasile, un segno tanto forte che possa risvegliare le radici comuni.

Noi come Associazione regionale dei Comuni del Veneto vogliamo quindi diffondere la conoscenza delle problematiche dell'emigrato dell'America Latina con forza, il più presto possibile presso i nostri Comuni. Già abbiamo preso posizione, sollecitando risposte in tempi decenti alle richieste che giungono nei nostri uffici anagrafici per la ricostruzione genealogica delle vostre famiglie. Gli archivi elettronici sono recenti, prima c'erano i cartografici, che non sempre sono stati riportati nei *data base* informatici, quindi in questo siamo nelle mani della dirigenza, del dipendente comunale, e a questo livello noi abbiamo tentato la prima operazione di sensibilizzazione.

In secondo luogo vorremmo riprendere i gemellaggi, che offrono la possibilità di un momento di confronto e di conoscenza fra i rappresentanti ufficiali delle istituzioni rispettive, i quali dovrebbero sempre trovare occasioni per formalizzare un rapporto che sicuramente diverrebbe fonte straordinaria per lo scambio di informazioni.

I vostri sindaci, i vostri prefetti potrebbero trarre grossa utilità da un confronto con le nostre esperienze sull'ambiente, sui trasporti, sull'approvvigionamento idrico, sulle barriere architettoniche, e quant'altro; e viceversa noi potremmo riscoprire da voi quel patrimonio umano che con tanta gelosia e tanto orgoglio qui avete mantenuto e che nel nostro mondo è stato in parte annacquato dal consumismo.

Anche nell'ambito sociale i rapporti che si sono consolidati avvengono pur sempre in termini personali: molti nostri concittadini sono già da tempo in corrispondenza con alcune vostre città e lavorano per il recupero di quei ragazzi emarginati, di cui nella maggior parte dei casi si occupano soltanto i sacerdoti di case religiose venete e italiane. Mentre al proposito le nostre comunità potrebbero adottare delle comunità brasiliane, ne nascerebbe un'utilità pratica per le persone in difficoltà e di esperienza per noi. In Europa c'è il «Progetto Uomo» per il recupero di tossicodipendenti, senza casa, ecc., ma anche voi qui avete il «Proyecto Hombre», tutte esperienze internazionali queste che dovrebbero permetterci di fare meglio il nostro lavoro di amministratori.

C'è una legge recentissima in Italia, la legge «Bassanini», che prevede delle semplificazioni per il cittadino, la qual cosa ha significato anche il passaggio di alcune responsabilità dal sindaco al dipendente comunale, ad esempio la firma per una concessione edilizia. Alcuni miei colleghi sindaci di piccoli comuni hanno visto molto male tale muta-

mento, sentendosi sminuiti perché non firmano più. Consapevoli di questo travaglio noi li stiamo aiutando perché facciano un salto di qualità: il sindaco deve fare il sindaco, l'amministratore, non gestire la *routine*; deve lasciare che l'istruttoria delle pratiche venga fatta da chi è specializzato e pagato per farla; il sindaco deve invece interpretare i bisogni della gente, deve osservare, confrontarsi con il mondo, trovare le misure, individuare i nuovi scenari e mettersi in gioco. A livello locale in Italia stiamo facendo questo sforzo, e la riforma dello Stato sarà vincente se passerà per la riforma degli enti locali, dando più responsabilità ai Comuni e agli enti intermedi come le Province.

Da questo pulpito così importante ringrazio dunque il collega e amico Franco Bozzolin che ci ha dato questa opportunità per dire che noi non cerchiamo turismo personale, se così fosse in America Latina verremmo con le famiglie nella stagione giusta e nei posti giusti; mentre ci avete messo in questo conclave apposta perché ci concentrassimo sui problemi seri, non venissimo disturbati da quelle cose folcloristiche e da quei luoghi comuni che in Italia rappresentano nell'immaginario collettivo l'America Latina e il Brasile. I motivi per cui veniamo qui infatti sono di profonda umanità, di scambio di esperienze con la vostra straordinaria ricchezza umana, la quale si compenetra in un territorio altrettanto straordinario, che spesso da noi in patria è stato tradito.

Poco fa alcuni amici di Santo mi hanno mostrato delle foto di zone bellissime, molto simili alle nostre, e mi dicevano che volevano lanciare l'agriturismo: è un'idea buona, ma bisogna stare attenti, perché ci sono delle cittadine nel Veneto che sono state travolte dal turismo, come Asiago o Jesolo; bisogna invece far leva su progetti guidati dalla società civile e dagli enti pubblici, in grado di diffondere un messaggio culturale senza spersonalizzare l'ambiente in un'immagine internazionale e anonima. E in questo senso veramente molto si potrebbe fare lavorando insieme.

Io qui sono a testimoniare la disponibilità di noi amministratori del Veneto a metterci al vostro fianco per fungere da grancassa, da *opinion leader*, da persuasori, affinché questa fase di sviluppo dell'America Latina trovi la giusta attenzione e gli sviluppi adeguati alle vostre attese. Per questo uno di noi presenzierà ai lavori delle quattro commissioni e a conclusione daremo il nostro contributo con un documento finale scritto.

Comunque ciò che soprattutto appare importante avvenga è che quanto finora è stato affidato all'iniziativa del singolo e alla buona volontà di ciascuna associazione assuma una dimensione regionale, cosic-

ché queste grandi risorse umane, questa grande fantasia, questo grande orgoglio siano incanalati per dare il massimo risultato con il minimo della spesa. Come amministratore infatti sostengo che non sono i soldi che mancano, bensì le idee: se ci sono idee chiare, leggibili, note, costruite democraticamente, poi si trova la formula per farle camminare; ma prima ci vogliono queste idee ordinate, pulite, trasparenti, che da parte vostra non sorga il dubbio che sotto la nostra attenzione ci sia un trucco: proprio le istituzioni (Regione, Province e Comuni) possono garantirvi l'affidabilità del sistema e possono ridurre la probabilità che prendiate qualche abbaglio.

CORRADO RODA

Delegato del Cile

Innanzitutto voglio ringraziare i responsabili dell'organizzazione di questa conferenza, avendo apprezzato in maniera particolare l'accoglienza riservatami e l'attenzione della quale siamo stati fatti oggetto.

Data la natura del mio discorso voglio iniziare confessandomi orgoglioso di essere italiano e particolarmente felice di essere nato veneto. Sebbene per l'educazione ricevuta e la concezione della vita che mi sono fatto la mia tendenza sia verso l'integrazione e l'universalità, sento chiaramente in me la forza intrinseca dell'essere e del fare latino e veneziano; la riconosco nella continua necessità di creare, nella passione con la quale vivo le esperienze mie, dei miei cari ed anche altrui, e nell'enorme quantità di energia messa a disposizione del quotidiano vivere.

Purtroppo o forse fortunatamente esiste sia nella natura come nell'uomo la dualità, ossia la coesistenza degli opposti, ed in questo caso, sebbene apprezzi il legato positivo della nostra civiltà, non ho potuto evitare di osservare e naturalmente soffrire le conseguenze del lato negativo di quelle meravigliose qualità, patrimonio inevitabile e connaturale alla nostra particolare condizione italiana; tra le altre una creatività intellettuale sovente poco ordinata, che molto spesso ci conduce ad obiettivi diversi da quelli desiderati; una emozionalità che a volte si pone al servizio di passioni che ci rendono egoisti, alimentando l'ambizione egocentrica, anziché sviluppare la nostra spiritualità e la considerazione e l'interesse per la nostra gente; ed infine uno spreco di energia vitale che, se coscientemente utilizzata, servirebbe a conquistare mete più generose ed utili per noi ed altri.

L'agire di queste forze riconosciute in me lo vedo pure nei miei col-

leghi e compagni ed osservo anche nelle nostre piccole e modestissime istituzioni associazionistiche, ma ufficiali e rappresentative, che coesistono e si sviluppano sia personalità che riescono e indirizzare lo sforzo al servizio della collettività regionale ed italiana, sia altre che confondono la missione loro affidata, cioè di attività in favore dei membri dell'istituzione e dell'italianità, con la necessità di essere apprezzati e ammirati o con l'ambizione di ottenere piccoli privilegi, utilizzando un incarico di esclusiva vocazione sociale e culturale.

Ci tengo a precisare che il mio intervento non è un *mea culpa* e neppure una critica, bensì intende rendervi partecipi della mia esperienza, chissà forse poco comune o magari troppo drammatizzata, però intrisa della speranza di sollecitare in tutti un'attenzione che ci permetta di evitare di anteporre i nostri umani e piccoli interessi al dovere di servire e offrire tutte le nostre capacità al servizio dei nostri paesani, esperienza questa che non potrà che arricchire la parte migliore di noi stessi.

Ho anche una speranza ora non più segreta: se noi dirigenti veneti, parte non trascurabile dell'Italia all'estero, saremo capaci di agire con l'intelligenza, la dedizione e la generosità di cui siamo capaci, avendo sempre presente il semplice e chiaro mandato della nostra missione, diverrà forse possibile generare un'esperienza degna di essere seguita nella nostra amata terra d'origine, la quale pur possedendo oggi come non mai le condizioni per essere una nazione esemplare, si dimostra da qualche tempo in difficoltà a risolvere definitivamente problemi che impediscono o rallentano lo sviluppo necessario a rendere felice il suo popolo ed efficaci le sue istituzioni.

Voglio finire mettendo in risalto l'efficienza e la professionalità dimostrate dal Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto e dalle Camere di Commercio italiane in Cile nella preparazione e nell'esito di un nostro recente viaggio imprenditoriale in Italia, e più in generale desidero ringraziare per l'appoggio e assistenza offerti continuamente agli imprenditori italiani residenti in Cile. Grazie.

LUGINO BUSATTO

Presidente della Provincia di Venezia

Porto con entusiasmo il saluto dell'Unione delle Province del Veneto a questa conferenza e desidero inoltre ringraziare gli organizzatori, in particolare l'assessore Bozzolin e tramite lui la Regione del Veneto.

Credo che un'iniziativa di questo tipo debba avere una sua continuità, abbiamo bisogno di ritrovarci di più insieme per parlare delle problematiche che voi questa mattina avete affrontato.

La prima riflessione che vorrei fare rispetto alla complessa problematica dell'emigrazione è che un albero senza radici non può avere futuro. Ritornare con la memoria, recuperare, rivivere questa storia non è solo un ricordo nostalgico di chi ha lasciato la patria molti anni fa, è condizione fondamentale per affrontare da persone capaci, positive, le sfide che si pongono nel futuro. Allora i sentimenti valgono molto; e va detto un grazie grandissimo agli emigrati italiani, perché attraverso la loro presenza, i loro valori, la loro laboriosità hanno testimoniato l'italianità nel mondo. Ma va anche colto un impegno forte di tutte le associazioni a continuare a tenere viva e a recuperare questa storia, questa memoria, perché – e mi ha fatto piacere che sia stato un giovane dell'Uruguay a ricordarcelo – solo dei valori, profondi, che ci rendono vivi nella nostra identità, potranno esprimere per il futuro grandi capacità innovative rispetto ad un modello di società che per noi non è da buttare, ma da amare e da costruire.

E qui vengo al secondo pensiero. Le sfide dell'economia e dello sviluppo che si pongono oggi sono drammatiche. Quello che ho visto a San Paolo e che voi testimoniate nella vostra quotidianità di esperienza in questa terra è una situazione che potrebbe verificarsi anche da noi e che

potrebbe portare a conseguenze drammatiche, perché – come diceva il presidente Diconi – oggi le sfide sono sull'economia, c'è una globalizzazione dei mercati e lì si giocano le sfide del futuro, le nuove tecnologie sono importanti, fondamentali e chi non le possiede viene emarginato nella competizione. All'interno di questo c'è poi il discorso della finanza, a volte drammatico anch'esso; basta vedere cosa vogliono dire cinque o sei punti in percentuale in meno nelle borse e sui mercati internazionali, che non riusciamo più a controllare. Mi diceva un imprenditore veneziano di Marcon che ci sono stati momenti in cui la sua azienda in Brasile ha vissuto un'inflazione mensile dell'80%. Quale economia si può costruire quando si verificano queste situazioni nella finanza e nei mercati? Queste sono le sfide che noi oggi dobbiamo affrontare e non possiamo farlo se non con una grande capacità di formazione e di organizzazione, attraverso cui anche il modello veneto deve trovare la sua dimensione vera. Perché se oggi il modello veneto parla al mondo non è solo per quei riferimenti nostalgici a cui prima mi richiamaivo, ma è perché oggi il modello veneto ha saputo incrementare i suoi valori e porsi dal punto di vista economico come modello forte, visto che esportiamo in un anno 50.000 miliardi, visto che abbiamo il 17% del prodotto interno lordo, visto che abbiamo più di un terzo dell'attivo della bilancia dei pagamenti. È questa capacità che oggi pone l'immagine del Veneto all'attenzione del mondo.

Quindi queste sfide si affrontano con un modello di società che fa riferimento a grandi valori ed ha forti capacità professionali, da cui l'importanza della formazione e degli interscambi.

Dobbiamo ricordarci tuttavia che queste grandi sfide della mondialità rischiano di produrre un'altra questione, quella sociale, per cui vengono emarginate fasce enormi di popolazione: l'abbiamo visto proprio a San Paolo. Se noi puntiamo alla professionalità è importantissimo costruire una fascia intermedia, un ceto medio, che sia anello capace di rendere flessibile una società di picchi altissimi, come simboleggiano i grattacieli di San Paolo accanto a tristissime e misere baracche. Una società equilibrata dev'essere in grado anche di farsi carico della marginalità, che altrimenti rischia di farsi sempre più grande, e di risolvere le grandi questioni che si pongono poi dal punto di vista dell'ordine pubblico, della vivibilità e della qualità della vita.

L'ultimo mio pensiero è rivolto alla politica, che non può essere elusa. È di dovere da parte degli Italiani riconoscere una scarsa presenza o un'assenza, forse anche colpevole, da parte dello Stato, che si è dimostrato estremamente carente verso la problematica dell'emigrazione.

Altri Stati hanno scelto di operare diversamente seguendo in modo più assiduo i propri emigrati, noi invece li abbiamo abbandonati o abbiamo chiesto loro solo quelle rimesse che venivano dai contributi che essi versavano allo Stato italiano. L'Italia ha ricevuto molto in immagine dagli emigrati e ha dato troppo poco. È tempo che noi politici individuiamo come uno degli obiettivi principali da raggiungere la rappresentanza politica all'interno del nostro Parlamento degli emigrati. Non so quali strade possano essere percorse, perché mi rendo conto della grande difficoltà e complessità ad agire su questo terreno, ma il principio mi sembra giusto e credo debba essere perseguito con forza. Dobbiamo affrontare le questioni dell'emigrazione in maniera seria, garantendo una continuità di intervento: il Governo che succede deve poggiare la propria azione su quanto doverosamente è stato fatto prima. Non ci sono battaglie politiche da giocare ancora una volta sulla pelle degli emigrati. Io parlo nella posizione di chi sostiene l'attuale Governo italiano, perché appartengo a quello schieramento, ma se anche fossi schierato diversamente mi sentirei in dovere di sostenere questo principio.

Sul ruolo delle autonomie locali ha detto molto bene il Presidente dell'A.N.C.I. Veneto, come pure sui gemellaggi. Il discorso dei gemellaggi è infatti fondamentale, perché queste unioni attraggono in sé pressoché tutte le figure istituzionali, i cittadini e le forze operative economiche, se fatti bene.

Infine voglio ricordare la cooperazione: l'iniziativa che ha realizzato la Regione Veneto a mio parere va encomiata e in questa fase sostenuta. Noi siamo a disposizione per collaborare insieme, per promuovere e realizzare programmi, vigili tuttavia che quanto costruiamo poggi su basi solide, concrete sia per organizzazione sia per sostegno economico, aspetto quest'ultimo al quale lo Stato dovrebbe guardare con più attenzione per avere maggiori possibilità di risultato.

Oggi il Veneto, l'Italia a loro volta rischiano di divenire una terra di immigrazione, il problema dell'interculturalità, del diverso si porranno drammaticamente anche nel nostro Paese, come già vediamo con gli immigrati del Nord Africa; facciamo in modo che la vostra esperienza possa ritornare utile anche in questo senso, anche per ciò è opportuno che i collegamenti continuino e si solidifichino, producendo quei frutti che tutti ci auguriamo.

## NOIVAR BRUSTOLIN

Responsabile del Centro Religioso «Don Calabria» - Brasile

Sono il fratello Brustolin, brasiliano, discendente di Italiani di Treviso, appartengo all'Opera di «Don Calabria», originaria di Verona.

Con molto piacere ho ascoltato le relazioni e gli interventi di questa mattina e darei un dieci e lode a chi ha avuto l'idea ed ha permesso la realizzazione di questa conferenza.

Ringrazio tutti i colleghi missionari e missionarie che hanno dato e stanno dando la loro vita per i più poveri del Terzo Mondo ed in particolare della nostra cara America Latina. Non ho cifre ma sappiamo che sono moltissimi i sacerdoti, i religiosi e i laici che vi operano.

In America Latina in questi ultimi anni sono avvenuti molti cambiamenti politici, si è passati dai regimi militari alla democrazia, allo smantellamento dello Stato con le privatizzazioni, ma nessuno pensa o sta pensando seriamente ai poveri e così vediamo, come ha detto il presidente della Provincia di Venezia, il signor Busatto, all'ombra dei grattacieli delle *favelas* o delle baracche. Allora credo che questa conferenza sarà completa solamente se si guarderà all'America Latina in tutte le sue dimensioni: economica, politica, sociale, etico-religiosa, eccetera.

L'Opera «Don Calabria», che da quarant'anni sta lavorando in queste terre, cerca di occuparsi di tutti gli aspetti sociali con una particolare attenzione verso i giovani, operando soprattutto nell'ambito della formazione professionale, della salute, dell'educazione umana e spirituale. Essa è presente oggi in tutti i Paesi del MERCOSUR, particolarmente nel Brasile del sud, del nord e del nord-est, che sappiamo essere tra le zone più povere e bisognose.

Ecco dunque che già concludo lasciando una proposta concreta: i ge-

mellaggi, che possono essere fatti tra Regioni, Comuni ma anche Parrocchie, famiglie, persone e così via. Io ho avuto la possibilità di lavorare sia in Brasile sia in Italia, a Verona, ed ho sentito questa esigenza dello scambio, che può produrre un grande arricchimento reciproco.

Mi auguro che i risultati di questa conferenza non rimangano soltanto negli atti, ma diventino concreti come possono esserlo i gemellaggi.

Ringrazio l'assessore Bozzolin e gli organizzatori che mi hanno dato questa opportunità. Grazie.

MARILEI PIANA GIORDANI

Delegato del Brasile

Nello Stato brasiliano di Santa Catarina ci sono più di cinquanta associazioni di discendenti di terza o quarta generazione, la maggior parte delle quali sono venete. Apparentemente sembra che le associazioni italiane siano attive e presenti soltanto lungo il litorale, zona più frequentata dai turisti, invece la parte più consistente si trova all'interno, nel medio ovest ed ovest del Paese, dove maggiore è la presenza di discendenti di emigrati veneti.

Queste comunità vivono la loro italianità attraverso il dialetto, i canti, il cibo, le tradizioni, il loro grande radicamento alla religione strettamente legato alla concezione della famiglia, il modo di affrontare il lavoro e le fatiche quotidiane e di superare gli ostacoli.

Il modello veneto del vivere in famiglia risulta qui, come credo in Italia, fondamentale per il nostro tempo, in cui le insidie, soprattutto per i giovani, sono molte, dalla droga alle malattie come l'AIDS dovute alla trasgressione.

La globalizzazione, tanto citata in questo incontro, porterà ad un livellamento delle mentalità e dei comportamenti? Ci condurrà a perdere la nostra identità di Veneti?

È un rischio che sentiamo la necessità di mettere in evidenza in questa sede. Da ciò quindi l'esigenza di mantenere i rapporti con la terra che ha dato i natali ai nostri padri: Internet potrà favorire le comunicazioni in tempo reale.

Lo scorso 22 giugno abbiamo avuto le elezioni del nuovo Comites. Sono venute molte persone per votare. È stato commovente vedere l'entusiasmo con il quale la gente si presentava al voto, sui loro visi si leg-

geva l'orgoglio di appartenere ad una comunità italiana e di poter scegliere i propri rappresentanti.

La comunità veneta si aspetta il riconoscimento della necessità di mantenere questa cultura, perciò auspichiamo che gli enti locali, che oggi si sono manifestati tanto disponibili, si diano da fare per organizzare degli scambi di studenti ed imprenditori.

Non siamo qui tuttavia solo per chiedere, ma anche per offrire: uno *stage* in America Latina per un giovane veneto può essere l'occasione per imparare una lingua straniera o per apprendere tecniche diverse per le varie culture agricole. Lo stesso assessore Bozzolin ha ammesso di essere venuto una decina di anni fa da queste parti per imparare nuovi modi per coltivare il tabacco.

Arrivare a questo traguardo sarebbe un tributo a chi ha lavorato e costruito una grande patria anche all'estero, perché se in oltre cento e venti anni non si è perduta l'identità dei Veneti, significa che le nostre radici sono ben profonde.

ETTORE MATTIUZZO

Delegato del Venezuela

Mi chiamo Ettore Mattiuzzo, sono nato a Maserà di Piave in provincia di Treviso e da quarantanove anni vivo in Venezuela. Sono stato fondatore nel 1977 dell'Associazione Trevisani nel Mondo, che ha quindi vent'anni di vita, e ne sono stato il presidente per diversi anni. Abbiamo avuto anche un presidente che poi è scomparso dalla circolazione, per cui abbiamo dovuto fare le elezioni un'altra volta e ricominciare da capo.

A nome della delegazione venezuelana porgo i più cordiali saluti a tutti i presenti a questa importante conferenza e a tutti i connazionali e gli abitanti di questo grande Paese.

Il problema fondamentale di cui ci dobbiamo occupare è quello di trasmettere ai nostri discendenti tutto quel bagaglio di conoscenze, tradizioni, cultura, dialetto, eccetera, che a persone come noi, che vivono in una nazione ma provengono da un'altra, dà la sensazione di essere più completi, più sicuri, avendo alle spalle delle origini antiche e orgogliose.

La domanda frequente che ci poniamo è: «Chi siamo?».

Siamo stranieri all'estero e siamo stranieri anche in Italia, ma preferiamo pensare di essere veneti che si sono aperti ad altri mondi, conoscendo altre civiltà, altre usanze; che parlano un'altra lingua; che partecipano profondamente alle attività di una nuova nazione alla pari degli abitanti locali, non più ospiti ma cittadini.

Questo atteggiamento è abbastanza facile per coloro che sono nati in Italia, ma come si sentono i più giovani, i figli, i nipoti, venezuelani per nascita ma di origine veneta? Stiamo parlando di giovani quasi tutti con un livello di istruzione superiore a quello dei padri, ossia di laureati e

tecnici che parlano la lingua inglese, oltre allo spagnolo, e con una cultura di tipo nord-americano, vista la vicinanza con gli Stati Uniti, che però faticano con l'italiano, non conoscono la storia italiana e veneta, non sono in contatto con la realtà economica del Veneto, mentre hanno rapporti di affari e culturali con gli U.S.A. Non possiamo dimenticare inoltre che questi nostri discendenti rivestono e continueranno a ricoprire ruoli importanti nella politica, nell'economia e nella cultura dei Paesi in cui vivono.

In considerazione di questa situazione noi dunque proponiamo la creazione di un ufficio veneto, che dovrebbe servire da ponte per tutta l'America Latina verso il Veneto, per attuare quelle comunicazioni virtuali semplificate dalle quali tutti poter attingere le informazioni necessarie per mantenersi in linea diretta reciproca.

Bisognerebbe inoltre saper sfruttare al meglio i programmi televisivi per promuovere gli aspetti culturali ed economici della regione di origine, similmente a quello che sta facendo l'emittenza spagnola, che in questo ci dà un esempio; mentre stiamo attualmente ricevendo corsi inutili di vario genere e le solite commedie incomprensibili di autori dialettali.

Ci auguriamo che l'odierna conferenza prenda spunto da questi suggerimenti e che in questi giorni di lavoro fornisca alle autorità regionali gli elementi necessari per perseguire con coerenza gli obiettivi che verremo ad esporre.

Grazie e buon lavoro a tutti.

## GIORGIO GUARDALBEN

### Delegato del Brasile

Sono Giorgio Guardalben, presidente dell'Associazione Veronesi nel Mondo di San Paolo del Brasile, ma in questo momento rappresento la Federazione Veneta dello Stato di San Paolo, della quale fanno parte circa venti associazioni tra cui la JOVEB, l'Associazione Giovani Veneti del Brasile, e le sette associazioni provinciali.

È mio dovere congratularmi con l'assessore Bozzolin per l'idea, il coraggio, l'ostinazione che hanno portato alla realizzazione di questa conferenza; e con l'Associazione Bellunesi nel Mondo per l'organizzazione di questo evento; ringrazio infine nell'Associazione Veneta della Grande Florianopolis l'ospitalità gentile e sincera del popolo catarinense. Sono pienamente convinto che questa conferenza sarà il simbolo ufficiale della nuova emigrazione veneta.

La laboriosità e l'orgoglio di noi emigrati hanno dato inizio in questi ultimi anni ad una serie di nuovi incontri tra il Veneto e le città gemellate o simpatizzanti della nostra cultura delle regioni dove ci siamo insediati e viviamo la nostra realtà. A San Paolo e nelle città limitrofe, come San Bernardo, San Caetano, Sant'Andrea, siamo riusciti a suscitare interesse e curiosità al principio, ma a realizzare poi con impresari brasiliani, sindaci, assessori, consiglieri, eccetera, anche iniziative, e a stabilire scambi economici con gruppi manageriali veneti.

La Federazione Veneta dello Stato di San Paolo qui in Brasile e l'A.N.C.I. Veneto in Italia sono stati capaci, attraverso la disponibilità, il valore concettuale e la buona volontà di un gruppo formato da nomi noti come Giuseppe Berlatto Sella, Stanislao Vecchiato, Beppe Grotto ed altri veneti come me, di intensificare infine quegli scambi economico-com-

merciali con queste comunità, valorizzando il lavoro, la prodigiosità di una emigrazione più che centenaria.

Solo per ricordare le due ultime missioni: con una commissione composta dal senatore Giuseppe Doppio, dal prefetto provinciale di Vicenza, dottor Marino Quaresmin, dal sindaco di Schio, ingegnere Giuseppe Berlatto Sella, presidente dell'A.N.C.I. Veneto e da Giuseppe Grotto, rappresentante della Federazione Veneta dello Stato di San Paolo in Italia, e con l'aiuto del Comune di San Caetano do Sul, gemellato con Thiene e Vittorio Veneto, del SIEPE e delle associazioni commerciali, siamo riusciti in varie occasioni ad incontrarci con un centinaio di uomini d'affari brasiliani interessati al «miracolo veneto», i quali a tutt'oggi hanno già preso contatti e concluso affari con alcune ditte della nostra regione.

Nei giorni 11, 12 e 13 novembre poi, ossia l'altro ieri, sponsorizzati dal Comune di San Bernardo che ha un gemellaggio con la città di Marostica, sono venuti i ventuno sindaci qui presenti dell'A.N.C.I. Veneto a presentare in vari incontri la dimensione economica delle proprie città, tra loro c'era anche il presidente della Provincia di Venezia, il dottor Luigino Busatto.

Questa nuova ottica di incontri delle varie realtà è la maniera maggiormente efficace per rinsaldare ancora di più le nostre radici. Le opportunità emerse da questa iniziativa sono state infatti notevoli e si manifesteranno con certezza nei prossimi giorni in un rafforzamento dei traguardi che ci siamo dati. In tale occasione c'è stato un contatto sincero e cordiale con la comunità veneta di San Paolo, la quale ha dimostrato un forte inserimento anche nel mondo amministrativo, facendo sì che la stessa delegazione di sindaci fosse ricevuta nella Camera del Consiglio della terza maggior città del mondo e prima per il numero di Italiani che vi risiedono: sette milioni; ma non solo per numero maggior città italiana, ma anche veneta dentro e fuori d'Italia, perché sono quasi due milioni i Veneti e i loro discendenti che vi vivono.

Questi grandi numeri di persone possono tuttavia determinare situazioni difficili, ad esempio il consolato non è realmente preparato a seguire tutte queste persone, per espletare qualche pratica bisogna fare attese enormi che talvolta iniziano alle due o alle tre del mattino, si vedono persone di ottant'anni in fila come scolaretti che finiscono per poi essere trattati poco rispettosamente da impiegati che guadagnano fior di quattrini. Mi domando, visto che l'Italia ha bisogno di soldi, perché non utilizza anziché queste persone i suoi discendenti qui, che sicuramente si accontenterebbero del 10% dei denari che ora si spendono e di certo

avrebbero più pazienza con i loro nonni, di cui comprenderebbero anche meglio la lingua, cioè il dialetto veneto.

Ma purtroppo ci sono altre situazioni gravi che si devono conoscere. I primi emigrati, quelli della fine dell'Ottocento, erano riusciti a formare delle associazioni di mutuo soccorso, che poi divennero gli ospedali degli Italiani a San Paolo. Negli anni '60 e '70 di questo secolo, dopo un cambiamento di gestione, si sono scoperti però debiti enormi, impagabili, che hanno portato alla chiusura di queste strutture. Pertanto la maggior parte degli emigrati si trova ora senza ospedali e senza ricoveri per gli anziani, ed i pochi che ci sono, gestiti da ordini religiosi come quello degli Scalabriniani, poiché scarsamente sovvenzionati dal Governo brasiliano, a causa dei costi altissimi che li soffocano dovranno a loro volta chiudere, se non vengono aiutati.

Un emigrante veneto di Noga in provincia di Verona, che ha fatto la guerra d'Africa, ha patito il campo di concentramento inglese, ha lavorato per quarant'anni, di cui dieci in Italia, è rimasto in fila per più di due anni per fare un piccolo intervento pur urgente alla prostata. Da due mesi è stato operato ma il risultato è peggiore. Tutto questo per evidenziare che la sanità brasiliana sta attraversando un periodo nebuloso, in cui sembra talvolta che solamente chi ha soldi abbia il diritto di vivere.

Dei ventisette milioni che uscirono dall'Italia con la valigia di cartone per fortuna non tutti sono in questa situazione, ma per quanto poche siano le vittime dobbiamo fare qualcosa. Per ragioni umanitarie aiutiamo Albanesi, Turchi, Marocchini ed altri, ma non dobbiamo dimenticare i nostri fratelli che sono stati costretti ad emigrare.

Mi permetto di sottolineare nell'attuale contesto italiano il significato della scarsa partecipazione al voto del 22 giugno. Anche lei, dottor Bozzolin, come ci scrisse da Venezia, ha sentito la mancanza di interesse da parte degli emigrati per le elezioni dei Comites, organo voluto dal Governo italiano, quasi privo di autonomia e di libertà di agire: l'enorme assenteismo alla votazione è in sostanza il risultato della nostra politica sbagliata, una beffa che si trascina da cinquant'anni.

Il diritto-dovere di un cittadino di esprimere il voto ci viene insegnato dal Diritto Romano, che funge da base alle Costituzioni e alla legge di moltissime Nazioni. La maggior parte dei Paesi del mondo, africani, asiatici, eccetera, anche più piccoli del nostro esercitano quello che noi abbiamo insegnato al mondo intero anche con il voto all'estero, eppure in Italia ciò non avviene.

La discussione del voto all'estero a Roma si perde di continuo nella retorica di posizioni rigide: alcuni credono che bisogni rimanere sempre

unilaterali, altri che gli emigrati debbano eleggere senatori e deputati solo i loro rappresentanti nel Paese di origine, altri ancora che essi debbano votare nel Paese dove risiedono, esprimendosi nelle loro realtà amministrative in base a trattati a livello governamentale. È tempo invece che noi acquisiamo il nostro diritto, poi insieme con leggi supplementari troveremo la soluzione alle difficoltà. In caso contrario avremmo altri cinquant'anni di attesa e la beffa continuerà: mentre in Italia gli extracomunitari sono in procinto di votare, noi emigrati no.

Non parliamo poi delle pensioni: gli emigrati a volte per gli imbrogli della burocrazia sono in attesa di qualcosa che non arriverà mai. La riforma fatta ultimamente era necessaria per togliere certi vizi esistenti, non per diminuire le pensioni a livelli vergognosi talvolta di dieci o venti dollari così da divenire elemosine per i poveri, tanto che certi emigrati veneti per orgoglio personale preferiscono stringere i denti e morire che chiedere un sostegno.

«Questi problemi si risolveranno Guardalben» mi dissero i politici che parteciparono alla seconda Conferenza dei Veneti nel Mondo a Roma nel lontano 1988, ed io ora concordo con loro, dal momento che ormai i «veci» sono giunti alla fine della loro vita e quindi la situazione si sta risolvendo da sola.

Comunque vorrei sottoporre adesso alla vostra attenzione alcune proposte.

La JOVEB è riuscita a stabilire dei contatti tra le Università del Veneto e l'Università San Marco di San Paolo: vorremmo l'interscambio, dategli cioè la possibilità di mandare cinque persone nel Veneto e noi ne accoglieremo altrettante qui.

La seconda richiesta è per la realizzazione di *stages* con ripercussione mondiale, da organizzarsi non solo per l'agricoltura come sono stati fatti a Verona, ma anche per la formazione di orefici, tecnici del marmo, del campo metallurgico, della meccanica, della plastica e di altri settori.

Il terzo punto sono gli anziani: aiutateci a sostenere i ricoveri e ad organizzare un piccolo ospedale, dove gli emigrati che hanno bisogno non debbano pagare per vivere; e inoltre favorite quei gruppi che vogliono far rivedere a questi anziani per l'ultima volta la terra in cui essi sono nati.

La quarta proposta riguarda il voto: cinquant'anni sono passati, non permettiamo che ne passino altrettanti, da parte mia vorrei vedere questo diritto realizzarsi.

Infine la parte che più grava nelle nostre tasche: le pensioni devono realmente esserci per le persone che ne hanno davvero bisogno.

Grazie.

## GABRIELE PANZIERA

Direttore dell'Istituto Regionale di Istruzione Professionale Agraria  
I.R.I.P.A. - Verona

Mi chiamo Gabriele Panziera e sono il responsabile della struttura di formazione I.R.I.P.A. della Coltivatori Diretti. La Coltivatori Diretti è una grossa associazione di categoria, di imprenditori agricoli, la più grossa in Italia. L'Istituto Regionale di Istruzione Professionale Agraria, che tiene corsi soprattutto per imprenditori agricoli, tecnici agrari, futuri occupati nel settore dell'industria agro-alimentare, ma anche per consumatori dei prodotti che ne derivano, ha avuto l'onore di realizzare questo progetto di *stage* agricolo per giovani oriundi veneti provenienti dall'Argentina e dal Brasile.

L'iniziativa è stata attuata a Verona, perché Verona è una delle principali province agricole italiane ed europee, vi sono presenti infatti tutte le culture, tutti gli allevamenti, dalla frutticoltura all'orticoltura, alla zootecnia. Il panorama produttivo agricolo veronese è completo, il che implica un certo dinamismo, e le aziende agricole sono certamente tra le più all'avanguardia in Europa e nel mondo.

Il periodo dello *stage* è stato di due mesi, dal 5 maggio al 4 luglio scorsi. Il progetto, articolato per dodici allievi, ha accolto otto giovani provenienti dal Brasile e quattro dall'Argentina, tutti di età compresa tra i diciannove e i trent'anni, e tutti di buon livello culturale. Nella durata complessiva si era previsto innanzitutto un corso teorico in aula della durata di tre settimane, utile a dare una panoramica della situazione e delle problematiche dell'agricoltura in Italia e in Europa, durante il quale è emerso un forte interesse da parte degli studenti e un dibattito partecipato soprattutto rispetto alla tematica dell'Unione Europea e del MERCOSUR. Questo momento ha avuto anche la finalità di fornire un imprati-

chimento nella lingua italiana e un'acquisizione delle terminologie tecniche-agricole moderne.

A questo corso teorico è seguito quindi lo *stage* vero e proprio della durata di cinque settimane, che è consistito nel lavoro degli allievi nelle aziende della zona a fianco dei tecnici agrari, e nella visita ad istituti sperimentali e di ricerca sia nella provincia di Verona sia di Rovigo.

Ho notato in questi ragazzi una forte motivazione, derivata probabilmente anche dal loro elevato livello culturale, essendo tutti diplomati o laureati, la qual cosa ha reso più complessa pure la nostra gestione dovendo mettere a disposizione docenti di calibro adeguato alle esigenze.

Per gestire questo intervento di *stage* la Regione si è dovuta impegnare economicamente; del resto la formazione costa molto se vogliamo che sia incisiva sulle persone che la affrontano. Quindi, volendo proseguire in queste iniziative di sicura rilevanza positiva, sarà necessario trovare altri soggetti che le possano finanziare, altrimenti spetterà ancora alla Regione uno sforzo ulteriore.

Vorrei concludere ricordando il più giovane degli studenti di questo corso, un ragazzo di diciannove anni che destava qualche preoccupazione per la sua aria triste, molto riservata, dietro la quale in realtà è maturato un progetto importante. Costui infatti è rimasto in Italia a lavorare presso un'azienda zootecnica di Treviso con un contratto a tempo determinato.

Secondo quanto detto dal professor Petrovich nella sua relazione riguardo importanza nelle teorie economiche del principio dell'apprendere lavorando, questo giovane ha scelto per sé il perfetto *iter* formativo: corso teorico, *stage* e esperienza lavorativa, alla fine del quale rientrerà in Brasile magari anche con dei propri risparmi.

Quindi questo ragazzo che definivamo triste forse potremo definirlo adesso un ragazzo che sorriderà.

MAXIMINO LUSA  
Santa Catarina - Brasile

Sono ancora commosso perché, mentre parlava il dottor Panziera, ricordavo quando mio figlio nel maggio e giugno passati ha fatto il corso dell'I.R.I.P.A. a Verona.

Questo certo è stato per noi un sogno, e non solo per noi come famiglia, ma per tutta la comunità degli Italiani di Concordia, in quanto è stato l'inizio di uno scambio tra la nostra città e la Regione del Veneto.

Mio figlio come tutti noi è stato tanto contento che non è ritornato. Il professor Marino gli ha trovato un lavoro e gli ha reso possibile frequentare dei corsi per ottenere l'equipollenza italiana al suo diploma, nella speranza che un domani possa frequentare Medicina Veterinaria in Italia.

GIOVANNI ZANON  
Delegato dell'Argentina

Sono qui come presidente del Comitato Veneto-Argentino, Comitato che, composto da diverse associazioni, abbiamo conformato in modo da poter realizzare una politica di comune accordo tra tutti gli enti che ne fanno parte. Il Comitato è nato nello spirito democratico come nucleo di organizzazione e di tutela delle varie associazioni e sinora funziona bene. Tuttavia i rappresentanti, eletti democraticamente, per poter presenziare alle riunioni, che si tengono ogni due mesi, sono costretti ad uno sforzo enorme, dovendo compiere viaggi lunghissimi con distanze talvolta superiori ai mille chilometri. In tali sedute si trattano le tematiche inerenti alla corrente migratoria e le possibili attività da realizzare con la Regione. Come Comitato siamo un ente riconosciuto istituzionalmente e ciò è importantissimo.

Nostro obiettivo predominante sono i giovani, in quanto futuro della continuità delle radici venete. Oggigiorno purtroppo avvertiamo una certa confusione: la globalizzazione e i temi economici occupano praticamente tutti gli spazi, e se non crediamo che ciò cospiri contro di noi, tuttavia temiamo di esserne soffocati.

Negli ultimi incontri abbiamo considerato certe proposte che riteniamo non solamente dover essere messe in moto in Argentina, ma anche in tutti gli altri Paesi. Vogliamo innanzitutto sollecitare la Regione del Veneto a realizzare per il 1999 una conferenza dei giovani veneti dell'America Latina, per sviluppare sempre più gli interscambi culturali, economici e scientifici con la terra di origine. Crediamo infatti che questo possa essere un momento fondamentale per dare uno sprone alle nuove generazioni, che oggi sono alquanto distratte da tutto quanto succede in-

torno a loro.

Altra cosa importante per i figli degli emigrati sarebbero i corsi di perfezionamento nelle aree dell'economia, della scienza, della tecnica, dell'artigianato e dell'arte, per realizzare i quali si potrebbe cercare di ottenere un sovvenzionamento da parte della Comunità Europea. Nello stesso modo bisognerebbe sollecitare le diverse Camere di Commercio del Veneto a dare contributi alle imprese espositrici nelle fiere regionali e nazionali, affinché esse rendano partecipi dei loro *stands* questi giovani. Inoltre dovrebbero essere promossi convegni tra le Università venete e quelle argentine, incontri con autorità municipali e provinciali, visite nella regione, interscambi. Dovrebbero essere attuati nelle terre di emigrazione l'apprendimento e la divulgazione della lingua italiana anche a livello scolastico. Bisognerebbe infine migliorare la qualità delle trasmissioni della RAI in America Latina: la televisione e la comunicazione via Internet oggi sono strumenti essenziali per divulgare la politica, l'economia e la storia di un Paese.

Queste proposte sono chiare e per ottenerne la realizzazione devono essere poste in movimento nella loro totalità, anche a costo di forti compromessi politici, con l'elaborazione magari di leggi adeguate per ogni area di cultura e di attività, altrimenti non potremo arrivare da nessuna parte.

Grazie, Assessore, per averci ascoltati.

SILVIA FUSARO  
Delegato dell'Argentina

Dopo quanto è stato detto non mi resta che spiegare cosa sta facendo il CAVA in questi ultimi anni, da quando cioè ci siamo scontrati col problema del taglio del contributo e si sono sospesi i viaggi.

Noi avevamo già cominciato anni fa a richiedere un altro tipo di iniziative, che chiamavamo «borse di lavoro» e che adesso vengono dette *stages*, e vedo con grande soddisfazione che qualcosa si sta attuando. Abbiamo avuto delle difficoltà, ma in questo la Regione, il Dipartimento per i Flussi Migratori e tutte le associazioni ci hanno dato una mano. È difficile infatti, quando noi proponiamo dei ragazzi per fare degli *stages* in determinate aree, incontrare la sensibilità delle imprese venete. Ritengo pertanto importante che siano le associazioni stesse ad organizzare questi progetti, come è avvenuto per quello dell'I.R.I.P.A. a Verona, in quanto allora noi riceviamo direttamente un programma prestabilito secondo il quale individuiamo i ragazzi interessati che già conoscono la tematica di pertinenza.

Abbiamo ad esempio due o tre iniziative di tal genere ferme, per le quali la Regione ha già stanziato i fondi, perché non siamo ancora riusciti ad identificare le aziende venete a cui appoggiarci: è difficile per noi gestire questo dall'Argentina o dal Brasile, anche se abbiamo Internet. Adesso che il CAVA è stato riconosciuto istituzionalmente ed ha una sede in loco, abbiamo tentato pure tramite il nostro rappresentante di prendere qualche contatto, ma le imprese sono sempre diffidenti del nuovo.

Un altro nostro progetto sono poi i corsi universitari di post-grado, che già da cinque anni stiamo tenendo in collaborazione con il Dipartimento di Studi Internazionali dell'Università di Padova, nei quali nor-

malmente vi è una presenza di trenta, quaranta persone. Quattro o cinque professori venuti dall'Italia rendono possibile attuare un ciclo di lezioni, che si conclude con un esame finale e l'assegnazione di una o due borse di studio agli allievi più meritevoli, i quali possono recarsi nel Paese di origine per frequentare dei *masters* della durata di sei mesi.

Quando questa iniziativa è stata portata da Buenos Aires nelle zone interne abbiamo dovuto affrontare realtà diverse; come diversa risposta è stata ottenuta quando l'anno scorso abbiamo acceso dei corsi economici sulla piccola e media impresa. Ci siamo infatti trovati di fronte ad una nuova platea di dirigenti d'azienda e imprenditori che frequentavano quelle lezioni perché volevano sapere delle nuove tecnologie e conoscere il «modello veneto». Quest'anno quindi ci proponiamo di portare a questi corsi come relatori anche dei tecnici in materia, abbiamo già contatti con la TecnoPadova e la TecnoTreviso.

Un punto dolente, su cui sappiamo la Regione non essere d'accordo, è la ripresa dei viaggi per i giovani, non viaggi turistici ma culturali, strutturati com'erano all'inizio per poche persone e con programmi ben fatti, attraverso i quali il ragazzo di diciotto anni poteva prendere contatto con la terra di origine dei suoi genitori e vedere il mondo economico e culturale veneto. Successivamente si è degenerato per motivi che parecchi di noi conoscono, ma ciò non significa che l'idea non sia valida e non possa essere ripresa. Parecchi richiedono simili iniziative e io voglio ricordare che molti di noi qui presenti sono nati e hanno cominciato a lavorare nelle associazioni proprio perché sono passati per questa esperienza.

Mi fa piacere comunque vedere che qualcosa è avvenuto, dal momento che sono qui presenti sindaci, rappresentanti delle Camere di Commercio e degli Artigiani, che è proprio quanto si voleva, perché se ci troviamo unicamente tra di noi non possiamo concludere niente.

Poc'anzi avete detto che sulla legge ultima è stata fatta una modifica che avete sottoposto alle associazioni, vorrei averne copia per esaminarla, per vedere quali sono i cambiamenti fatti.

Infine un'altra nostra iniziativa è la mostra itinerante sul Palladio, la realizzazione della quale è ancora incerta. Ma ritengo sarebbe cosa estremamente importante poterla attuare, come poi ci spiegherà l'architetto Facchin e non solo per i Veneti o gli Italiani, ma perché potrebbe diventare un modo per mostrare il Veneto a tutti gli Argentini.

Tutto ciò che è cultura è importante, dobbiamo solo imparare a lavorare in modo coordinato insieme, perché solo così avremo veramente forza. Vi ringrazio.

RENZO FACCHIN  
Delegato dell'Argentina

Prima di tutto voglio leggere una comunicazione del nostro gruppo rivolta all'assessore Franco Bozzolin e a tutti i delegati presenti. La leggo e poi la porrò nelle mani dell'Assessore.

*«Innanzitutto ringraziamo per l'invito alla Conferenza dei Veneti dell'America Latina a Florianopolis. È desiderio delle associazioni venete che firmano in calce questo documento esprimere che il nostro obiettivo su questa conferenza era quello di far sapere a tutti i rappresentanti, arrivati dall'Italia molto più a lungo del previsto, delle nostre inquietudini, le quali in varie opportunità vi abbiamo espresse durante le Conferenze, inclusa quella di Verona del 1996. È intenzione di questo documento che il vostro Assessorato prenda nota che nelle prossime conferenze, incontri, eccetera, prima di fare un programma in ufficio, vengano consultate le associazioni venete sugli argomenti che veramente interessano al mondo dell'emigrazione. Per noi Veneti all'estero è molto più importante discutere i nostri obiettivi che non ascoltare relazioni che non rappresentano il nostro vero interesse, che è partecipare alla costruzione delle politiche regionali sull'emigrazione.*

*Cogliamo l'occasione per lasciarvi i nostri distinti saluti.*

*Firmano i Rappresentanti delle Associazioni venete-argentine presenti qui a Florianopolis.»*

Per continuare il discorso di Silvia toccherò brevemente la parte culturale, ossia il vincolo o il rapporto culturale che devono avere i Veneti all'estero con la terra di origine, del quale si è tanto parlato.

È molto importante riprendere le parole di Luigi Pallaro: «Siamo stati per cinquant'anni con le porte chiuse ed ora che sono aperte dobbiamo operare qualificatamente».

Credo appunto che il Veneto debba essere rappresentato all'estero culturalmente nella sua massima espressione, intendo dire che bisogna andare oltre un coro o una mostra di fotografie, puntando a esposizioni di alta qualità.

In queste lontane terre del Sud America la multietnia ha molta forza anche per tradizione, ad esempio la tradizione britannica e quella tedesca si caratterizzano per la realizzazione di cose grandi. Noi quindi dobbiamo ora proporci in questo quali concorrenti sia come comunità sia come collettività, perciò abbiamo programmato per l'anno prossimo di allestire in tre città argentine, in tre centri culturali importanti, la mostra dei modelli lignei di Andrea Palladio.

È importante ricordare che l'architetto Andrea Palladio, manierista che ha lavorato nell'epoca più importante del Rinascimento italiano, è arrivato duecento, trecento, quattrocento anni dopo nelle nostre terre ad insegnarci una tecnologia per la costruzione delle case di campagna e l'uso dei materiali «nobili», cioè poco costosi ma di uso nobile, di cui si sono avvalsi tutti i contadini piemontesi, friulani e veneti, almeno nel territorio argentino. Appare allora rilevante conoscere le radici, la nascita di questa tecnologia.

Crediamo anche che una simile mostra debba essere affiancata da altre esposizioni, concerti e conferenze. Abbiamo già mezza parola del Consiglio Regionale e di qualche dirigente di Provincia, ci auguriamo che l'iniziativa possa andare a buon porto. Non chiediamo elemosine: un vincolo culturale fluido, valido, con le comunità locali può essere un investimento per la Regione.

Per quanto riguarda l'assistenzialismo italiano e il voto all'estero concordo pienamente con quanto detto da Giorgio Guardalben: le autorità devono essere solidali con gli emigrati e fare in modo che essi possano esercitare il diritto elettivo.

Qui termino e presento il signor Omar Rauzi della GITEC, un Gruppo Imprenditoriale del Triveneto nell'Edilizia e Componenti dell'edilizia nato nel seno della comunità veneto-argentina.

OMAR RAUZI

Rappresentante Gruppo Imprenditoriale GITEC

Il Gruppo GITEC, Gruppo Imprenditore Triveneto nell'Edilizia e Componenti, è nato a Buenos Aires nell'aprile del 1996 con lo scopo di avvicinare piccole e medie aziende di origine italiana soprattutto del Triveneto, e promuovere ed intensificare l'azione commerciale tra le ditte suddette.

Attraverso l'istituzione regionale desideriamo estendere l'invito a partecipare agli obiettivi della nostra associazione e siamo disposti a collaborare con voi per quanto riguarda i traguardi da raggiungere. Certamente quello che stiamo facendo sarà determinante per i nostri figli, che domani potranno continuare il nostro lavoro.

Lasciamo questo messaggio aperto a tutti coloro che avranno la volontà di seguire i nostri passi, sicuri di ricevere interessanti proposte.

Con questo salutiamo tutti i partecipanti alla Conferenza, in particolare le autorità italiane e locali presenti.

ANTONIO BORGHESI

Presidente della Provincia di Verona

Porto naturalmente il saluto della Provincia e di tutti gli 800.000 veronesi che la compongono.

Ero molto incuriosito nel partecipare a questo incontro, che credo estremamente importante per il futuro. Mi scuso, perché essendo arrivato da poco, non ho sentito gli interventi precedenti, quindi potrei ripetere delle cose già dette.

Vivendo nel Veneto, a Verona, diviene spontaneo chiedersi se siamo mai riusciti a capire quali siano effettivamente i bisogni delle comunità dei nostri emigrati all'estero. Al proposito sul piano della filosofia ci si potrebbe rifare ad un grande veneziano, letterato e uomo politico, si tratta di Niccolò Tommaseo, che in un suo libro scriveva: «Guai alle nazioni e alle anime che il proprio passato non sanno o, il che è peggio, lo falsano con ignoranze erudite o superbie tracotanti», a significare che perché un popolo possa continuare a vivere non deve perdere i suoi riferimenti storici.

Allora forse è questo che in fondo ci chiedono i discendenti di coloro che sono partiti, che sono andati via in momenti terribili di grande fame e di grande povertà.

Venendo qui, per cercare di capire di più ho letto moltissime lettere scritte dagli emigrati della prima ondata verso il Brasile: ne emerge il sintomatico spirito di solidarietà che sempre ha caratterizzato le genti venete. Una tra le tante dice circa così: «Abbiamo saputo che da voi c'è stata un'alluvione, cercheremo di raccogliere dei soldi da mandarvi...»: erano venuti in una situazione difficilissima, eppure in questa loro stessa miseria riuscivano a pensare di mandare qualcosa a casa, per-

ché lì c'era stata l'alluvione.

Oggi la situazione è molto cambiata, il Veneto è diventata una terra ricca, la disoccupazione è quasi sconfitta e l'emigrazione non c'è più, anche se fino a qualche decennio fa c'era ancora alla Stazione di Porta Nuova a Verona una targa con scritto: «Centro internazionale per l'emigrazione», perché la risposta che lo Stato ha dato nel passato è stata quella di aiutare a partire, più ne partivano e meglio era, perché c'erano meno bocche da sfamare.

Le istituzioni tuttavia non possono scordare, da che il Paese ha raggiunto livelli di sviluppo molto elevati, che in un periodo abbastanza recente della nostra storia le rimesse degli emigrati, non solo brasiliani, hanno permesso di sostenere in qualche modo l'economia italiana.

Ma ritornando al quesito di quali siano oggi i bisogni degli emigrati, credo sia abbastanza rara l'idea per le nuove generazioni di ritornare nel Paese dei padri, perché nel contesto attuale le prospettive di lavoro in Italia sono quelle per cui arrivano i Nord-africani, oppure anche da noi c'è la disoccupazione intellettuale, pur se minore che nel Sud, che non è che un effetto della globalizzazione.

Il signor Guardalben ha detto nel suo intervento molte cose giuste, ma per quanto riguarda l'episodio che ha raccontato dello stare in file interminabili al consolato alla fine delle quali si incontrano impiegati scortesi, vorrei far sapere che analogamente succede in Italia quando ci si reca in un ufficio postale o in qualsiasi altro ufficio dello Stato, perché lo Stato si comporta esattamente là come qui.

Il problema allora va visto in un'altra prospettiva: ci sono stati gli anni delle vacche grasse, in cui i soldi c'erano ma qualcuno se li è rubati, ed oggi i soldi sono finiti o ne sono rimasti veramente pochi soprattutto nelle strutture decentrate delle Regioni, ossia nei Comuni e nelle Province. Non ci si può dunque illudere che si possa fare qualcosa se non si risolve il problema delle risorse.

I gemellaggi, di cui finora si è molto parlato, possono essere in effetti una soluzione a determinati problemi. La Provincia di Verona ha un gemellaggio che funziona straordinariamente bene da quarantaquattro anni con un'analogia istituzione tedesca, da cui è seguito l'ulteriore gemellaggio di una quindicina Comuni appartenenti ai due enti rispettivi. Ciò favorisce lo scambio tra le persone a costi minimi, cosa che se avvenisse anche tra realtà economiche permetterebbe il superamento della questione delle risorse.

Noi in quanto Provincia siamo coinvolti inoltre con entità analoghe alla nostra in un altro progetto della Comunità Europea, sempre finaliz-

zato all'istituzione di gemellaggi, che ha come punto di riferimento l'America Latina.

Comunque per concludere, e spero di trovare conferma di ciò anche nei successivi interventi, mi pare di poter dire che forse ha ancora ragione Niccolò Tommaseo, che il problema principale dei popoli è quello di mantenere le radici, quindi di mantenere la storia.

Grazie.

ANDREA PRANDO  
Segretario della Confederazione Autonoma Sindacati  
Artigiani del Veneto

Buongiorno a tutti.

In questa missione il mio compito non era semplicissimo, perché di fatto, per accordi con la Regione, dovevo fare una verifica e tracciare un'ipotesi di lavoro al fine di meglio coagulare quelle che sono le iniziative che vengono create ad arte per rapporti tra aziende di piccole dimensioni, numerosissime nel Veneto, più di 130.000.

Per piccole aziende noi consideriamo quelle artigianali che hanno un input deciso dalla legge di quindici dipendenti e che pertanto sono considerate dall'Unione Europea microimprese, quindi non parametrabili ad altre presenti nei diversi mercati.

Il tipo di situazione che ho potuto riscontrare nell'ambito di questa missione è stata una cosa estremamente particolare. Mi sono reso conto che esiste una psicologia nel rapporto tra le nostre aziende nel Veneto e le vostre aziende locali, un rapporto nato sicuramente cento anni fa, che tuttavia le generazioni del Veneto di questo tempo faticano a vivere, troppo influenzate dai mass media e da eventi che non permettono più la valorizzazione delle tradizioni e quindi del passato. Noi abbiamo infatti tutta una serie di mestieri artistici nella nostra regione, come ad esempio l'arte del materassaio, del ferro battuto, eccetera, che stanno scomparendo e che dovrebbero essere salvaguardati da un vero e proprio intervento legislativo per contrastare l'effetto della globalizzazione di mercato, dove l'aspetto qualitativo del prodotto viene superato da una certa tecnologia.

Ma il nostro Veneto, con le sue 132.000 aziende che occupano 320.000 addetti, quindi effettivamente regione *leader* con la forse mag-

gior concentrazione a livello mondiale di piccolissime attività, che tutti definiscono colonna portante dell'economia della Nazione, deve affrontare altri seri problemi. Le trentacinque ore lavorative proposte dalle parti sociali non hanno senso in un contesto artigianale, dove questo tempo lavorativo si compie in meno di due giorni. La piaga del lavoro nero determina poi la riduzione della massa critica, la quale in questo momento dovrebbe sostenere la tassazione di uno Stato che pertanto grava sempre più fiscalmente sull'artigiano, il quale a sua volta non può che offrire sempre meno. Tutte queste conseguenze negative derivano comunque sempre dal fatto che subiamo la globalizzazione anziché interpretarla, significa in sostanza che per controsenso le nostre aziende stanno giocando in difesa quando lo Stato chiede di entrare in Europa, e ciò determina l'immobilità del capitale che viene tassato, controllato, tolto.

Il dato che esprimeva ieri il dottor Diconi, che ritengo fosse riferito al '96, visto che il '97 deve ancora concludersi, dà un segnale che pur essendo positivo non tiene in considerazione alcuni elementi. Facciamo un esempio: quando noi diciamo che nel Veneto c'è una disoccupazione del 5,6% esprimiamo un dato che rispetto alla media nazionale è effettivamente positivo, non c'è una disoccupazione pesante, anzi ci sono dei settori che non riescono ad acquisire manodopera specializzata; ma se noi andiamo ad analizzare come vengono assunte le persone, ci rendiamo conto che il «castello Veneto» è divenuto fragilissimo, perché la stragrande maggioranza dei contratti di lavoro che vengono firmati sono pressoché esclusivamente a termine, ossia di durata di uno o al massimo due anni. Tale condizione non determina la specializzazione che i nostri nonni insegnavano, dopo due anni la persona si trova nuovamente disoccupata e deve essere riallocata con una nuova professionalità. Pertanto questo costituisce un forte elemento di tensione nel mercato del lavoro del Veneto.

Detto questo, non voglio intrattenermi su temi che voi avete già tracciato; parlare della fantasia e della creatività dei nostri corregionali sarebbe cosa scontata, ma una disamina di ciò che in questo momento non funziona potrebbe dare una spiegazione alla difficoltà del rapporto che c'è attualmente tra Veneti del Veneto e Veneti nel mondo.

Voi sapete che in Italia in questo momento esiste una legislazione capestro sulla sicurezza negli ambienti di lavoro. Siamo stati costretti a rivoluzionare tutte le aziende, decine di milioni spesi per adempimenti infruttuosi, perché, se è giustissimo che sia preservata la sicurezza dei lavoratori, di fatto andiamo sempre ad intaccare quel capitale che nor-

malmente l'artigiano non va a nascondere in Svizzera, ma reimpiega nella sua azienda, investimento questo che del resto le banche non comprendono e non riescono a valorizzare.

Per rendere forte l'artigianato nel Veneto c'è la necessità di un intervento mediato tra l'Ente regionale, le banche e le parti sociali. Fintantoché non troviamo il bandolo di questa matassa, sarà molto difficile poter considerare un'ipotesi di rinascita di quello che viene definito il «modello veneto», che io invece sostengo non essere un modello, perché nato più da una filosofia di vita che da concetti economici come lo sono ad esempio il «modello renano» o quello «atlantico»; il nostro è in realtà il modello del sacrificio, della gente che si alza alle sei di mattina e torna a casa quando ha finito di lavorare, non quando scatta l'orologio.

Il problema fondamentale comunque è la pressione fiscale a cui sono sottoposte le nostre aziende, ormai divenuta insostenibile, tanto che gli artigiani non possono più permettersi di assumere personale specializzato e tenerlo in azienda come si faceva un tempo. Vent'anni fa ad esempio una persona che veniva assunta in azienda veniva inserita, allevata e nel prosieguo dell'attività da apprendista arrivava ad essere il socio del proprietario o a rilevare addirittura la ditta, qualora il titolare andasse in pensione e non ci fossero figli. Si trattava di un processo integrato molto forte che si è perduto.

Ci sono due scuole di pensiero nel Veneto: la nostra che intende valorizzare e tenere alto il nome dell'artigianato nella sua peculiarità, mantenendo cioè i limiti dimensionali attuali; e l'altra che propone di portare il numero di dipendenti delle aziende artigiane fino a cinquanta.

Da gennaio ad oggi sono già cambiati gli *status* dei tipi di società fiscali presenti in Italia, ossia le società a responsabilità limitata unipersonali e le società in accomandita semplice possono essere considerate entrambi artigiane; e adesso si fa pressione per un numero più elevato di dipendenti, il che equivale a snaturare il percorso storicamente riconosciuto alla piccolissima impresa, che in sostanza è quella che viene gestita direttamente dall'artigiano.

Ma vorrei toccare ora un altro punto, quello dei rapporti attuali tra gli artigiani del Veneto e gli artigiani veneti nel mondo, che è la situazione che qui più ci interessa.

Chiedo al proposito alle istituzioni presenti l'impegno ad unificare le iniziative: in quattro giorni a Buenos Aires sono giunte cinque delegazioni venete diverse, senz'alcuna coordinazione tra loro; inoltre propongo di tracciare un disegno molto chiaro, che renda possibile ai Veneti di divenire difensori della propria lingua.

Sul «Corriere della Sera» di qualche giorno fa c'era un articolo in cui si diceva che il Presidente francese Chirac sta cercando di fare in modo che tutte le nazioni che parlano francese si uniscano e formino un cartello, il cui scopo sicuramente non è quello di far parlare la lingua francese in tutto il mondo, bensì prettamente economico. Penso che il Veneto dovrebbe fare una cosa analoga, indipendentemente dalle convinzioni politiche. Questo progetto dovrebbe partire ora con l'aiuto di tutti, quindi anche del Centro Estero delle Camere di Commercio, delle associazioni, della Regione, dei Comuni, delle Province, cosicché si potrebbe avere un punto di riferimento preciso e si eviterebbero le tante iniziative sparse, che bene o male poi finiscono nel *mare magnum* delle visite, le quali mai ottengono effettivamente quanto si vorrebbe.

Inoltre fondamentale attraverso i nuovi canali informativi, quali Internet, è la diffusione dei dati. La Regione dovrebbe provvedere a mettere a disposizione degli imprenditori veneti tutti i dati di cui è in possesso e che noi finora abbiamo acquisito e quant'altri verremo a raccogliere. L'Ente regionale oppure il Centro Estero, che hanno già dei loro siti, potrebbero convogliare in un'unica iniziativa questo tipo di informazione, la quale dovrebbe dire di ogni azienda che cosa fa, che cosa produce, di che cosa ha bisogno, tutti dati questi che non ci sono, sono difficilmente reperibili e mettono in difficoltà moltissimi progetti. Più collaboreremo, più riusciremo a rendere solida questa operatività per poter avere contatti sempre più frequenti.

Vi ringrazio infine per questa esperienza straordinaria, che mi ha dato modo di comprendere quanto soffrirono i primi Veneti che qui giunsero, ma che soprattutto mi ha fatto capire la dignità con la quale questi uomini vengono a raccontarsi, a dire «Io sono italiano».

SERGIO RICARDO GUIZZARDI  
Delegato del Brasile

Saluto l'assessore Bozzolin, il dottor Pistore, le autorità presenti e tutti i delegati. Rappresento la Comunità Veneta di Spirito Santo. Leggerò innanzitutto un messaggio inviato all'assemblea dal console generale di Rio de Janeiro, Spirito Santo e Bahia, dottor Giuseppe Maio:

*«In occasione di questa riunione continentale dei Veneti nel mondo, mi è assai gradita l'opportunità di formulare attraverso il membro del Comites di Rio de Janeiro, il cavaliere Sergio Guizzardi, a tutti i partecipanti i migliori auspici di un più ampio successo della manifestazione. Come console generale d'Italia nella circoscrizione di Rio de Janeiro, Spirito Santo e Bahia, ho potuto verificare direttamente l'importanza della comunità di origine veneta in Brasile, la quale con enormi sacrifici e grandi capacità ha contribuito notevolmente allo sviluppo di questo Paese. D'altronde la storia delle comunità venete all'estero è cosparsa di successi e di esempi di impegno e dedizione, ed è oggi confortata da una realtà italiana, quella del nord-est del Paese, che da un punto di vista di sviluppo economico rappresenta ormai un modello unico al mondo, basato com'è sulla piccola impresa, accreditato e stimato a livello internazionale.*

*Ribadisco pertanto i miei auguri e i complimenti per gli organizzatori dell'incontro e per tutti i delegati.*

*Giuseppe Maio, console generale di Rio de Janeiro.»*

Nonostante mi sembrino tutti gli argomenti già esauriti desidero tut-

tavia dire qualcosa per far conoscere la situazione nello Stato di Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è uno Stato del Brasile privilegiato: abbiamo potenziale e risorse naturali diversificate, siamo valutati dalle Nazioni Unite con altri sette Stati del sud del Paese come il «Brasile Uno» o «Brasile Belgio», ossia come la zona dove le aspettative di vita sono ritenute essere le più elevate. È stato realizzato infatti uno studio in cui il Brasile viene diviso in tre aree: il «Brasile Uno», che viene fatto corrispondere al Belgio, il «Brasile Due» all'Est Europeo, e il «Brasile Tre» all'India.

Nello Spirito Santo il 70% della popolazione è di origine italiana, e di questa percentuale il 38% sono oriundi veneti, ritenuti essere gli artefici del benessere odierno. I Veneti in questo Stato sono riusciti in cento anni ad innalzarsi dalla condizione di agricoltori subalterni a quella di nuovi padroni, soprattutto nelle proprietà agricole, nelle piccole e medie ditte commerciali e industriali, ma anche in quelle che sono cresciute ed operano a livello internazionale; sono presenti inoltre in tutte le istituzioni economiche, politiche, sociali, religiose e culturali a tutti i livelli.

Undici anni fa abbiamo creato la prima associazione, il Circolo Veneto di Spirito Santo, adesso divenuto Circolo Triveneto; in seguito abbiamo fondato circa altre trenta associazioni, che si trovano sparse per i comuni dell'interno.

Questi circoli organizzano con esito grandi feste, promuovono gruppi folcloristici, di danza, di musica, realizzano la stampa di libri e tante altre attività che servono a conservare i valori e le tradizioni trasmessi dai nostri nonni e genitori, molti dei quali si sono già perduti nel Veneto di oggi.

Sicuramente questa versione romantica dell'emigrazione è affascinante, ma noi non vogliamo vivere solo di ricordi del passato, vogliamo essere riconosciuti e riprendere i contatti con la nostra terra di origine, cosa che finora non ci è mai stata consentita. Noi qui siamo stati dimenticati ed isolati. Anche quando è stata riscoperta la comunità italiana in Brasile, l'attenzione è stata focalizzata sul sud, dove si trovano gli Stati di Santa Catarina, Rio Grande, Paraná e San Paolo.

Da qualche anno c'è questo tentativo da parte nostra, pur attraverso enormi difficoltà, di costruire un legame con il Veneto e l'Italia, ora ci sembra giunto il tempo che la patria ripaghi il debito che ha nei nostri confronti da più di cent'anni. Non vogliamo protezionismo o assistenzialismo, ma la disponibilità e la volontà da parte delle istituzioni pubbliche e private venete a svolgere insieme alle nostre istituzioni pro-

grammi e progetti, i quali, oltre ad aiutarci a conoscere bene la nostra storia e la nostra identità, promuovano in senso reciproco meccanismi di sviluppo culturale, economico, politico e sociale; perché adesso non siamo più solamente veneti, siamo veneti e brasiliani, veneti dello Spirito Santo, proviamo amore ed orgoglio per il sangue veneto che ci scorre nelle vene, ma innanzitutto proviamo amore per la terra scelta dai nostri nonni.

Abbiamo la nostra realtà, ma anche tante cose da offrire ed insegnare, come ha detto Marilei Piana Giordani; siamo convinti che il nostro potenziale, le nostre risorse umane e naturali costituiscano un vero tesoro, ci sentiamo le radici che l'albero veneto ha nutrito e sparso in tutto il mondo. Ora quest'albero centenario comincia a produrre i suoi frutti, che se il Veneto e le comunità venete del mondo sapranno raccogliere insieme, potranno fornire certamente enormi vantaggi per la qualità della vita di tutti.

Ultimamente lo Stato di Spirito Santo è stato scoperto da altre Regioni italiane, come il Piemonte, il Friuli, il Trentino, che tuttavia non hanno una presenza massiccia quale quella del Veneto con i suoi oriundi. Il Piemonte ad esempio, pur essendo pochi i piemontesi, ha fondato un'associazione e mantiene là esperti dell'Università di Torino, delle Camere di Commercio e della Regione per studiare le possibilità di interscambi economici. Un'analogha iniziativa dovrebbe essere seguita anche dal Veneto, che ha una comunità molto più rappresentativa.

Ancora una volta dunque nei gruppi di lavoro dovremo ripetere quelle proposte che sono già state fatte nel convegno di Itajai, in quello di Venezia, di Vitoria e di Buenos Aires, nella speranza che questa volta siano ben capite e vengano messe in pratica.

Ringrazio la Regione per l'organizzazione di questa conferenza. Grazie.

## LUCIO PASQUALETTO

Presidente della Prima Commissione del Consiglio Regionale  
del Veneto

Non era previsto questo mio intervento, perché la mia presenza qui è per così dire un'aggiunta al lavoro dell'assessore alle attività per l'emigrazione Bozzolin, ed ha come scopo l'organizzazione di un *forum* per l'agricoltura tra il Triveneto e tre Stati dell'America Latina. Tuttavia approfitto con piacere di questa occasione.

Prima di tutto voglio ringraziare per questa grande opportunità che mi è stata data di essere con voi oggi, la quale mi ha permesso di comprendere il grande piacere di essere italiano, ma soprattutto veneto.

Noi veneti residenti nel Veneto abbiamo un po' perduto questo gusto di appartenenza; presi dalle questioni economiche, da un antagonismo sempre più accentuato, abbiamo dimenticato quali sono i valori più importanti, quelli che voi vi siete tramandati di padre in figlio e che vi hanno permesso di superare tanti momenti difficili.

Voi avete saputo non farvi travolgere dai mutamenti del tempo e dalla cultura dei Paesi dove siete venuti a lavorare; siete riusciti a mantenere un'identità forte, autonoma, capace di essere elemento di testimonianza e di incoraggiamento per noi, ed io sono qui a chiedervi di ritornare a noi veneti del Veneto, ma soprattutto ai nostri figli questa vostra capacità straordinaria e questa grande esperienza.

Il Governo e tutti gli Italiani devono riconoscere e giustamente compensare la vostra azione in tutti questi anni di garanti della cultura, delle tradizioni e dei valori più alti delle famiglie tipiche venete; in tal senso avete dei crediti molto forti, che almeno in parte potremo ripagare se recuperiamo la capacità di comunicare per poter lavorare insieme.

Questo mi sembra sia ciò che viene chiesto in questa conferenza e

noi dobbiamo cercare di attuarlo in ogni maniera, favorendo soprattutto gli interscambi culturali ed economici e in particolare attivando degli *stages*.

Come abbiamo sentito anche prima dagli imprenditori, ciò che oggi costruisce maggiormente è la collaborazione, ma per attuarla si impone un cambio di mentalità, che io per primo come persona responsabile mi impegno a fare divulgando e trasmettendo quanto ho qui appreso tra i miei colleghi, indipendentemente dallo schieramento ideologico di appartenenza, perché in questo caso l'interesse da perseguire è assolutamente superiore. Ora non si tratta più da parte nostra di promettere impegno, è tempo che tutte queste cose siano realizzate in quanto esigenze dei tempi, di cui dobbiamo diventare testimoni attivi.

Da questa conferenza dovremmo portare con noi lo spirito di essere stati in questa terra come a casa. Grazie.

FRANCO REBELLATO

Associazione Trevisani nel Mondo - Treviso

Mio compito è portare il saluto ed un abbraccio davvero affettuoso a tutte le delegazioni che sono qui convenute a nome delle associazioni venete che operano nel settore dell'emigrazione. Mi corre anche l'obbligo di ringraziare a nome delle stesse associazioni la Regione del Veneto, e nella fattispecie l'assessore Bozzolin e quanti con lui hanno collaborato per la riuscita e l'organizzazione dell'iniziativa.

Un anno fa a Verona avevamo preso un impegno, un impegno che nasceva da un bisogno espresso dagli emigrati, che le associazioni avevano formalizzato in un documento e che oggi almeno in parte trova la sua realizzazione, della quale siamo davvero soddisfatti. Siamo contenti infatti di vedere convenuta in questa conferenza d'area in maniera volontaria la rappresentanza delle associazioni, a testimoniare con tanto sacrificio e tanto spirito di dedizione la vastissima esperienza (che in queste ore abbiamo sentito e sfiorato in minima parte ma che esigerebbe molto più tempo e maggiori approfondimenti), la storia e la realtà che il mondo dell'emigrazione veneta rappresenta in questo subcontinente.

Questo convegno forse poteva essere più completo, le rappresentanze forse potevano essere più allargate; forse potevamo trovare dei punti di convergenza e di collaborazione maggiori, individuare anche altre realtà ed altre esperienze pur presenti nel contesto dell'America Latina, penso a tutta una serie di realtà operose, vivaci, rappresentative; ma questo limite può divenire un impegno per migliorare in prospettiva la collaborazione che in questi giorni è nata.

Come associazioni, esprimiamo soddisfazione anche per aver visto qui presenti esponenti della pubblica amministrazione veneta: le quattro

Province rappresentate dai loro presidenti, una folta e significativa delegazione di sindaci, che ci hanno onorato con la loro presenza e che stanno affrontando una missione di contatti ed incontri nelle diverse realtà locali, pur nei limiti di tempo loro concessi dalle responsabilità che ricoprono in terra veneta. Questo è un grande segno che noi auspicavamo l'anno scorso, che ripetutamente le associazioni e il mondo dell'emigrazione avevano invocato e che finalmente trova le prime espressioni in una presenza attenta, diretta, quella che appunto consentirà – noi ci auguriamo – che le affermazioni qui pubblicamente fatte si traducano poi in azione concreta dal Veneto per i Veneti del Sud America.

Oggi del Veneto brasiliano, che qualcuno ha definito un fossile vivente, che cosa stiamo vedendo?

Abbiamo in questa sede potuto sentire credo la quintessenza dell'associazionismo, ciò che esso ha saputo esprimere, convogliare in tanti anni di lavoro, di presenza, di azione discreta, silenziosa, ma efficace e produttiva; un tale operato ha consentito di mantenere quei fili, quella stretta rete di relazioni, quel ponte riprodotto così simbolicamente nel logo di questo convegno, il quale rappresenta in modo significativo il collegamento con tanti nostri amici conterranei, che oggi si sentono di appartenere al loro Paese come brasiliani, cileni, argentini, ma che nello stesso tempo rivendicano con altrettanto orgoglio radici di appartenenza ad altra patria, scaturenti da un portato sostanzialmente culturale.

Questa presenza della associazioni è un dato sul quale conviene riflettere.

Fino a cinquant'anni fa, forse anche meno, la situazione era diversa: all'estero esistevano dal secolo scorso associazioni di mutuo soccorso, ma nel Veneto, nell'Italia la rappresentanza associativa di questa realtà ha una storia più recente.

Ben altri prima di noi hanno percorso queste terre; voglio solo citare per tutti il nome di monsignor Scalabrini, che già nel 1901-1904 svolgeva una missione di straordinaria importanza in questi Paesi, arrivando ad incontrare personalmente nel 1904 il presidente degli Stati Uniti Roosevelt, a cui faceva notare l'importanza di questa realtà.

Dell'emigrazione monsignor Scalabrini diceva: «Potrà essere considerata un problema, ma è e sarà soprattutto una risorsa». Infatti dal mondo dell'emigrazione questi Paesi – poi la storia lo ha dimostrato – hanno avuto quell'impulso, quella spinta, quella energia che li hanno resi grandi sotto ogni aspetto e in grado oggi di competere non solo economicamente, ma anche culturalmente e socialmente con gli altri Stati del mondo.

Ieri abbiamo assistito all'inaugurazione della «Veneto House», abbiamo visto come da parte della Regione vi sia stato uno sforzo nel coinvolgere in questa causa il mondo delle Camere di Commercio e dell'imprenditoria, cosa che noi a Verona avevamo auspicato e sollecitato. L'economia è e sicuramente sarà una delle strade più importanti da percorrere, tuttavia non dobbiamo dimenticare l'altro potenziale di queste nostre comunità nel Sud America, ossia la loro straordinaria ricchezza umana. Già ieri il vescovo di Belluno, monsignor Brolo, faceva riferimento e ci metteva in guardia rispetto ai limiti dell'economicismo, tutti infatti siamo consapevoli di quanto sia pericoloso pensare ad un uomo senz'anima e di quanto sia importante invece conservare un patrimonio quale cogliamo qui, espressione sicuramente di momenti di grande bisogno, ma anche dei valori più autentici dell'umanesimo.

L'associazionismo, che da anni è impegnato su questo fronte quale portavoce della realtà dell'emigrazione, ha la preoccupazione quindi di vedere la propria rappresentanza garantita anche da interventi legislativi, affinché le associazioni possano essere sempre considerate interlocutori significativi nei rapporti tra il Veneto e questi Paesi, e non solo questi, ma ovunque sia presente il fenomeno migratorio. La Legge 25, che l'anno passato abbiamo bocciata come un aborto prodotto frettolosamente allo scadere di un mandato del Consiglio Regionale Veneto, purtroppo non tutela sufficientemente questo istituto. Abbiamo comunque sentito l'assessore Bozzolin nella relazione d'apertura esprimere le migliori intenzioni riguardo il fatto che questa legge giunga riformata, auspicio che noi a nostra volta vogliamo unanimemente ribadire, anche se avremmo preferito che la modifica tanto attesa fosse già stata apportata.

Il mondo dell'emigrazione è cambiato, il flusso migratorio dal nostro Paese è cessato e le associazioni si trovano ora a vivere con una certa difficoltà il momento del trapasso anche generazionale verso il nuovo, un nuovo che per essere tale deve in ogni caso essere costruito insieme, se si vuole che risponda davvero alle esigenze profonde e legittime che lo invocano.

L'associazionismo ha operato per tanto tempo in solitudine, senza copertura alcuna, e continuerà a farlo qualora si renda necessario, ma se le istituzioni ne richiedono la collaborazione, devono essere disponibili a cercare dei punti di intesa, trovando dei tavoli intorno ai quali sedersi e discutere insieme progetti, iniziative, proposte. Si tratta del principio delle sinergie, che implica il superamento di tutte le forme di divisione esistenti per quanto legittime o profonde siano, senza eccezione per quelle sceneggiate che alcune pubbliche autorità del Veneto hanno fatto

qui per seminare la mala pianta della secessione. Bisogna individuare ciò che ci unisce per fare leva poi sui punti di forza, sapendo che il ruolo delle istituzioni non può essere quello delle associazioni e viceversa.

Non dobbiamo pensare di aver esaurito in questi giorni di dibattito tutta la complessa realtà che gravita intorno alla grande esperienza dell'emigrazione veneta nel Sud America: altri interlocutori, espressioni di questa realtà, avrebbero dovuto essere qui oggi o comunque dovranno esserci domani, penso soprattutto ai Veneti che in questi Paesi si sono affermati a tutti i livelli del mondo della cultura, della politica, del volontariato, ma agli stessi giovani. Certamente i gruppi di lavoro presenteranno delle conclusioni, che mi auguro saranno produttive e capaci di esprimere esigenze, bisogni e aspettative che poi la Regione farà proprie, ma la sfida che oggi ci deve coinvolgere tutti è la comprensione del nuovo per costruire insieme, cosa che potrà avvenire solamente se non avremo l'arroganza di pensare di aver già capito tutto. Grazie.

## FERNANDO SOLINAS

Presidente dell'Associazione Veronesi nel Mondo - Verona

Sono il presidente dei Veronesi nel Mondo, ma in questo momento ho l'onore ed il piacere di assolvere a questo incarico come rappresentante della Camera di Commercio di Verona.

La Camera di Commercio di Verona come tutte le altre Camere del Veneto ed italiane onora i cittadini che nel mondo prestano la loro attività.

Verona domenica prossima consegnerà i premi della fedeltà al lavoro e del progresso economico a quanti in patria e fuori hanno ben meritato, e tra questi vi sono ventidue residenti all'estero, di cui uno a Buenos Aires, e la signora Flora Dal Ferro di Rio Negro qui presente. A lei per l'attività svolta in tanti anni di emigrazione nel campo della cultura e dell'imprenditoria sono felice, a nome della Camera di Commercio di Verona, di consegnare una medaglia d'oro ed un attestato di benemerenzza a titolo di pubblico riconoscimento per aver saputo onorare il nome di Verona all'estero.

FLORA DAL FERRO  
Delegato dell'Argentina

Per me questo è un onore troppo grande per un lavoro troppo piccolo, ho fatto soltanto il mio dovere. Sono un'educatrice e assistente sociale, faccio progetti per l'istruzione ed ho lavorato con i minorenni e con quelli che rappresentano l'altro lato della moneta, con quelli cioè che hanno bisogno, con quelli dimenticati, abbandonati. Ho fatto soltanto questo. Grazie.

OSVALDO FURLAN

Università Federale di Santa Catarina - Brasile

Porgo il mio saluto a tutti.

Mi chiamo Osvaldo Furlan, sono un professore di linguistica dell'Università Federale locale, nipote di nonni paterni provenienti da Brogno-ligo in provincia di Verona, e di bisnonni materni emigrati da Feltre, nel Bellunese, alla Provincia di Rio Grande do Sul nel 1890 e poi trasferitisi a Concordia, all'interno dello Stato di Santa Catarina.

Ringrazio per questa concessione di alcuni minuti, durante i quali vorrei presentare questo mio libro, intitolato *Brava e buona gente a lungo e a favore del Brasile*, edito da sei mesi, di 500 pagine e con 300 illustrazioni, frutto di molti anni di ricerche negli archivi della lontana Italia e dell'ampio Brasile, con la presentazione del cappuccino Rovillo Costa, specialista dell'emigrazione nel Rio Grande do Sul. Questo libro è disponibile a 12 reali presso l'editore.

Potremmo dire che Dio e gli Italiani hanno fatto l'Italia e che questa ha fatto il Brasile attraverso i due milioni di emigrati che dal 1836 si sono insediati nel centro e nel sud del Paese, principalmente negli Stati di Spirito Santo, San Paolo, Santa Catarina e Rio Grande do Sul. Da questa ondata originaria si suppongono discendere oggi venticinque milioni di Italo-brasiliani, con una proporzione cioè di uno a sei.

Nel libro cerco di ricostruire il tragitto storico-evolutivo, culturale, sociale, economico, politico, genealogico dei centomila emigrati, soprattutto dal Veneto, che dal 1874 al 1914 si insediarono nello Stato di Rio Grande do Sul, per poi espandersi con la migrazione interna dei loro discendenti (oggi circa sei milioni) su un percorso di quattromila chilometri in linea retta, particolarmente verso l'interno del Paese. Ripercorro

questa espansione attraverso le vicende di circa mille famiglie e cinquemila persone, il cui *iter* storico-evolutivo occupa le prime cento pagine: dal contesto migratorio della fine '800 con la difficile situazione socio-economica dell'Italia, alla partenza, al viaggio fatto in condizioni molto precarie, all'insediamento collettivo dei primi sei mesi a Caxias do Sul finalizzato all'acculturazione, fino alla sfida delle famiglie che devono iniziare la vita economica dal niente o meglio dalla selva con ronconi e mannaia nelle mani e un chilo di granoturco nella saccoccia e di fronte nativi e bestie pericolose.

Questa sfida pionieristica che si è protratta fino al 1970, arrivando all'estremo nord del Brasile, è l'oggetto delle successive trecento pagine, nelle quali vengono riportati molti esempi di quella vita precaria fatta di marce e di isolamento e con gravi problemi di salute.

Infine le ultime pagine sono dedicate alle conclusioni.

Ne emerge un'imprenditoria epica, caratterizzata da un lavoro smisurato, dalla solidarietà, da una fede e da una speranza tenaci ed incollabili, attraverso cui con una continua collaborazione della Chiesa gli emigrati e i loro discendenti hanno costruito un Brasile potente, vicino ai primi Paesi nel mondo nell'agricoltura ma anche nel commercio, nell'industria e nei servizi.

Sull'Estremo Sud del Brasile esiste una ricca letteratura dal punto di vista storico (possiamo citare le opere di Rovillo Costa e Luis De Boni), gli Italo-brasiliani si sforzano mediante molte iniziative a mantenere vive le loro tradizioni, la loro cultura e la loro lingua, si sono scritte anche delle grammatiche del dialetto che nel Rio Grande chiamano «talian», come quella realizzata da Luzzato. Per tutto questo e per l'epica vittoria sulle sfide va sicuramente un grazie all'Italia, che ci ha dato radici tanto dinamiche, ma non di meno agli Italo-brasiliani che hanno compiuto una missione tanto importante e hanno segnato definitivamente la faccia del Brasile. Grazie.

GIUSEPPE GROTTO

Delegazione dell'Associazione Nazionale  
Comuni Italiani del Veneto - A.N.C.I. Veneto

Cari amici, oggi per noi emigrati, ma non solamente, è un giorno davvero importante e significativo, siamo parte infatti dell'Italia che conta. La nostra Italia di adesso è arrivata in Brasile attraverso lo stesso ponte le cui sante basi sono state poste più di un secolo fa con sudore e lacrime e con il cuore gonfio di nostalgia dai nostri comuni padri, da questo incontro auspicio quindi nasca qualcosa di solido per rendere questa via agile e moderna, percorribile nei due sensi in eguale misura, in una ricchezza di storia, di economia e di cultura.

Mi viene spontaneo però richiamare l'attenzione sul fatto più importante, e cioè l'Uomo, in questo caso l'uomo migrante. Oggi l'emigrazione almeno per il nostro Paese è finita, tuttavia se questo è vero, è pur vero che l'emigrante, quello della valigia di cartone, esiste ancora. Anche qui a due passi da noi ci sono Italiani soli ed abbandonati, vecchi, malati e delusi che non vedranno mai più la loro patria. Da questo contesto e da questa conferenza chiediamo quindi che emergano regole precise per far fronte a tali necessità.

L'Italia «maggior» quella che risiede appunto all'estero, che esiste da sempre e che da sempre continua a vivere incompresa, che si mette da parte perché messa da parte, è apparsa nella sua sofferenza nella non risposta alla chiamata delle elezioni del 25 luglio '97.

Tale assenza di intesa può essere risolta ascoltando queste persone quando bussano alle porte istituzionali, l'esistenza delle quali è invece perfino paradossalmente ignorata nelle Giornate dell'Emigrante, promosse dalle medesime istituzioni. Dare spazio a questa Italia «maggior» significherebbe ascoltare il suono chiaro e vicino di quella campana

che non ha mai smesso di farsi udire da tutte le parti del mondo, ma che purtroppo la distanza umana spesso ha soffocato, restituendo solo rantoli scaduti e le confusioni attuali.

Vorrei chiudere nel segno dell'ottimismo ringraziando quelle associazioni e quelle istituzioni che in Italia come qui in Brasile ci hanno fatto entrare nelle loro sedi per la porta principale, accogliendoci con tappeti per i nostri piedi e bandiere per la nostra anima. Un grazie di cuore da tutti noi emigranti per quella ricchezza che è il camminare assieme.

Noi per fame, necessità o quant'altro siamo da tempo cittadini naturali del mondo, dove porteremo anche per voi la fantomatica chiave della globalizzazione. La nostra è una chiave più che assemblata, diventata ormai d'oro, perché fatta nella diversità e conservata nelle nostre tasche assieme alla reliquia della terra della nostra corte.

Grazie a tutti e buon lavoro.

ALDO LORIGIOLA

Associazione Nazionale Emigrati ed ex Emigrati  
in Australia e Americhe - A.N.E.A. - Padova

Domenica scorsa mi trovavo in Piazza San Pietro a Roma all'oceana manifestazione, unica nella storia dell'emigrazione italiana, per la beatificazione di monsignor Scalabrini. Secondo la televisione c'erano 20.000 persone, tutti emigranti o ex emigranti, comunque tutta gente che ha vissuto sulla propria pelle il fenomeno migratorio e che si è conquistata un pezzetto della propria esistenza nella terra di adozione, e vi assicuro che le bandierine sventolate del Brasile e dell'Argentina erano moltissime, anche se in quel momento tutti noi non sentivamo se eravamo italiani, o brasiliani, o argentini, o venezuelani, eravamo lì perché segnati da un valore comune, dalla connotazione dell'uomo migrante, dalla vittoria dell'uomo che parte senza niente e va a conquistarsi un suo piccolo posto nel mondo.

Ma quale legame ha Scalabrini con gli emigrati?

Monsignor Scalabrini dedicò praticamente la sua vita agli emigrati, affermando una concezione di uomo integrale fatto indissolubilmente di anima e corpo, e ai suoi sacerdoti, che modernamente già cento anni fa investì di un ruolo per così dire di preti-operai, diede questo slogan: «Portare, ovunque sia, ad un italiano emigrato il conforto della fede e il sorriso della patria».

Lasciando il «conforto della fede», che non è nostro compito sondare, cerchiamo invece di capire che cosa intendeva Scalabrini per «sorriso della patria».

Scalabrini era un sostenitore dell'unità italiana, riteneva che sia storicamente sia culturalmente non potesse che essere Roma la capitale del nostro Paese, e per questa convinzione rischiò anche la sospensione a

*divinis*. Egli considerava ogni uomo un cittadino più che di una nazione, che rappresenta l'aspetto istituzionale, politico, amministrativo di un territorio, di una patria, da intendersi come quel complesso di valori che noi acquisiamo nel luogo in cui nasciamo, sviluppiamo finché vi rimaniamo e poi portiamo con noi. Ecco dunque che emigrando abbiamo lasciato la nazione, ma abbiamo portato con noi la patria nell'unità dei suoi valori e della fede, senza divisione alcuna.

Il rapporto di Scalabrini con i Veneti e questa conferenza appare evidente, se pensiamo che il 50% dei missionari scalabriniani proviene da pressoché tutte le province della nostra regione: 450 preti, in ordine di grandezza numerica dalla Provincia di Treviso, da quella di Vicenza, di Padova, di Belluno, di Verona, di Venezia, purtroppo nessuno da quella di Rovigo, hanno risposto alla chiamata di questo ideale a favore degli emigrati e operano qui da oltre cent'anni.

Nel 1885, quando giunse qui in Brasile a San Paolo il primo sacerdote scalabriniano, portava con sé il bimbo di una donna morta durante il viaggio dall'Italia e fondò subito l'orfanotrofio per i figli degli emigrati, il «Cristoforo Colombo». Questo è un esempio mirabile della solidarietà che noi sosteniamo, che bisogna tuttavia dimostrare coi fatti, sia a livello personale sia di associazione sia istituzionale.

La nazione italiana in cento e venti anni non ha fatto niente. Quando i nostri bisnonni venivano nelle Americhe l'Italia ufficiale osteggiava l'emigrazione, perché venivano lasciate le campagne incolte e si perdeva molta manodopera a basso costo o a nessun costo: si arriva tardi alla libertà della partenza.

Da qualche tempo sono demandati dallo Stato alle Regioni, organismi relativamente giovani, gli interventi al proposito, e bisogna riconoscere anche da questa conferenza che siamo ora un po' meno abbandonati che nel passato.

Vi ringrazio per avermi permesso questo ricordo di Scalabrini, straordinario cristiano, ma anche grande italiano dedito completamente nella sua opera all'emigrazione, attraverso la figura del quale vorrei richiamare alla memoria pure tutti quegli uomini che dal Veneto hanno seguito questa epopea e che con gli emigrati sono vissuti e sono morti.

LUIGI MEZZAVILLA  
Delegato dell'Argentina

Desidero ringraziare coloro che mi hanno preceduto per l'eccellenza dell'esposizione e per gli interessanti temi proposti.

Sono qui per chiedere alla Regione che sia ripreso l'invio della rivista «Veneto» a tutti i circoli e gruppi veneti in Argentina, dato che, sia per la veste sia per il contenuto, si tratta di un eccellente strumento di collegamento che merita di essere mantenuto. Qualora ne esistano, sarebbe gradito poi l'invio di pubblicazioni e di cassette audio e video. Talvolta sarebbe interessante poter assistere anche a qualche conferenza o vedere qualche spettacolo, che sarebbe utile venissero portati pure nell'interno della Repubblica Argentina e non si fermassero solamente a Buenos Aires o Rosario.

Per quanto riguarda le trasmissioni RAI domandiamo di migliorarne la qualità, rendendo possibile la comprensione dei notiziari con un rallentamento della dizione ed eliminando la sezione dedicata alla criminalità e alla mafia per sostituirla invece con altre tematiche più interessanti e con spettacoli di buon gusto. In questo potrebbe essere tenuta ad esempio l'informazione televisiva spagnola, che è fatta in forma eccellente.

Spero che questo breve intervento sia preso in considerazione. Grazie per l'esperienza che ci avete offerto, la quale mi auguro si possa ripetere.

TARCISIO MICHELON  
Delegato del Brasile

Buongiorno a tutti.

Scusate il mio italiano, ma sono nipote di Italiani venuti in Rio Grande do Sul nel 1873 e sono un ingegnere meccanico, quindi la parola non è il mio punto forte.

Sono qui per parlare di Caminho de Pedra.

Caminho de Pedra è un progetto di recupero e valorizzazione della storia del patrimonio culturale legato a noi emigrati. Concepito dall'architetto Giulio Pasinato, che ha già dedicato venticinque anni della propria vita allo studio dell'architettura italiana in Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Spirito Santo, con la pubblicazione anche di libri, è stato iniziato nell'aprile del 1992. Finanziato esclusivamente dall'Hotel Dalonder di Bento Gonçalves, su di esso finora sono stati investiti 420.000\$.

Il luogo oggetto di interesse è un'area rurale di una frazione di Bento Gonçalves sulla linea di Palmeiro, dove in origine si insediarono principalmente contadini bellunesi, che costruirono con legno e pietra le loro case, i loro mulini, le loro ferriere. Questo patrimonio, in parte oggi recuperato, è il più significativo complesso di architettura rurale italiana presente oggi nel Brasile, che noi abbiamo inteso valorizzare inserendolo in un programma di turismo culturale di successo, grazie al consenso della popolazione locale. Rimane comunque tanto lavoro da fare.

Approfitto dunque di questa sede per invitare tutti a visitare questo museo vivo dell'emigrazione e per ringraziare l'Assessorato all'Emigrazione di averci dato l'occasione di essere qui presenti oggi. Con grande piacere speriamo di essere forse sede di una prossima conferenza.

Grazie.

FLORIANO FAGGIONATO  
Delegato dell'Argentina

Anzitutto voglio esprimere un vivo ringraziamento al dottor Franco Bozzolin per la realizzazione di questa conferenza, che ci consente di mettere sul tappeto i nostri problemi, ma allo stesso tempo ci permette di stringere vincoli di relazioni umane e sociali a volte sorprendenti. Qualche momento fa infatti, seduto accanto al Sindaco di Schio, mi rivolgo a lui dicendogli di avere nella sua città un cugino sacerdote, egli mi risponde essere stato costui suo grande amico ma che purtroppo ha cessato di vivere una settimana fa. La tristezza dell'annuncio si è mescolata allora alla sorpresa di poter avere attraverso questo incontro anche notizie di persone care.

Ma desidero ringraziare pure un'altra persona, che non viene mai nominata ma da cui dipende la gran parte del lavoro, si tratta del dottor Egidio Pistore.

In questo periodo, oltre ad esercitare la carica di vicepresidente del Circolo Veronesi in Argentina, quella di presidente dell'Associazione Veronesi di Buenos Aires, della quale sono stato fondatore venticinque anni fa, mentre trent'anni fa ho avuto l'onore di essere il primo presidente dell'Associazione Veneti di Buenos Aires, mi sono occupato, con il bene placito ed una sovvenzione della Regione, dell'organizzazione di cicli annuali di conferenze su temi riguardanti il Veneto, le sue città, la sua storia, in qualità di delegato dell'I.V.R.A.L., Istituto che con quest'anno avrebbe esaurito la sua funzione, ma che grazie al sostegno del Circolo veronese ha continuato il suo lavoro.

Ora sono qui per sostenere l'importanza che questa attività continui, se vogliamo che le bellezze, la cultura e le tradizioni venete vengano

diffuse, soprattutto in una città importante come Buenos Aires con i suoi dodici milioni di abitanti, nel cuore della quale possiamo usufruire della grande sala della «Dante Alighieri», che per la nostra qualità di istituzione ci viene concessa gratuitamente, mentre a noi spetta solo il compenso dell'oratore.

Questo lavoro rientra perfettamente nella logica culturale di cui si è tanto parlato, possiamo realizzarlo autonomamente come circolo, ma avere l'appoggio della Regione significherebbe dare più peso all'immagine dell'iniziativa, dalla quale potrebbero amplificarsi echi destinati anche ad una maggior affermazione economica della nostra regione in questo Paese.

MARIO MARCELLO PAGETTA  
Associazione Padovani nel Mondo - Padova

La delegazione padovana presente alla Conferenza è composta dai rappresentanti delle istituzioni locali, degli enti economici e dell'associazionismo nelle persone di:

- Renzo Sacco, presidente della Provincia, vicepresidente dell'U.R.P.V. e vicepresidente dell'Associazione Padovani nel Mondo;
- Angelo Boschetti, assessore alle Attività Economiche del Comune di Padova;
- Antonino Ziglio, assessore alle Attività Economiche della Provincia di Padova e componente del Consiglio dell'Associazione Padovani nel Mondo;
- Ruggero Zerbetto, componente della Giunta della Camera di Commercio di Padova;
- Mario Marcello Pagetta, consigliere Delegato dell'Associazione Padovani nel Mondo;
- Guido Bolis, segretario dell'Associazione Padovani nel Mondo.

È d'obbligo il saluto ai delegati nostri concittadini residenti nell'America Latina, alle autorità e a tutti gli invitati presenti. Un riconoscimento positivo va agli ideatori per le motivazioni specifiche della Conferenza d'area, e agli operatori per l'ottima organizzazione.

Si assicura l'impegno da parte della delegazione padovana ad ascoltare la voce dei protagonisti - i delegati dell'America Latina - per trarne motivi utili al fine di promuovere un'efficace azione conseguente da parte delle istituzioni locali e degli enti economici.

Riteniamo doveroso nominare in questa sede il Presidente della Ca-

mera di Commercio di Padova, per dieci anni anche presidente dell'Associazione Padovani nel Mondo, recentemente scomparso, ricordando tutta la sua attività pubblica compiuta con particolare sensibilità di uomo dalle grandi intuizioni, capace di cogliere gli elementi di uno sviluppo reale della comunità padovana. Egli ha saputo coniugare con efficacia la direzione di un ente economico e dell'Associazione Padovani nel Mondo, alla quale teneva molto e ha dato la parte migliore di sé. Quando parlava dell'emigrazione o incontrava i Padovani all'estero, e succedeva spesso, il suo volto si illuminava e la sua voce diventava sicura e decisa.

Vorremmo inserirci con discrezione nel dibattito in relazione agli interessanti temi sollevati riguardanti la realtà associativa, culturale ed economica del mondo dell'emigrazione. Indichiamo solamente due esigenze:

- anzitutto anche noi sentiamo viva e forte la necessità di indilazionabili e concrete forme di coordinamento: coordinamento nel Veneto tra associazioni, enti economici e culturali (scuole, Università, musei, biblioteche, Camere di Commercio, Unioni degli industriali, degli artigiani, dei commercianti e del mondo dell'agricoltura) e enti locali per uno scambio reciproco sia nella fase di preparazione sia in quella di realizzazione dei progetti; e coordinamento all'estero tra le vostre associazioni, le istituzioni e gli enti in loco, al fine di una presenza comune anche nelle aree di emigrazione, almeno in alcuni momenti significativi. Tutto ciò per un'immagine seria ed efficace e per dei risultati positivi e concreti.
- Conveniamo poi sulla priorità degli scambi culturali, che sono da incentivare per numero e da migliorare per qualità, recuperando anche esperienze positive trascorse. La programmazione regionale aumenti le proprie risorse e ne solleciti altre da parte di enti economici, enti locali e dello Stato, ma soprattutto faccia capo alle risorse della Comunità Europea destinate agli interventi nelle aree in via di sviluppo, per niente o poco utilizzate. Si pensi a scambi in forme diverse: frequenza a corsi di aggiornamento, svolgimento di *stages* in azienda, incontri di informazione sulle attività e sulle possibilità dei vari enti pubblici e privati, presenze nel Veneto per il recupero delle origini e la conoscenza del patrimonio culturale, tecnologico, organizzativo; ed ancora a scambi con permanenze vicendevoli nel Veneto e nei Paesi dell'America Latina, nelle sedi universitarie, negli istituti culturali («Dante Alighieri», ecc.), presso le Camere di Commercio per incontri con operatori e presso gli enti locali. È l'unico modo questo per utilizzare bene le risorse, per rendere efficaci le iniziative, per continuare la preziosa attività associazionistica, nella quale coinvolgere i giovani di origine veneta.

LUCIO GAMBARETTO

Sindaco del Comune di Bassano del Grappa (VI)

Desidero intervenire per portare anche a nome dei miei colleghi un saluto a tutti gli amici dell'America Latina, ai quali va un ringraziamento particolare per averci fatto riscoprire valori e sentimenti spesso sopiti, per averci offerto un bagno di italianità.

In patria sovente noi guardiamo alle istituzioni ed alle strutture mettendone in evidenza solamente gli aspetti negativi, ma in questo contesto abbiamo potuto invece mostrare con piacere quanto di positivo è stato fatto e quanto stiamo costruendo.

Ringrazio inoltre la Regione per averci offerto questa opportunità di conoscere realtà e situazioni tanto diverse come collocazione geografica, ma così vicine e simili alla nostra cultura veneta.

Il messaggio che io vi porto è il sentimento di tanti concittadini che vivono nella nostra madre patria. Qui abbiamo avuto l'occasione di abbattere frontiere ideologiche e politiche e di trovarci a fare comunità; per me è stato un po' come ritornare al passato, parlando il dialetto che uso nella mia infanzia, che qui insieme a tante tradizioni, grazie all'isolamento, si è conservato più che da noi, nello stesso modo di alcune manifestazioni linguistiche, presenti ancor oggi nel nostro Altopiano, della comunità cimbra o di quella ladina.

Le persone che un tempo partivano portavano con sé poche cose, ma un grande bagaglio, poi trasmesso di padre in figlio, di esperienze e di valori insieme ad un'incrollabile fede cristiana fonte di forza e di speranza; perché il cristianesimo implica questa capacità di soffrire, di resistere a tante difficoltà, di fronteggiare tante paure, che è sempre stata propria dei nostri emigrati. A tal proposito vorrei leggervi una piccola

poesia che rappresenta il sentimento con cui questi uomini giungevano qui, che ho tratto da un libro che mi ha fatto compagnia durante il viaggio aereo, opera di un professore italiano docente universitario in questo Paese:

Paura, vitu, paura,  
se passea paura.  
Quanta, maritime.  
Scuro, senza luce,  
stradine in medo al mato,  
distante da tuti,  
bestie cative,  
urli paurosi.  
Paura dei bulgari,  
paura dei bissi velenosi,  
paura del tempo,  
paura de' slavine,  
paura de tuto.  
Strade brute,  
mule cative,  
rii da traversar.  
Paura de' malatie  
paura dei debiti.  
Viver gera 'na braura.  
Sì, paura de morir.  
No se savea niente  
no se ghe vedea un palmo.  
Paura de essar imbroiai,  
paura de scriver,  
paura de parlar,  
paura dei grandi,  
ma fin paura de so pare,  
paura de la maestra,  
paura del prete,  
paura dei soldai.  
Gesù che paure, ma paure.  
Quanta paura 'sti ani,  
ma tanta, ma tanta.  
Paura de viver.  
Paura de morir.

Qui ne ho una raccolta intera di queste poesie. Se ne avessi il tempo ve ne leggerei un'altra, che parla degli emigrati, di che cosa hanno fatto

e di come sono stati considerati quando sono arrivati qui. Ma devo concludere. Vi ringrazio dunque di averci accolti nella vostra comunità come ne fossimo parte, per averci dato più che chiesto con quella generosità e quella signorilità che contraddistingue chi è abituato ad operare più che a proporre. Grazie.

MARINA VERLATTO

Ente Vicentini nel Mondo - Vicenza

Sono contenta che ieri Silvia Fusaro e Renzo Facchin abbiano ricordato l'importante ruolo delle associazioni e degli enti che, alcuni da più di trent'anni, lavorano nel Veneto per l'emigrazione.

L'Ente dei Vicentini, che ho l'onore di presiedere e qui di rappresentare, ha sempre cercato, pur se con indubbie carenze, di essere per i nostri concittadini all'estero non solo un punto di riferimento per la cultura, l'affettività, i ricordi, le memorie, le radici, ma anche, dopo essersi consultato con i circoli sparsi in tutto il mondo, altrimenti non avrebbe senso programmare a tavolino, ha cercato di offrire conoscenze culturali, tecnico-scientifiche, imprenditoriali, in collaborazione e con il supporto sia relazionale che economico della Regione del Veneto.

Questa per l'Ente Vicentini nel Mondo è una nuova stagione, con nuove metodologie operative, finalizzate soprattutto a potenziare il vostro protagonismo.

Abbiamo deciso pertanto di indirizzare il nostro lavoro su due filoni. Innanzitutto abbiamo inteso dare doverosamente attenzione alle persone della terza età, in particolare a quelle che non hanno niente, facendo in modo di rendere possibile per costoro un ritorno in patria se lo desiderano, e venendo incontro a qualche loro necessità. Ma per fare ciò abbiamo bisogno che voi ci segnaliate questi casi così da sapere chi aiutare. Certo non potremo fare tantissimo, ma a volte anche una piccola goccia data con amore può essere importante.

Da due anni mandiamo al Lago di Garda per quindici giorni di soggiorno con i nostri Vicentini persone anziane, emigrate nei Paesi europei. Vi assicuro che sono esperienze straordinarie, durante le quali co-

storo ritrovano i loro amici, i loro compagni, parlano di ricordi e ritornano insieme nei propri paesi di origine.

Nei prossimi anni potremmo rivolgere la nostra attenzione alle persone della terza età dell'America Latina.

Abbiamo organizzato al proposito anche dei pacchetti turistici, perché tante sono le richieste per iniziative simili, e per questo stiamo lavorando pure con l'A.N.C.I. Veneto.

Ci stiamo attivando inoltre affinché nei nostri ricoveri venga data la precedenza agli emigrati che vogliono trascorrere gli ultimi anni della loro vita in patria.

Anche per i giovani stiamo facendo delle cose importanti.

È vero, abbiamo sospeso i viaggi turistici, ma vedremo come riprenderli nella maniera ottimale per garantire attraverso essi conoscenze ed istruzione.

Da due anni invece stiamo tenendo dei corsi di *management* d'impresa (ne abbiamo già fatti quattro), con lezioni specifiche per esempio nel campo dei negoziati internazionali, della tecnica dei trasporti, delle procedure doganali, dell'azione valutaria, ai quali hanno partecipato ragazzi del Venezuela, del Brasile e del Canada. Si tratta di quaranta giorni di studio organizzato seriamente con *stages* presso le aziende. Riteniamo che questa sia un'occasione per intraprendere nuove strade, destinate non solamente a valorizzare il Veneto, ma anche a favorire quei rapporti che ci renderanno cittadini del mondo.

Parallelamente a tale iniziativa, quest'anno abbiamo organizzato inoltre a Vicenza un corso per laureati in architettura e ingegneria della durata di quindici giorni, diretto sempre all'America Latina.

Come vedete cerchiamo di lavorare alacremente, con entusiasmo, ma soprattutto con intelligenza, sforzandoci di saper raccogliere tutte le provocazioni che da voi ci giungono. Vi ringrazio pertanto tutti non soltanto per averci accolti fraternamente, ma per averci dato stimoli e voglia di proseguire, poiché talvolta ci si può anche smarrire per via.

ALESSANDRO GUARDALBEN

Delegato del Brasile

A nome della JOVEB, Giovani Veneti del Brasile e della Federazione Veneta dello Stato di San Paolo, ringrazio l'assessore Franco Bozzolin, il Presidente dell'A.N.C.I. Veneto, le autorità e tutti gli amici per la loro presenza a questo convegno, come pure ringrazio per l'opportunità datami di essere qui.

È risaputo che noi discendenti di emigrati formiamo qui in Brasile una comunità, il cui desiderio è di trovare dei punti di contatto con la terra di origine dei nostri nonni e padri, approssimandoci a quell'Italia che voi rappresentate.

Oggi rispetto al passato la situazione è molto cambiata, vediamo un Brasile con una moneta forte e grandi prospettive di crescita, eppure non è venuto meno quel sentimento di nostalgia che ha sempre costituito un punto di unione tra i due Paesi e che prima era aiuto ma ora è divenuto interscambio.

Noi siamo qui dunque per affermare i nostri legami di amicizia, ma anche per agire in mutuo beneficio delle due nazioni. Come cittadino di sangue italiano, come rappresentante dei giovani e come figlio di emigrati mi trovo in questa sede con la gioia di proporre non parole ma azioni, azioni come quella dell'instaurare rapporti culturali e commerciali, al cui conseguimento era mirato l'incontro del maggio scorso tra il Presidente della Provincia di Vicenza, il Presidente dell'A.N.C.I. e la città brasiliana di San Caetano, o ancora il ricevimento di qualche giorno fa da parte delle autorità locali della delegazione di sindaci veneti.

In tale prospettiva abbiamo elaborato un progetto in collaborazione con alcune Università di San Paolo, che, già presentato dalla Federazio-

ne Veneta dello Stato di San Paolo, ho ora la soddisfazione di consegnare in originale attraverso in dottor Pistore all'assessore Bozzolin.

Vi ringrazio dell'opportunità. Sento qui un profumo di cultura, di amore e più che mai di lavoro: un profumo di Italia. Grazie.

PATRIZIO DE MARTIN

Associazione Bellunesi nel Mondo - Belluno

Rivolgo a tutti i presenti il saluto dell'associazione che qui rappresento.

Mi astengo dal ripetere le iniziative che anche noi operiamo a favore dell'emigrazione come tutte le altre associazioni, mi preme tuttavia precisare che noi non siamo in grado di avere gli stessi mezzi economici di cui è fornito l'Ente Vicentini nel Mondo: non siamo in grado di invitare i nostri anziani a soggiorni gratuiti nelle terre di origine. Può essere che questi viaggi si riescano a realizzare attraverso una risposta sempre positiva della Regione, che a noi purtroppo viene data di rado, e quindi vorrei approfondire questo aspetto per comprendere quali nostre proposte avrebbero la possibilità di essere accolte e quali no. Tutto questo per evitare le illusioni dei virtuali destinatari di tali iniziative, che noi per parte nostra allo stato attuale non potremmo attuare.

Comunque per ritornare con maggior pertinenza all'evento attuale, a nome di tutta l'Associazione desidero manifestare la nostra soddisfazione per la realizzazione di questa conferenza d'area.

La Regione per vari anni ha operato in maniera differente, convocando nel Veneto i rappresentanti dell'associazionismo e delle Consulte dei Paesi di accoglienza per discutere con loro le problematiche dell'emigrazione; ora invece è la Regione a spostarsi, e questo sembra, e sottolineo sembra perché siamo ancora in una fase di prova, un fatto positivo, dal momento che dà la possibilità di incontri a più vasto raggio.

Altro aspetto positivo poi di questa conferenza è la presenza delle istituzioni (Regione, Province e un folto numero di sindaci) e dei rappresentanti della realtà economica, che tanto avevamo auspicato nel passato

ma che non c'era mai stata, salvo in casi del tutto marginali perché legati ad iniziative di singoli. Nella stessa Conferenza di Verona, interessante per tematiche, questa assenza aveva costituito un vuoto determinante per le finalità dell'incontro.

Ma la grande novità di questo convegno è soprattutto l'impegno che si sono assunte le istituzioni, che ci auguriamo non venga disilluso.

La Regione certamente fa quello che può, dovendo anch'essa sottostare ai tagli di bilancio, vorremmo solamente che in tema di emigrazione operasse per lo meno con la stessa velocità con cui agisce in altri settori.

È indispensabile inoltre che in questo momento di trapasso del mondo dell'emigrazione, l'associazionismo non venga relegato ad un ruolo del tutto marginale di recupero nostalgico del passato, ritenendo le istituzioni che quanto viene fatto debba essere unicamente finalizzato all'interesse economico che se ne può ricavare. Ma al proposito anche le associazioni devono fare un esame di coscienza.

Le associazioni per essere tali devono essere democraticamente gestite, avere una propria organizzazione, essere ufficialmente riconosciute dalla Regione con l'iscrizione nell'apposito registro: con questo ruolo istituzionale si può pretendere anche legalmente un rapporto paritario di collaborazione con gli enti pubblici. Mentre spesso associazioni fantasma, create talvolta per interessi personali, generano confusioni e degradano il ruolo che ci competerebbe di interlocutori privilegiati.

Una nuova stagione si è sicuramente aperta, ma nessuno dovrà guardando all'Italia pensare ai miracoli, perché anche noi in patria lavoriamo tutti con fatica, con costanza, con impegno, e le nostre aspettative potranno realizzarsi solamente se anche voi qui farete altrettanto.

Si impone ora l'esigenza di mandare avanti le giovani generazioni non solo a parole, ma attribuendo loro la responsabilità del futuro. Nessuna battaglia né per il voto, né per le pensioni, né per altro, avrà senso se i giovani non assumeranno tali battaglie come le loro battaglie. Importantissimo allora diviene per stimolare questa coscienza ogni momento di incontro, ma soprattutto lo sono e lo saranno sempre di più i gemellaggi, come posso affermare per mia esperienza diretta.

Devo concludere, non avendo più tempo a disposizione. Grazie.

JOSÉ CREPALDI  
Delegato del Brasile

Sono il presidente dell'Associazione Bellunesi nel Mondo di Sideropolis.

Sideropolis, il cui primo nome fu Nova Belluno, fu fondata nel 1891 da un nucleo di Bellunesi staccatosi dalla colonia originaria di Nova Venezia. Essa ebbe il suo nuovo nome in seguito allo sviluppo minerario. Nell'anniversario di questa fondazione abbiamo sentito la necessità di ricostruire le nostre radici, che abbiamo scoperto tutte bellunesi; quindi nel 1994 abbiamo dato vita all'Associazione Bellunesi nel Mondo di Sideropolis; il 2 dicembre 1995, nella celebrazione del centenario della fondazione di una frazione di Rio Jordan abbiamo contratto un gemellaggio con il paese bellunese di Forno di Zoldo; abbiamo dato vita ad un coro e ad un gruppo di danze folcloristiche; abbiamo istituito una scuola di lingua italiana, oggi frequentata da cinquantaquattro allievi, e sempre per promuovere la diffusione della nostra lingua abbiamo attuato, con la collaborazione del sindaco locale, il progetto dell'introduzione dell'italiano in tutte le scuole pubbliche di Sideropolis dal primo all'ottavo grado, programma del quale potranno usufruire dal prossimo anno scolastico 448 studenti.

Desidero pertanto in questa sede sottoporre l'iniziativa attraverso il dottor Pistore all'assessore Bozzolin, affinché la Regione ci aiuti ad ottenere professori che conducano la formazione dei nostri insegnati, nella consapevolezza dell'importanza che il mantenimento della lingua originaria potrà avere per la realizzazione e l'espansione di qualsiasi rapporto tra i nostri Paesi, sia nel campo culturale sia in quello economico sia commerciale. Grazie.

NEIDE PELLEGRIN  
Delegato del Brasile

Voglio ringraziare innanzitutto coloro che hanno lavorato per l'organizzazione di questo evento.

È un giorno importante per la comunità veneta di Urussanga, che partecipa a questa conferenza con lo scopo di portare il suo contributo per la soluzione dei tanti problemi che spesso ci affliggono e non ci permettono di attuare molte delle iniziative che vorremmo, soprattutto di carattere socio-culturale.

Da parecchi anni i circoli e le associazioni italiane presenti nella zona di Urussanga si impegnano con volontà a diffondere e trasmettere ai giovani i valori etnico-culturali originari, attraverso manifestazioni, l'insegnamento della lingua italiana, il riscatto della cittadinanza acquisita dai padri, i viaggi turistico-culturali, la realizzazione di gemellaggi tra famiglie e comuni delle rispettive regioni, e tante altre iniziative finalizzate a rinsaldare i legami con il Veneto. In questo lavoro abbiamo avuto modo di conoscere molti fratelli, una buona parte dei quali ci ha sempre seguito dandoci integrale appoggio; tuttavia spesso ci accorgiamo di essere inopportunosamente manipolati da alcune persone, i cui intenti rispecchiano unicamente l'interesse di correnti politiche italiane. Ciò si è verificato più frequentemente negli ultimi due anni.

Indubbiamente i problemi politici italiani sono di grande importanza, tuttavia per il momento siamo sicuri di non essere ancora pronti a farne parte, giacché i nostri veri obiettivi ci pare non siano ancora raggiunti. Noi infatti siamo più interessati a riprendere il discorso degli stanziamenti di fondi per le borse di studio, per l'insegnamento dell'italiano, per l'attuazione di progetti socio-culturali, per il perfezionamento tecno-

logico, per l'agevolazione dell'interscambio commerciale, affinché si possano dare risposte positive alle richieste della nostra comunità.

Qui approfittiamo per rendere pubblico il nostro dissenso a certi criteri adottati da chi ha il compito di selezionare i formatori delle nostre comunità, che spesso non sono all'altezza di seguire con esito il programma a scapito di altri loro colleghi visibilmente più preparati, talvolta ingiustamente eliminati. Vorremmo che le autorità italiane fossero molto più rigide in questi casi, chiedendo ulteriori informazioni sui selezionati alle tante associazioni culturali, che normalmente sono meglio informate al riguardo e che sicuramente sono più interessate al ritorno.

In relazione alle tantissime domande di riscatto della cittadinanza italiana suggeriamo alle autorità presenti di elaborare un documento da sottoporre al Ministero per gli Affari Esteri di richiesta di una maggior operatività e di uno snellimento dei tempi nelle pratiche da parte dei consolati generali, la cui struttura fisica ed organizzativa ci sembra molto precaria.

Non abbiamo capito poi perché ci sia stato un ulteriore rinvio nelle elezioni del C.G.I.E.

Si potrebbe rimanere a discutere ancora a lungo sui nostri problemi, ma ciò che ci preme voi non dimentichiate è che pur essendo italo-brasiliani di terza o quarta generazione, abbiamo tuttavia nel cuore un profondo affetto per il Veneto, trasmessoci dai nostri nonni che non hanno mai dimenticato le loro origini, nemmeno quando durante la Seconda Guerra era loro proibito di parlare italiano e si guardavano e piangevano, e come dice la canzone *Merica, Merica*: «Da l'Italia noi siamo partiti / Siamo partiti col nostro onore» essi hanno continuato a vivere con onore, molto lavoro, sofferenza e lacrime ma sempre con onore, senza mai dimenticare il Veneto e l'Italia, la loro patria.



## INTERVENTI CONCLUSIVI

La delegazione di esponenti, sindaci di Comuni e presidenti di Provincia del Veneto, partecipanti alla Conferenza dei Mayor dell'America Latina, svoltasi a Bucarest, nei giorni 14-15-16 novembre 1997.

### STABILITO

- l'impegno dell'U.C.I.V. - Unione Regionale Province Venete - sui temi dell'emigrazione;
- e l'impegno assunto dall'Associazione Regionale Comuni del Veneto - A.N.C.I. Veneto - nel favorire dello stesso modo (impegno valido ed efficace da parte dei Comuni) piena collaborazione 1975 comuni, nella ricerca dei propri coetanei d'origine, e promuovere nuovi ponti fra i Comuni veneti e Comuni dell'America Latina ed è ristabilire i vincoli di amicizia e di scambio fra i Comuni che hanno già stabilito questa cooperazione, nella convinzione del nuovo ruolo che i Comuni devono assumere nei processi migratori;

### ESPRIME/DO

particolare apprezzamento per i lavori svolti dalla Conferenza.

### AFFERMATO

- il loro impegno, quello dell'A.N.C.I. Veneto e dell'U.C.I.V., ad assicurare continuità nella promozione e partecipazione alle prossime iniziative;



*Documento dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani  
del Veneto - A.N.C.I. Veneto*

La delegazione di amministratori, sindaci di Comuni e presidenti di Provincia del Veneto, partecipanti alla Conferenza dei Veneti dell'America Latina, svoltasi a Florianopolis nei giorni 14-15-16 novembre 1997,

RIBADITO

- l'impegno dell'U.R.P.V. - Unione Regionale Province Venete - sui temi dell'emigrazione;
- e l'impegno assunto dall'Associazione Regionale Comuni del Veneto - A.N.C.I. Veneto - con circolare dello scorso luglio (impegno volto ad assicurare da parte dei Comuni piena collaborazione agli emigrati nella ricerca dei propri cognomi d'origine, a promuovere nuovi gemellaggi fra Comuni veneti e Comuni dell'America Latina ed a rinsaldare i vincoli di amicizia e di scambio fra i Comuni che hanno già attivato questa esperienza, nella convinzione del nuovo ruolo che i Comuni devono assumere nei processi migratori);

ESPRIMENDO

particolare apprezzamento per i lavori svolti dalla Conferenza,

AFFERMANO

- il loro impegno, quello dell'A.N.C.I. Veneto e dell'U.R.P.V., ad assicurare continuità nella promozione e partecipazione alle prossime conferenze;

– il loro interessamento volto a garantire pienamente agli emigrati il diritto fondamentale di appartenenza alla comunità italiana (comunità che, a seguito dei grandi processi di globalizzazione, non può più essere individuata solo entro i confini nazionali);

– inoltre l'esigenza che vengano individuate risposte alle richieste emerse dalla Conferenza, in particolare rispetto a:

1. garantire un miglioramento della qualità dei servizi assicurati dalle Ambasciate e dai Consolati italiani;
2. individuare possibili forme di assistenza sociale e sanitaria, in particolare agli emigrati più sfortunati;
3. attivare meccanismi per modernizzare il sistema pensionistico;
4. attivare canali di informazione di qualità, migliorando i servizi dei mass media;
5. attivare forme di collaborazione per la formazione tecnico-culturale dei giovani italiani all'estero, facilitandone l'inserimento nel mondo del lavoro;
6. promuovere una maggiore diffusione della cultura italiana all'estero, considerato l'aumento della domanda in tal senso.

#### IMPEGNANO

inoltre l'A.N.C.I. Veneto a svolgere presso i 580 Comuni del Veneto un'opera di informazione e sensibilizzazione sui temi e sui problemi che le associazioni degli emigrati, rappresentate unitariamente a livello regionale, e gli emigrati veneti segnaleranno.

#### IMPEGNANO

infine, il Coordinamento Autonomie Locali del Veneto – C.A.L. – ad assicurare ogni collaborazione in proposito.

## Documento del Gruppo di lavoro «Cultura»

La premessa è che la cultura non è una concessione ma un diritto e come tale deve essere garantito, pertanto i Veneti all'estero pretendono dalla Regione un'azione incisiva in questo settore.

Abbiamo confrontato in questa sede esperienze di vita, problemi, sentimenti di italianità in noi ancora forti e profondi, ma anche avanzato suggerimenti, proposte per iniziative e progetti.

La prima Conferenza dei Veneti dell'America Latina è un'occasione importante non solo per ribadire la nostra volontà di rafforzare i vincoli con il Veneto, di riscoprire le nostre radici o quelle delle generazioni precedenti, di avviare o rinsaldare rapporti di amicizia e fratellanza attraverso i gemellaggi; ma è anche la sede per chiedere una presenza e una partecipazione continua della Regione nella promozione di incontri, di interscambi, nell'organizzazione di mostre e appuntamenti di carattere culturale, sociale, economico, con l'attuazione di maggiori investimenti nel settore culturale, una presenza in sostanza che si faccia sentire e ci senta, una presenza programmata, coordinata, con canali d'informazione chiari e precisi.

Riteniamo quindi che gli uffici culturali della Regione debbano coordinare le attività nel campo della formazione e dell'informazione dirette al mondo dell'emigrazione, in particolare nel nostro caso dell'America Latina.

La Regione, inoltre, deve attivarsi presso i competenti uffici (Consolati, Istituti Italiani di Cultura, ecc.) per garantire l'adeguata assistenza.

Si propone quindi che la Regione Veneto:

- potenzi l'attività di promozione culturale e di informazione, mettendo a disposizione delle comunità dei Veneti nel mondo materiale, sussidi didattici e documentazione per far conoscere la cultura e lingua italiane (video, foto, film, libri, ecc.);
- fornisca un supporto logistico nell'insegnamento della lingua, al fine di aggiornare e professionalizzare i docenti. In quest'ambito vanno tenuti in particolare considerazione gli interscambi tra i docenti dei rispettivi Paesi, soprattutto a livello universitario. Borse di studio devono essere riconosciute a tutto il corpo docente, senza discriminazione;
- coordini l'allestimento di mostre ed esposizioni sulla cultura veneta anche di rilevante interesse, verificando la possibilità di renderle itineranti, rispondendo così alle richieste provenienti da diverse istituzioni;
- sostenga economicamente iniziative di carattere educativo, sociale e culturale presso scuole, ospedali, case di riposo, ecc.;
- tuteli e garantisca il rispetto della religiosità popolare delle diverse comunità;
- si faccia carico di coordinare con le altre Regioni italiane interventi per la tutela della lingua e la diffusione di iniziative culturali relative al nostro Paese.

Ricordiamo infine ed evidenziamo la necessità che nei prossimi congressi e conferenze di area sia prevista la presenza, a nostro avviso importante, del settore cultura della Regione, il cui ruolo è indispensabile nell'attuazione dei programmi e nella realizzazione dei progetti a favore degli emigrati, in particolare delle giovani generazioni, saranno infatti i giovani i protagonisti del futuro, quelli che scriveranno le prime pagine della storia del nuovo millennio.

## *Documento del Gruppo di lavoro «Economia»*

Su richiesta degli intervenuti si sono preliminarmente chiariti:

- l'organizzazione, la struttura e le competenze delle Camere di Commercio;
- quali sono le attuali competenze delle Regioni e quali saranno in futuro in base alla proposta di riforma della Costituzione attualmente in discussione;
- i criteri di formazione degli organi dirigenti e il funzionamento delle Camere di Commercio;
- i rapporti tra le Camere di Commercio provinciali, regionali e le rappresentanze produttive nazionali;
- l'impegno della Regione Veneto nei confronti delle Associazioni dei Veneti nel mondo nelle diverse fasi, dai primi incontri (1985) all'avvio degli studi e delle prime organizzazioni (1985-95) sino all'apertura dei primi rapporti economici (1995-97).

Si sono poi valutati:

- i rapporti di promozione e sostegno delle banche;
- i possibili contributi economici per scambi;
- i centri di informazione;
- la possibilità di organizzare visite nel Veneto;
- la possibilità di sponsorizzare iniziative locali;
- la certificazione di garanzie di qualità;
- la possibilità di scambio Veneto/Associazione dei Veneti.

Si è convenuto in questa fase di potenziare prioritariamente un sistema informativo efficiente, che integri l'attuale servizio svolto dalle Ambasciate e dalle Camere di Commercio, coinvolgendo direttamente le Associazioni dei Veneti nel mondo attraverso i loro rappresentanti.

Si è poi auspicato che la Regione possa ampliare il numero dei Paesi coinvolti negli scambi con borse di studio e *stages* formativi.

È emerso un invito a studiare forme di coinvolgimento degli istituti di credito come collegamento nel sistema degli scambi.

È stato manifestato dai partecipanti al gruppo un forte interesse alla possibilità di conoscere i sistemi di informazione sulle tecnologie avanzate applicate ai processi produttivi prevalentemente agricoli e di prima trasformazione industriale.

## Documento del Gruppo di lavoro «Informazione»

Il gruppo di lavoro chiede di:

1) impegnare il Consiglio Regionale del Veneto a votare una mozione/ordine del giorno per segnalare l'assoluta inadeguatezza dei programmi diffusi da RAI International, che non corrispondono minimamente alle esigenze di informazione delle comunità italiane all'estero, e in particolare per sollecitare la diffusione di:

- notiziari contenenti servizi sulle diverse realtà regionali;
- programmi di attualità italiana di carattere culturale, didattico ed economico;
- rubriche sul mondo dell'emigrazione, che, oltre agli aspetti storici e tradizionali legati a questo fenomeno, testimonino tra l'altro i risultati ottenuti dagli Italiani all'estero nei più diversi settori: economico, politico, culturale, artistico, ecc..

Nello stesso documento, che sarà opportuno inviare, oltre che alla RAI, al Ministero per gli Affari Esteri, al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, al Ministero della Cultura e al Comitato Radiotelevisivo Regionale del Veneto, andrà sottolineata l'esigenza di dare maggior spazio nei programmi di informazione regionale alle iniziative promosse e organizzate in Italia e nel mondo nel settore dell'emigrazione;

2) prevedere la distribuzione di materiale audiovisivo della mediateca regionale alle diverse comunità organizzate dei Veneti nel mondo (l'elenco dei titoli disponibili è consultabile nel sito Internet della Re-

gione); ed inoltre la possibilità di convertire tale materiale nei sistemi adottati dai vari Paesi (PAL, Nt-sc, SECAM, ecc.) e nei vari formati di cassetta (VHS, 3/4 U-matic o Bvu, Betacam, ecc.), in modo che questo possa essere diffuso attraverso le emittenti televisive private o locali. Sarà compito dei responsabili delle comunità comunicare l'utilizzo e le eventuali modalità di messa in onda del materiale audiovisivo ottenuto dalla Regione;

3) dare sviluppo al sito Internet della Regione del Veneto (<http://www.regione.veneto.it>) e in particolare alla sezione «Emigrazione e Immigrazione», favorendo il più possibile la collaborazione e la presenza dei Comitati e delle associazioni degli emigrati veneti. In particolare:

– dando spazio nel mensile telematico «Veneti nel Mondo» al contributo informativo che le diverse comunità venete degli emigrati faranno pervenire alla redazione, la quale, oltre che selezionare le notizie da pubblicare e diffondere, promuoverà forme di collaborazione, anche stabile, con nostri corregionali che vivono all'estero;

– ampliando i contenuti informativi del mensile stesso con articoli e servizi di carattere economico, culturale e artistico sulla realtà veneta, che potranno poi essere ripresi dai numerosi organi di informazione (giornali, radio locali, ecc.) in lingua italiana e non che si rivolgono alle comunità di nostri emigrati nei vari Paesi del mondo;

– prevedendo l'implementazione del sito anche con la realizzazione di servizi che permettano la diffusione di annunci degli utenti (una sorta di «bacheca telematica»);

– organizzando *forum* di discussione su temi proposti sia dalla Regione sia dalle associazioni e dai circoli dei Veneti nel mondo, privilegiando argomenti di interesse giovanile, dal momento che le nuove generazioni, oltre che rappresentare la parte preponderante dell'utenza Internet, necessitano di iniziative che accrescano il loro senso di appartenenza alla comunità veneta.

## *Documento del Gruppo di lavoro «Associazionismo»*

Premesso che:

a) per associazionismo si intende la realizzazione del desiderio e la risposta alla necessità delle persone di aggregarsi su base volontaria per raggiungere scopi precisi e accettati dagli aderenti;

b) nel mondo dell'emigrazione veneta esistono associazioni costituite sia nel Veneto sia in diversi Paesi di immigrazione;

c) le associazioni, fondate su base democratica e prive di scopi di lucro, devono avere come finalità primarie la solidarietà fra i soci, l'aiuto reciproco, la promozione della cultura, della storia, delle tradizioni e dei valori del Veneto;

d) le associazioni devono essere costituite statutariamente e lo statuto deve essere approvato dalla maggioranza dei soci, prevedendosi un'assemblea e una presidenza eletti attraverso votazioni democratiche;

si conviene quanto segue:

1) la Regione Veneto, verificata la rispondenza ai requisiti previsti dalla legge, dovrà procedere all'iscrizione delle associazioni o delle Federazioni all'albo regionale, considerandole come propri interlocutori ufficiali, garantendo loro una costante informazione sulla propria attività legislativa, amministrativa (deliberazioni, provvedimenti, ecc.) e di programmazione, e coinvolgendole nelle iniziative e manifestazioni che la Regione promuove in quei Paesi dove esistono comunità di Veneti;

2) la Regione Veneto dovrà valorizzare il ruolo delle associazioni iscritte all'albo regionale, interpellandole prima di ogni decisione riguardante il mondo dell'emigrazione, prime fra tutte quelle aventi sede nel Veneto.

FRANCO BOZZOLIN

Assessore ai Flussi Migratori della Regione del Veneto

*Relazione conclusiva\**

È passato poco più di un anno da quando a Verona ho chiuso la Conferenza Triennale dei Veneti nel Mondo con l'impegno in particolare di convocare nel 1997 e nel 1998 conferenze d'area in due dei luoghi di maggiore presenza di emigrati veneti e di loro discendenti.

Non è stato un impegno facile. Non si potevano infatti ignorare le difficoltà che comportava l'organizzazione di un simile evento, il primo nella storia della Regione, e non previsto peraltro dalla nostra legge regionale. Ero però consapevole della portata innovativa dell'iniziativa, per cui ho dedicato il massimo impegno affinché questo incontro avesse luogo nei tempi programmati e in queste zone, dove più massiccia è stata l'emigrazione veneta e dove oggi più elevata è la presenza di oriundi.

L'intensità e la qualità del lavoro che è stato prodotto in questi tre giorni, la quantità di indicazioni ricevute, la profondità delle riflessioni e la ricchezza di proposte ci ripagano dell'impegno che abbiamo profuso un impegno che ci ha fatto conoscere più approfonditamente la realtà di circoli e associazioni dei nostri emigrati che non hanno mai avuto la possibilità di partecipare alle conferenze triennali previste dalla legge.

Qui a Florianopolis tutti i circoli veneti dell'America Latina hanno svolto un ruolo da protagonisti, quei circoli che sono stati l'ultimo baluardo a difesa dello spirito di appartenenza al Veneto, quando gli emigrati della

\* La presente relazione dell'assessore Bozzolin integrata dai documenti precedenti, è stata assunta come Documento Finale della Conferenza dei Veneti dell'America Latina, approvato per acclamazione dall'Assemblea il 16 novembre 1997.

prima e seconda generazione portavano ancora con loro il risentimento, e forse anche la rabbia, nei confronti di quella terra dove erano nati e dalla quale, se avessero potuto, non sarebbero mai partiti; quegli stessi circoli che quando il richiamo delle radici è tornato ad emergere con forza hanno saputo essere per tutta la gente veneta punto di riferimento aggregativo attorno ad un comune sentire, una sorta di amico con il quale dividere i ricordi, le abitudini e le esperienze del passato per trovare energie nel presente e per scoprire nuove risorse verso il futuro. Ancora grazie ai circoli, voi siete gli eredi di questo patrimonio di sentimenti contrastanti, ma anche di una storia fatta di tenacia, di sacrifici e, perché no, di amore per la propria terra; e oggi potete raccogliere un testimone importante e proseguire nell'opera cominciata dai vostri padri.

Io credo che dall'esperienza di questi tre giorni, a partire dalla firma del *Protocollo di Intenti* con lo Stato di Santa Catarina all'apertura della prima «Veneto House», al dibattito in sala, fino ai documenti prodotti dai gruppi di lavoro, si possano ricavare alcune significative indicazioni per l'azione che la Regione deve svolgere nei confronti dei concittadini all'estero.

Cinque, a mio modo di vedere, sono i grandi temi emersi dai nostri lavori.

Il primo: non devono esistere, come ieri sottolineava uno di voi, «Veneti che si sentono stranieri non solo all'estero, ma anche in Italia». Noi dobbiamo pensare ad un unico grande Veneto, che qualcuno ha definito «transnazionale» un Veneto i cui confini non sono né le Dolomiti, né il lago di Garda, né il fiume Po, ma sono dati da una matrice culturale univoca, un modo di essere che ovunque nel mondo distingue i Veneti dagli altri popoli, un denominatore comune fatto di valori e di tradizioni che hanno nella famiglia e nel lavoro i propri capisaldi, un Veneto il cui popolo all'estero ha coscienza di essere veneto, di lavorare da veneto, e chiede di avere i diritti di quanti vivono nel Veneto, come ha ben ricordato il mio collega Pasqualetto.

In questa regione dai confini dilatati i nostri concittadini all'estero, soprattutto i giovani, hanno la consapevolezza di costituire una rete di potenziali relazioni, non solo nei confronti del Veneto, ma anche tra di loro, una rete che può e deve offrire grandi opportunità alla nostra economia.

Qui introduco il secondo tema: questa, che potremmo definire, secondo un significato positivo del termine, una «lobby veneta», ha bisogno di rapportarsi coi sistemi economici internazionali, che attualmente vivono un momento di grande trasformazione, e deve dotarsi di stru-

menti che consentano al proprio interno di sviluppare potenzialità imprenditoriali, economiche e professionali.

Pensate a quali sfide sono attesi in questa particolare fase i sistemi economico-produttivi dei vari Paesi e regioni, chiamati a confrontarsi e ad essere parte attiva all'interno dei macrosistemi economici mondiali come quello asiatico, il Mercato Europeo, il NAFTA e il MERCOSUR.

Giusto è quindi il percorso iniziato con la costituzione in varie parti del mondo di altre «antenne venete», come la «Veneto House» inaugurata a Florianopolis. E altrettanto positivo è lo sforzo di favorire l'imprenditorialità, la capacità di innovazione professionale nei giovani di origine veneta attraverso *stages* e *masters* formativi che permettano di elevare la qualità del fattore umano, il quale, come indicato dal professor Petrovich nella sua relazione, costituisce uno dei elementi strategici per lo sviluppo di un'economia.

Tuttavia non possiamo dimenticare anche i moniti di monsignor Brollo e di altri partecipanti alla Conferenza, che hanno evidenziato la necessità, credo da tutti condivisa, che qualsiasi azione in campo economico non possa prescindere anche dalle ragioni dettate dal cuore, dai valori trasmessi dai padri e derivanti dalla terra da cui hanno avuto origine.

Altro e di più ci si aspetta da noi, e cioè che gli interventi della Regione, come pure delle Province e dei Comuni, non siano animati dalla logica individualistica e di campanile o peggio dalla faziosità, né tanto meno siano episodici, ma costituiscano un sistema di azioni coordinate tra loro e capaci di promuovere e far crescere il peso che le nostre comunità all'estero hanno nelle istituzioni pubbliche e negli organismi economici locali. E questo è il terzo elemento cardine della relazione conclusiva.

Nell'organizzare la Conferenza noi abbiamo sentito forte tale esigenza di coordinamento, sottolineata anche dal presidente dell'A.N.C.I. Veneto e da altri relatori. L'aver garantito qui, in questa città brasiliana a migliaia di chilometri dal Veneto, la presenza di sindaci, di presidenti di Province, di operatori economici, di rappresentanti del mondo culturale e universitario e delle Associazioni provinciali degli emigrati, è testimonianza della volontà di individuare una ben definita linea d'azione nel campo dell'emigrazione, attribuendo ad ogni soggetto partecipante le specifiche competenze e funzioni.

In questo disegno si colloca anche il raggiungimento di obiettivi come l'apertura delle «Veneto House» e i protocolli d'intesa con le istituzioni dei Paesi esteri, che sino a qualche anno fa potevano apparire am-

biziosi e che ora sono invece entrati a far parte di una programmazione precisa e voluta.

Un'indicazione che mi pare di aver colto in molti interventi e che presuppone l'applicazione anche nei rapporti con le nostre comunità venete all'estero, è quella dei principi del federalismo e della sussidiarietà. È opportuno infatti che ogni istituzione ricerchi, in concertazione con le altre, il livello di relazione più idoneo, affinché anche i gemellaggi, ad esempio, favoriscano l'incontro tra istituzioni, cittadini, realtà culturali, creando non solo rapporti di amicizia, ma garantendo pure possibilità di scambi economici e commerciali, come hanno ricordato i Presidenti delle Province di Venezia e Verona.

Quarto punto: le responsabilità dello Stato, del Governo e degli enti nazionali.

Mi riferisco ad alcune questioni poste nel corso del dibattito, quale quella del diritto di voto degli Italiani all'estero che, come è stato detto da Pallaro e da Guardalben, oggi è solo virtuale; mi riferisco ai problemi delle pensioni sociali e dell'assistenza ospedaliera, della scarsa sensibilità e attenzione di alcuni uffici consolari nei confronti dei nostri cittadini, dello scarso gradimento dei programmi di RAI International.

Ritengo che in quanto Regione noi dobbiamo farci carico, nei limiti delle nostre competenze, di questi problemi, avviando ogni azione di pressione utile a modificare questo stato di cose, per far sì che il Governo e gli enti si assumano le proprie responsabilità e assicurino una risposta adeguata alle legittime attese dei nostri emigrati.

Come ho ricordato nella relazione introduttiva, il Veneto si è già attivato in sede di coordinamento delle Regioni e di Conferenza Stato-Regioni per meglio definire le competenze in materia di emigrazione e trovare soluzione ai molti problemi che voi stessi avete sollevato. In particolare credo di poter dire che probabilmente, se l'Italia fosse uno stato federale, il Veneto avrebbe già dato ai propri emigrati la possibilità di esercitare il diritto di voto.

Quinto ed ultimo punto: questa conferenza ha messo a confronto le tre realtà che costituiscono l'ossatura del sistema regionale della politica per i Veneti nel mondo, ossia:

– i Circoli e le Associazioni locali, della cui importanza ho appena detto;

– le Federazioni o i Comitanti regionali o statali, già funzionanti in alcune realtà estere, come emerso dalle relazioni di Da Deppo e Zanon;

– le Associazioni provinciali.

Io credo che se ne debbano definire in maniera approfondita i ruoli, affinché, nell'ottica di un federalismo del nostro mondo associativo, ciascuno svolga la funzione che meglio gli si addice.

Su questo tema dovremo ancora lavorare. Tuttavia credo che dal risultato di questo lavoro deriverà la possibilità della Regione di avere un più diretto rapporto con la propria realtà all'estero, come pure la capacità di organizzare le prossime conferenze attraverso un più diretto coinvolgimento delle entità locali, come hanno richiesto le Associazioni firmatarie del documento presentato in questa assise. La prossima conferenza saprà enucleare nell'attività tutte le forze vive del nostro mondo associativo, con la partecipazione di quei giovani e di quell'emisfero femminile che qualcuno ieri lamentava assenti.

Come costruire questo nuovo sistema di relazioni è certamente un argomento che dobbiamo ulteriormente approfondire; tuttavia a grandi linee questi ruoli si stanno già delineando:

– i Circoli costituiscono la rete capillare delle nostre famiglie venete all'estero, gli organismi più vicini alla realtà dell'emigrazione e diretti interlocutori delle istituzioni pubbliche ed economiche locali. Essi sono i più idonei a cogliere le autentiche e profonde aspettative dei nostri concittadini per poi fornire alle Federazioni e ai Comitati gli elementi necessari affinché da ogni Paese siano trasmesse alla Regione le indicazioni per una programmazione degli interventi più vicina alle reali aspettative dei nostri oriundi;

– le Federazioni assumono il ruolo strategico di catalizzatori del mondo associativo, ma sono al tempo stesso i diretti interlocutori della Regione e, con il sostegno della stessa, i rappresentanti ufficiali del Veneto nei confronti delle autorità statali, regionali e del sistema economico locale;

– le Associazioni provinciali, che mantengono i legami tra le realtà provinciali venete e la rete dei propri circoli all'estero, assumono la funzione fondamentale di sostegno alla Regione nella elaborazione dei programmi, attraverso il Comitato veneto; ma anche, mettendo a disposizione il grande bagaglio di esperienza e capacità organizzativa che le contraddistingue, diventano le strutture operative privilegiate della Regione nella realizzazione dei progetti regionali.

Io credo che se riusciremo a costruire questo sistema coordinato di relazioni e di competenze, ispirando ad esso anche la prospettata modifica della legge regionale, le richieste che in questi giorni abbiamo sentito potranno trovare adeguata risposta. I programmi avranno il giusto equi-

libro per soddisfare le aspettative e le esigenze sia dei padri sia dei figli:

- di formazione e di relazioni economiche;
- di diffusione della ricchezza della cultura veneta con adeguati investimenti culturali all'estero, come ha sottolineato Facchin nel suo intervento;
- di scambi culturali giovanili, con il coinvolgimento in questi anche delle Università.

Certamente una programmazione regionale costruita con la diretta partecipazione delle nostre realtà all'estero permetterà di fare, non solo qui in America Latina, quelle che Silvia Fusaro ha definito «grandi cose che fanno crescere tutti noi».

Il programma dei lavori prevede che la Prima Conferenza dei Veneti nell'America Latina si concluda con un documento finale. Ieri e questa mattina i rappresentanti dei Circoli e delle Federazioni hanno discusso attorno ai grandi temi della cultura, dell'informazione, dell'associazionismo, dell'economia. I documenti elaborati sono il risultato delle vostre riflessioni, del vostro pensiero, delle vostre aspirazioni. Questi, pertanto, assieme a quello presentato dall'A.N.C.I. Veneto, il cui presidente ringrazio per la sensibilità e l'attenzione dimostrati per questa conferenza, propongo siano fatti propri dall'assemblea per costituire, ad integrazione di questa relazione, il documento finale della Conferenza.

Chiudo con un ringraziamento a tutti voi per quello che avete fatto e che ancora fate per il Veneto, e permettetemi di salutarvi con un pensiero: i vostri padri hanno lasciato il Veneto con nostalgia, ora sono io che vi lascio con nostalgia.

Vi abbraccio tutti e arrivederci alla prossima conferenza.

DANILO BENTON	delegato del Brasile
ALESSANDRO BERTINOTTI	presidente del «Messaggero di S. Antonio» - Padova
CLEMENTE BETTON	delegato del Venezuela
CYRIL BENVENUTTA	portafoglio del «TIN» - Padova
LILIANA BIGNARDI	delegato dell'Argentina
GIULIO BOLLEA	Associazione Padovani del Nord - Padova
FRANCESCO BOLLINI	sindaco del Comune di Noventa (VI)
ANTONIO BRANCONI	presidente della Provincia di Venezia
FABIO BONDURI	delegato dell'Argentina



ELENCO GENERALE DEI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA  
DEI VENETI DELL'AMERICA LATINA  
Florianopolis - Santa Catarina - Brasile  
14-16 novembre 1997

MARCELLO ALESSIO	console generale d'Italia per gli Stati di Paraná e Santa Catarina - Brasile
ÂNGELA AMIN	sindaco di Florianopolis, Stato di Santa Catarina - Brasile
FRANCISCO DE ASSIS KUSTER	presidente dell'Assemblea Legislativa dello Stato di Santa Catarina - Brasile
SERGIO BALDIN	sindaco del Comune di Altivole (TV)
CÉSAR DE BARROS PINTO	secretário de Estado de Santa Catarina - Brasile
GIUSEPPE BERLATO SELLA	sindaco di Schio (VI) e presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani del Veneto - A.N.C.I. Veneto
DANIELA BESUTTI	delegato del Brasile
ALESSANDRO BETTERO	giornalista del «Messaggero di S. Antonio» - Padova
CLEMENTE BETTIN	delegato del Venezuela
CELSO BEVILACQUA	giornalista del «CBN Diario»
LILIANA BISINELO	delegato dell'Argentina
GUIDO BOLIS	Associazione Padovani nel Mondo - Padova
FRANCO BORDIGNON	sindaco del Comune di Nove (VI)
ANTONIO BORGHESI	presidente della Provincia di Verona
FABIO BORRONI	delegato dell'Argentina

ANGELO BOSCHETTI	assessore alle Attività Economiche del Comune di Padova
FRANCO BOZZOLIN	assessore ai Flussi Migratori della Regione del Veneto
Mons. PIETRO BROLLO	vescovo di Belluno e Feltre
Padre NOIVAR BRUSTOLIN	responsabile del Centro Religioso «Don Calabria» - Brasile
GUIDO BURIGO	Federazione Industriali dello Stato di Santa Catarina - F.I.E.S.C. - Brasile
LUGINO BUSATTO	presidente della Provincia di Venezia
CLAUDIO CABIANCA	assessore del Comune di Sorgà (VR)
CORRADO CARRIER	delegato dell'Argentina
IOLANDA CASARIN	delegato dell'Argentina
STEFANO CASINI	giornalista di RAI International - Uruguay
PIETRO COLLAREDA	sindaco del Comune di Torrelbelvicino (VI)
ROSELYS ISABEL CORREA DOS SANTOS	Università Federale di Santa Catarina - Brasile
WALTER COSTA	delegato dell'Argentina
JOSÈ CREPALDI	delegato del Brasile
GIOVANNI DA DEPPO	delegato dell'Uruguay
FLORA DAL FERRO	delegato dell'Argentina
ARNO DAL RI JUNIOR	delegato del Brasile
ELIZA DALLANHOL	Associazione Veneta della Grande Florianopolis - Brasile
AGNESE DALLA COSTA	delegato dell'Argentina
OSCAR DE BONA	presidente della Provincia di Belluno
LUIGI DE BORTOLI	delegato dell'Argentina
PATRIZIO DE MARTIN	Associazione Bellunesi nel Mondo - Belluno
IVONE DIAS	Associazione Veneta della Grande Florianopolis - Brasile
BRUNO DICONI	Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto
ADRIANA FABRIS	delegato dell'Argentina
CORRADO FACCO	Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto

LUIGI FACCHIN	delegato dell'Uruguay
PIETRO RENZO FACCHIN	delegato dell'Argentina
FLORIANO FAGGIONATO	delegato dell'Argentina
LUIGI FILIPPIN	delegato dell'Argentina
GIOVANNI FRANCHI	sindaco del Comune di Porto Viro (RO)
OSVALDO FURLAN	Università Federale di Santa Catarina - Brasile
SILVIA FUSARO	delegato dell'Argentina
VILMA GALIOTTO	delegato del Brasile
LUCIO GAMBARETTO	sindaco del Comune di Bassano del Grappa (VI)
MARIANO GAZZOLA	delegato dell'Argentina
CARMEN GRANDO	delegato del Brasile
GABRIELE GRANZOTTO	delegato dell'Argentina
GIUSEPPE GROTTO	delegazione Associazione Nazionale Comuni Italiani del Veneto - A.N.C.I. Veneto
GIORGIO GUARDALBEN	delegato del Brasile
SERGIO RICARDO GUIZZARDI	delegato del Brasile
ERICO KNABEN	delegato del Brasile
ALINE LANER	delegato del Brasile
NERI LORENZETTI	delegato del Brasile
ALDO LORIGIOLA	Associazione Nazionale Emigrati ed ex Emigrati in Australia e Americhe - A.N.E.A. - Padova
MAXIMINO LUSA	Santa Catarina - Brasile
PATRICIA MARTINS	Associazione Veneta della Grande Florianopolis - Brasile
ETTORE MATTIUZZO	delegato del Venezuela
VINCENZO MELONE	sindaco del Comune di Taglio di Po (RO)
DARIO MENARA	delegazione Associazione Nazionale Comuni Italiani del Veneto - A.N.C.I. Veneto
GIULIETTA MENEGAZ	delegato dell'Argentina
RICARDO MERLO	delegato dell'Argentina
WALTER MESCALCHIN	sindaco del Comune di Camponogara (VE)

LUIGI MEZZAVILLA	delegato dell'Argentina
DALVA MICHELON	delegato del Brasile
TARCISIO MICHELON	delegato del Brasile
CANDIDO MOLINER	delegato del Brasile
LUCIANO MUSSOLIN	sindaco del Comune di Brendola (VI)
MARIO MARCELLO PAGETTA	Associazione Padovani del Mondo - Padova
FAUSTO PAJAR	giornalista de «Il Gazzettino» - Venezia
ALMIR PALHARIM	Associazione Veneta della Grande Florianopolis - Brasile
LUIGI PALLARO	presidente della Camera di Commercio Italo-argentina
GABRIELE PANZIERA	Istituto Regionale di Istruzione Professionale Agraria - I.R.I.P.A. - Verona
LUCIO PASQUALETTO	presidente della Prima Commissione del Consiglio Regionale del Veneto
NEIDE PELLEGRIN	delegato del Brasile
DESIDERIO PERON	giornalista rivista «Insieme» - Brasile
GIULIANO PETROVICH	Università Ca' Foscari di Venezia
MARILEI PIANA GIORDANI	delegato del Brasile
EGIDIO PISTORE	dirigente Servizio Emigrazione della Regione del Veneto
MARIA HELENA POZZOBON	Associazione Veneta della Grande Florianopolis - Brasile
ANDREA PRANDO	segretario della Confederazione Sindacati Artigiani del Veneto
OMAR RAUZI	rappresentante Gruppo Imprenditoriale GITEC - Argentina
FRANCO REBELLATO	Associazione Trevisani nel Mondo - Treviso
SALETE REMOR	delegato del Brasile
CORRADO RODA	delegato del Cile
AMAURI RONCHI	delegato del Brasile
RENZO SACCO	presidente della Provincia di Padova
ANTONIO SACHET	delegato dell'Uruguay
LUCIO SALGARO	giornalista di Tele Arena - Verona

MARIA NAZARÉ SANCHEZ	Università Federale di Santa Catarina - Brasile
IRIA SANDRI	delegato del Brasile
BENITO SASSO	sindaco del Comune di Valstagna (VI)
ERNESTA SCAPPINI	delegato del Brasile
ENZO BORTOLINO SEGALLA	sindaco del Comune di Chiuppano (VI)
PAOLO SGARAVATTI	delegato dell'Uruguay
ARMANDO SGUARIO	assessore del Comune di Nove (VI)
JAMES SIVIERO	Associazione Veneziani nel Mondo - Venezia
FERNANDO SOLINAS	Associazione Veronesi nel Mondo - Verona
BRUNA SPINELI	delegato del Brasile
LUCIANO STIZZOLI	delegato dell'Argentina
ANGELO TABARO	dirigente della Direzione Regionale Cultura, Informazione e Flussi Migratori, Regione del Veneto
JONATAS TESTA	delegato del Brasile
JOÃO GUSTAVO TOGNERI	Associazione Veneta della Grande Florianopolis - Brasile
LETTERIO TURIACO	vicepresidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani del Veneto - A.N.C.I. Veneto
ERMINIO VANIN	redazione «Veneti nel Mondo», Regione del Veneto
STANISLAO VECCHIATO	delegato del Brasile
GIOVANNI VENTURELLI	sindaco del Comune di Sorgà (VR)
MARINA VERLATTO	Ente Vicentini nel Mondo - Vicenza
GIORGIO VOMIERO	delegato del Cile
CARLOS ZAGOLIN	delegato dell'Argentina
GABRIELA ZANIN	delegato dell'Argentina
GIOVANNI ZANON	delegato dell'Argentina
RUGGERO ZERBETTO	Camera di Commercio di Padova
ANTONINO ZIGLIO	vicepresidente della Provincia di Padova



PIANO TRIENNALE DEGLI INTERVENTI REGIONALI  
PER I VENETI NEL MONDO 1997-1999

APPENDICE

Con provvedimento n. 29 del 28-4-97 il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato il piano degli interventi a favore dei Veneti nel mondo per il triennio 1997-1999.

L'adozione prevista dalla normativa regionale vigente (L.R. 18/04/93 n. 25) è stata realizzata per una allocazione d'indagini dell'attività svolta dalle comunità venete nel mondo, sulle attività degli interventi che la Regione Veneta promuove, sulle aspettative che risano alle loro del tempo più frequenti contatti con i Veneti che risiedono nei territori provinciali e i Veneti che risiedono all'estero. Alla vigilia del Decreti, quando si parla di Veneti che risiedono all'estero, solo la piccola parte di si riferisce ai veneti emigrati che hanno dovuto lasciare la loro terra perché costretti a cercare lavoro e possibilità di sopravvivenza all'estero, ma la fine del secolo scorso e la prima metà del 2000.

Si sono infatti affermate ormai in molti Paesi europei ed extraeuropei la seconda o la terza generazione di Veneti, discendenti di coloro che sono partiti, con esigenze e aspettative del tutto particolari, naturalmente dettate dalle esigenze e dalle aspettative dell'emigrazione.

Le comunità dei Veneti all'estero sono formate in buona parte da soggetti che non hanno vissuto direttamente e personalmente l'esperienza dell'emigrazione, ma che sono figli, nipoti e pronipoti di emigrati.

Una ricerca indagine condotta dalla Fondazione G. Cini per conto della Regione, attualmente affidata all'esperienza delle comunità venete all'estero, ci fornisce questi dati:

RESCITA

11% emigrati

15% figli di emigrati

74% nipoti e pronipoti di emigrati



## PIANO TRIENNALE DEGLI INTERVENTI REGIONALI PER I VENETI NEL MONDO 1997-1999

Con provvedimento n. 29 del 30-4-97 il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato il piano degli interventi a favore dei Veneti nel mondo per il triennio 1997-1999.

L'adempimento previsto dalla normativa regionale vigente, L.R. 18.04.95 n. 25, è stato occasione per una riflessione d'insieme sull'attuale realtà delle comunità venete nel mondo, sulle attualità degli interventi che la Regione Veneto promuove, sulle aspettative che stanno alla base dei sempre più frequenti contatti tra i Veneti che risiedono nel territorio regionale e i Veneti che risiedono all'estero. Alle soglie del Duemila, quando si parla di Veneti che risiedono all'estero, solo in piccola parte ci si riferisce ai nostri corregionali che hanno dovuto lasciare la loro terra perché costretti a cercare lavoro e possibilità di sopravvivenza all'estero fra la fine del secolo scorso e la prima metà del '900.

Si sono infatti affermate ormai in molti Paesi europei ed extraeuropei la seconda o la terza generazione di Veneti, discendenti di coloro che sono partiti, con esigenze e aspettative del tutto peculiari, nettamente distinte dalle esigenze e dalle aspettative dell'emigrato.

Le comunità dei Veneti all'estero sono formate in buona parte da soggetti che non hanno vissuto direttamente e personalmente l'esperienza dell'emigrazione, ma che sono figli, nipoti e pronipoti di emigrati.

Una recente indagine realizzata dalla Fondazione G. Corazzin per conto della Regione, relativamente alla composizione delle comunità venete all'estero, ci fornisce questi dati:

EUROPA

11% emigrati  
15% figli di emigrati  
74% nipoti e pronipoti di emigrati

SVIZZERA	17% emigrati 51% figli di emigrati 32% nipoti e pronipoti di emigrati
NORD AMERICA	36% emigrati 29% figli di emigrati 35% nipoti e pronipoti di emigrati
AMERICA LATINA	5% emigrati 18% figli di emigrati 77% nipoti e pronipoti di emigrati
AUSTRALIA	14% emigrati 50% figli di emigrati 36% nipoti e pronipoti di emigrati

Questa nuova realtà ha indotto la Regione del Veneto ad un opportuno adeguamento della propria legislazione, alla ricerca di strumenti adeguati alle nuove esigenze.

Se negli anni '70 e '80 l'obiettivo primario della Regione fu di operare per facilitare i rientri e per eliminare le cause che determinavano l'emigrazione, ora, pur non ignorando eventuali situazioni di disagio che ancora richiedessero l'intervento assistenziale costituito dalla realtà della presenza dei Veneti nel mondo, l'emigrato e i suoi discendenti non sono più espressione di povertà da cancellare ma potenziale fattore di crescita culturale ed economica.

Questi Veneti costituiscono una ideale rete di comunicazione che avvicina la nostra regione ad ogni Paese del mondo.

Non a caso lo slogan della conferenza regionale sull'emigrazione del giugno del 1996 recitava: «I Veneti nel mondo: da emigrati ad ambasciatori».

Quanto possa essere significativa questa espressione trova facile conferma anche nella indagine sopraindicata, quando viene esaminata l'influenza politica della comunità di origine veneta nei Paesi di adozione.

I dati disponibili ci dicono che:

è politicamente attivo	20% dei Veneti residenti all'estero
è rappresentante in assemblee elettive	25% dei Veneti residenti all'estero
è presente nelle istituzioni	25% dei Veneti residenti all'estero

E suddivisi per area geografica i Veneti politicamente attivi sono:

Europa	15%
Svizzera	14%
Nord America	20%
America Latina	43%
Australia	25%

Con il nuovo piano triennale, la Regione del Veneto, partendo dalla attuale realtà dell'emigrazione-presenza veneta all'estero, vuole dare concrete risposte alle domande che da essa provengono.

Sono domande che esigono risposte fondamentalmente su due versanti: culturale ed economico.

Per quanto riguarda il primo, il nuovo piano triennale della Regione offre strumenti per la conservazione della lingua italiana, per la conoscenza delle tradizioni, della cultura, dell'organizzazione sociale veneta.

Per quanto riguarda la richiesta di formazione professionale, di informazione e scambio economico, particolarmente sentita dalle giovani generazioni, il piano si propone di far conoscere la realtà economica veneta, in questo momento particolarmente sviluppata e moderna.

In particolare attraverso gli *stages* formativi e gli *stages* aziendali, i giovani oriundi veneti provenienti dai Paesi d'oltre oceano potranno conoscere le strutture formative qualificate, le nuove tecnologie, le nuove produzioni che caratterizzano l'economia veneta per farsi successivamente «ambasciatori» delle nuove competenze e delle nuove conoscenze presso i Paesi di residenza.

La Regione intende in questo modo dare risposta a una duplice richiesta: quella del mondo veneto presente all'estero che chiede di essere vissuto come risorsa per l'economia veneta, come testa di ponte capace di svolgere uno specifico ruolo attivo sul piano economico e commerciale dall'estero e quella proveniente dal mondo produttivo locale, che con sempre maggior frequenza cerca spazi qualificati all'estero e mercati per i propri prodotti.

Su tutto assume un ruolo strategico l'informazione, sia nel settore culturale che nel settore economico e formativo.

Su questo terreno, la Regione opera utilizzando i più moderni strumenti, internet-posta elettronica, televisione, radio, rendendo possibile un costante contatto con l'articolato e complesso mondo dei Veneti residenti fuori dal Veneto.

Di seguito si riporta il testo del piano triennale approvato dal Consiglio Regionale, ai sensi della legge regionale 18 aprile 1995 n. 25 «Interventi regionali per i Veneti nel mondo».

EGIDIO PISTORE

PIANO DEGLI INTERVENTI REGIONALI PER I VENETI NEL MONDO  
DA ATTUARSI NEL TRIENNIO 1997-1999  
(Art. 4, Legge Regionale 18 aprile 1995, nr. 25)

*Premessa*

A distanza di un anno dall'entrata in vigore della legge regionale 18.04.95 n. 25 «Interventi regionali per i Veneti nel mondo», è emersa la necessità di predisporre l'approvazione di un nuovo piano triennale degli interventi regionali, previsto dall'art. 4 della citata legge, anche se in anticipo rispetto al piano triennale 1995-1997 approvato dal Consiglio Regionale con provvedimento 7 marzo 1995 n. 1109 in quanto quel piano era stato elaborato sulla base delle leggi regionali 28/84 e 18/89, abrogate dalla citata L.R. 25/95.

L'opportunità di un nuovo piano triennale, rispetto alla naturale scadenza del piano '95-'97, risulta anche dalle indicazioni emerse dai lavori della Conferenza Permanente dei Veneti nel Mondo, convocata dalla Giunta Regionale nel giugno del 1996, che ha evidenziato le nuove dimensioni della mobilità dei cittadini veneti che hanno visto la fine di un certo ciclo migratorio e che fanno emergere, di conseguenza, nuovi bisogni e in particolare che dalle diverse aree di emigrazione, europee ed extraeuropee, in particolare nelle giovani generazioni cresce la domanda di informazione e di nuove relazioni culturali ed economiche.

Se in passato la condizione di emigrato è stata per molti Veneti causa di disagio e di difficoltà di inserimento, oggi la stessa realtà è motivo di orgoglio perché attorno a questi «cittadini del mondo» cresce l'interesse dei paesi di origine che stanno, anche se in ritardo, prendendo coscienza che questi loro figli hanno saputo far conoscere e tenere alto il prestigio della terra di origine.

Il presente piano triennale intende inoltre, nello spirito della legge 241/90, fornire strumenti efficaci per risposte tempestive e per un reale e qualificato coinvolgimento nelle scelte politiche regionali delle Associazioni, delle Conferenze e dei Circoli veneti presenti nei confini regionali e in tutte le parti del mondo.

Qualora la L.R. 25/95 sia sottoposta a modifiche come è stato proposto dalla

Conferenza di Verona del giugno 1996 il piano triennale sarà opportunamente e tempestivamente aggiornato e modificato.

### 1. *Obiettivi generali*

1.1 – È da evidenziare in via preliminare che i Veneti che hanno costituito insediamenti nei vari continenti conoscono ormai l'abbandono del mito del ritorno; verificano l'integrazione dei figli nelle nuove patrie e temono di vederli abbandonare ogni riferimento alle origini. Per tutti è importante che un grande patrimonio di valori e di riferimenti culturali non vada perduto, perché è su questo che si fondano i comportamenti caratterizzanti l'identità veneta.

Il futuro delle comunità viene a dipendere dalla capacità di mantenere l'equilibrio fra tradizione e innovazione, armonizzando le ragioni della continuità culturale con le esigenze del mutamento sociale. L'accelerazione della mobilità umana e delle innovazioni comportano, per i popoli che vogliono conservare la capacità di gestire il mutamento e non subirlo passivamente, la necessità di conoscere e radicarsi nella propria cultura, dentro la quale i valori centrali possono funzionare da filtro.

L'intervento della Regione tende ad offrire questi strumenti di sopravvivenza facendo conoscere l'organizzazione sociale, politica, istituzionale ed economica e la cultura veneta e offrendo riferimenti duraturi.

1.2 – Una seconda direttrice del presente piano '97-'99 punta a valorizzare il rapporto con i Veneti all'estero quale occasione e strumento per la conoscenza di un sistema economico locale molto dinamico e spesso assunto come modello di riferimento dalle regioni in ritardo di sviluppo.

Il Veneto è stata una regione significativamente interessata al fenomeno della emigrazione, ma, nel contempo, si è caratterizzata per un notevole processo di crescita economica.

Lo scambio con gli emigrati veneti crea certamente delle opportunità che il sistema locale è chiamato a valorizzare attraverso le forze del mercato.

In questa ottica assume un ruolo strategico fondamentale l'informazione.

Le imprese venete, sempre più coinvolte nel processo di globalizzazione dell'economia, hanno bisogno in misura sempre crescente di informazioni sui mercati internazionali.

Oggi sono particolarmente importanti il processo di raccolta e di elaborazione delle informazioni, la comunicazione promozionale e l'incremento di canali di distribuzione.

Le numerose comunità venete all'estero possono essere utilissimo strumento di risposta a questa esigenza: l'esperienza e la conoscenza dei mercati esteri che i nostri concittadini hanno acquisito con la loro permanenza all'estero rappresenta un grande spazio da aprire e da sfruttare.

La Regione del Veneto coglie l'importanza di questi strumenti per utilizzare

al meglio una opportunità, unica nel panorama delle aree economiche locali del Nord Italia da proporre al sistema economico veneto.

L'internazionalizzazione in atto nelle imprese venete richiede persone con forte orientamento verso l'estero, capaci di cogliere le informazioni e le opportunità di scambio.

I Veneti all'estero, soprattutto i giovani, sono fra le persone più disposte ad accedere a questa nuova cultura, più capaci di sprovincializzarsi in modo positivo.

Nella attuale realtà, in cui la lontananza non è più una frontiera e l'economia è sempre più legata a regole comuni, il poter disporre di un «Veneto all'estero» è da ritenersi una opportunità eccezionale per la nostra regione: è un agente di internazionalizzazione.

Obiettivo della Regione è creare fra le giovani generazioni di Veneti residenti all'estero e la nostra regione dei legami la cui caratteristica distintiva sia il rafforzamento del sentimento di identificazione culturale insieme all'interesse economico.

Questo piano regionale è indirizzato ad incrementare le relazioni con gruppi ed associazioni di giovani veneti finalizzate ad offrire sia a loro che al nostro sistema economico-produttivo delle occasioni di scambio e di crescita professionale, in coordinamento con analoghe iniziative di promozione della Regione all'estero.

1.3 – Il terzo obiettivo del presente piano conferma l'attenzione delle leggi regionali per l'assistenza ai Veneti che dopo un periodo di emigrazione rientrano nel territorio regionale.

In particolare si concretizzerà in:

– interventi per i Veneti emigrati e per i loro familiari che rientrano nel Veneto e che si trovano in difficoltà di inserimento.

Tali interventi, finanziati dalla Regione, vengono realizzati dai Comuni nell'ambito della loro competenza.

– interventi per l'edilizia abitativa. La Regione eroga contributi a fondo perduto agli emigrati che rientrano per garantire loro una adeguata disponibilità abitativa propria, secondo i criteri prefissati e definiti nella circolare n. 21/95.

## 2. Progetti

Il raggiungimento degli obiettivi descritti passerà per una serie di progetti che, se pur in termini generali, vengono descritti nel presente piano triennale e troveranno più puntuale e articolata definizione nei programmi annuali che la Giunta Regionale approverà ai sensi dell'art. 4 della legge regionale 18 aprile 1995 n. 25.

Nella identificazione delle azioni che si programmano vengono recepite le

indicazioni emerse dalla Conferenza dei Veneti nel Mondo, tenutasi nel giugno del 1996, in special modo da quanto emerge dai tre documenti finali che riassumono il contenuto dei lavori ed evidenziano le proposte dei rappresentanti dei Veneti presenti in tutto il mondo.

## 2.1 – Partecipazione

2.1.1: La Conferenza Permanente dei Veneti nel Mondo sarà convocata, a completamento del piano triennale, nell'autunno del 1999.

Negli anni 1997 e 1998 saranno organizzati in collaborazione con le Associazioni regionali, i Circoli e le Federazioni locali, degli incontri zonali, rispettivamente per il Sud America e per l'Australia.

Nel triennio saranno inoltre organizzati incontri per approfondire gli aspetti caratterizzanti lo stato dell'emigrato europeo in relazione anche al trattato di Maastricht.

2.1.2: Secondo le indicazioni della Conferenza Permanente dei Veneti nel Mondo, la Giunta Regionale si farà carico di attivare un gruppo di studio per la eventuale elaborazione di un disegno di legge di modifica della L.R. 18.04.95 n. 25.

## 2.2 – Attività culturali, di ricerca e di formazione

2.2.1: Saranno incentivati gli scambi di giovani originari veneti finalizzati a programmi di formazione, da realizzarsi all'estero o nel Veneto. Nel triennio, la Giunta Regionale in collaborazione con le Associazioni regionali dei Veneti all'estero, le Università del Veneto, le Camere di Commercio e le associazioni imprenditoriali di categoria del Veneto, promuove e sostiene, nell'ambito di singoli programmi annuali, la realizzazione di progetti di formazione in modo tale da offrire eguali opportunità ai giovani geograficamente distribuiti in tutti i Paesi di emigrazione, nei settori particolarmente caratterizzanti la produzione e l'economia veneta.

Al fine di promuovere la partecipazione presso Università del Veneto a corsi di specializzazione post-diploma o post-laurea, sono assegnati a giovani veneti residenti all'estero borse di studio in numero e di importo definito nei singoli programmi annuali. Alla assegnazione si provvederà selezionando i giovani tra i partecipanti ad iniziative formative promosse dalla Regione, dalle Federazioni di Circoli veneti all'estero di cui all'art. 20 lett. c) della L.R. 25/95, dalle Università venete, dalle Camere di Commercio del Veneto, da associazioni imprenditoriali e di categoria, dalle associazioni di cui alla lettera a) del citato articolo.

2.2.2.: Nell'ambito delle suddette attività formative saranno predisposti annualmente programmi di partecipazioni alle fiere del Veneto e incontri con operatori economici, istituzioni economiche e finanziarie coordinate con le numerose attività di promozione nel Veneto e all'estero disposte dalla Regione nei vari settori.

2.2.3: Per concorrere alla diffusione della cultura veneta all'estero saranno sostenute le iniziative delle Associazioni venete iscritte al registro e delle Federazioni e Comitati veneti operanti all'estero. D'intesa con le Associazioni e le Federazioni suddette si prevede di inviare gruppi culturali veneti in territori con forte presenza di emigrazione veneta e invitare nel Veneto gruppi culturali provenienti dall'estero, secondo modalità, tipologia e distribuzione geografica definita in sede di approvazione del programma annuale.

2.2.4: Sulla base della convenzione in atto con l'Istituto Interuniversitario di Studi Veneti è stato attivato nel 1996 l'Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta (A.D.R.E.V.).

La convenzione sarà rinnovata per il triennio '97-'99 e, sulla base di programmi annuali approvati dalla Giunta, l'A.D.R.E.V. curerà la raccolta della documentazione sulle comunità venete nel mondo, attiverà e coordinerà i progetti di ricerca sull'emigrazione veneta, curerà una rete di comunicazione tra gli studiosi, le Università, le comunità all'estero.

2.2.5: Per la formazione dei giovani veneti residenti nei Paesi della Comunità Europea la Regione prevede in programmi annuali specifiche disponibilità per sostenere il cofinanziamento regionale a progetti di formazione proposti dalle associazioni operanti a favore dei Veneti all'estero e finanziati dal Fondo Sociale Europeo nell'ambito dei programmi operativi nel settore della migrazione annualmente promossi dall'Unione Europea.

Potranno essere inoltre organizzati incontri e seminari tecnici con operatori regionali, ministeriali e dell'Unione Europea per approfondire le tematiche e le potenzialità delle linee di finanziamento europee nel settore.

### 2.3 – Rete di comunicazione e di informazione ai Veneti nel mondo.

Nel 1997 è prevista la costituzione di un gruppo di studio, in collaborazione anche con altre Regioni e con tecnici e specialisti dell'informazione, per esaminare la possibilità di attivare un moderno sistema di informazione via radio, televisione, telematica, ecc..

I singoli programmi annuali definiranno inoltre i piani di acquisizioni di pubblicazioni, di video, di riviste e di altre produzioni culturali da diffondere presso i circoli veneti all'estero.

Saranno inoltre verificate possibilità di inserimento nella rete Internet del Dipartimento Regionale per le Politiche dei Flussi Migratori e delle Associazioni componenti del Comitato previsto dall'art. 6 della L.R. 25/95 per la diffusione di dati e informazioni sulle politiche e sulle attività in materia di emigrazione nel Veneto.

### 2.4 – Interventi assistenziali

2.4.1: Con i fondi del capitolo 61402 riferiti all'art. 15 bis della L.R. 55/82, si provvede a rimborsare ai Comuni la somma erogata per contributo alle spese di rientro e di prima sistemazione e per quanto previsto dall'art. 18 della L.R.

18.04.95 n. 25 a favore degli emigrati veneti che rientrano, secondo le procedure previste dalla circolare PGR n. 21 del 17.10.95.

2.4.2: In materia di edilizia abitativa, per gli emigrati che rientrano definitivamente nel territorio regionale il programma annuale fissa la disponibilità finanziaria nel capitolo 61354 per dare risposta alle richieste presentate ai sensi dell'art. 17 della L.R. 25/95 secondo le modalità previste dalla circolare PGR n. 21 del 17.10.95.

### 3. Le risorse finanziarie

In sede di approvazione del bilancio pluriennale '97-'99, sono state previste le seguenti disponibilità finanziarie:

per l'anno 1997	L. 900 milioni
per l'anno 1998	L. 500 milioni
per l'anno 1999	L. 500 milioni

sulla base delle quali la Giunta Regionale provvederà ad elaborare i programmi annuali di attuazione.

IL PROTOCOLLO DI INTESA  
TRA LO STATO BRASILIANO DI SANTA CATARINA  
E LA REGIONE DEL VENETO

Il 14 novembre scorso, in occasione della Conferenza dei Veneti dell'America Latina, è stato firmato a Florianopolis dall'assessore ai Flussi Migratori della Regione Veneto, Franco Bozzolin e dal segretario di Stato del Governo di Santa Catarina - Brasile, César de Barros Pinto, in rappresentanza dei rispettivi Paesi, un Protocollo di Intesa per favorire la cooperazione in campo economico e gli scambi culturali tra le due realtà.

A seguire il testo integrale del documento nelle due lingue, italiana e portoghese.

PROTOCOLLO D'INTENTI PER LA COOPERAZIONE  
E L'INTERSCAMBIO  
TRA LO STATO DI SANTA CATARINA (BRASILE)  
E LA REGIONE DEL VENETO (ITALIA)

Lo Stato di Santa Catarina - Brasile, in questo atto rappresentato dal Segretario di Stato di Governo, Dott. César de Barros Pinto, e la Regione del Veneto - Italia, in questo atto rappresentata dall'Assessore all'Emigrazione della Regione del Veneto, Dott. Franco Bozzolin, decidono di firmare il presente Protocollo di Intenti, considerando:

la presenza rilevante di discendenti di origine veneta nello Stato di Santa Catarina e l'interesse dei rispettivi sistemi economici ad approfondire la reciproca conoscenza nell'ambito delle rispettive competenze, determinano di comune accordo di rafforzare i rapporti e formalizzare in un Protocollo le intenzioni delle parti.

Risolvono celebrare il presente Protocollo di Intenti,  
sulla base dei seguenti obiettivi:

1. Un canale informativo privilegiato atto a:

a) scambiare tutte le informazioni di carattere macroeconomico sui rispettivi sistemi imprenditoriali e sulle rispettive legislazioni di riferimento;

b) verificare e promuovere le proposte di cooperazione economica e commerciale che possano coinvolgere le imprese delle rispettive aree di competenza;

c) assistere adeguatamente gli imprenditori dello Stato Santa Catarina e della Regione del Veneto, interessate a sviluppare rapporti di collaborazione con potenziali rispettive controparti.

Tale canale informativo dovrà trovare adeguato riferimento presso le strutture collegate ai tessuti imprenditoriali presenti nei rispettivi territori, con attenzione, per lo Stato di Santa Catarina, anche al mondo dell'associazionismo veneto interessato.

2. Organizzare e sostenere periodi di scambio, formazione, specializzazione e aggiornamento di giovani in materia culturale, legislativa, turistica ed economica, con attenzione particolare alle realtà dell'Unione Europea e dell'accordo del Mercosul.

3. Favorire rapporti di reciproca conoscenza e cooperazione tra le Università del Veneto e dello Stato di Santa Catarina, con particolare riferimento alle problematiche relative di innovazione tecnologica e scientifica (Fondazione CERTI/Parco Tecnologico Scientifico del Veneto, ecc.).

4. Favorire la realizzazione di gemellaggi tra municipalità catarinensi e venete al fine di rafforzare lo spirito di amicizia e collaborazione dei rispettivi popoli.

Il presente Protocollo, redatto in 2 (due) esemplari di uguale contenuto, in lingua italiana e portoghese, viene firmato a Florianopolis/SC, il 14 novembre 1997.

DOTT. CÉSAR DE BARROS PINTO  
Segretario di Stato del Governo di  
Santa Catarina

DOTT. FRANCO BOZZOLIN  
Assessore all'Emigrazione della Regione  
del Veneto

PROTOCOLO DE INTENÇÃO  
PARA COOPERAÇÃO E INTERCÂMBIO ENTRE O  
ESTADO DE SANTA CATARINA (BRASIL)  
E A REGIÃO DO VÊNETO (ITALIA)

O Estado de Santa Catarina – Brasil, neste ato representado pelo Excelentíssimo Secretário do Estado de Governo, Dr. Cesar de Barros Pinto, e de outro lado a Região do Vêneto – Itália, neste ato representada pelo Excelentíssimo Senhor Assessor para a Imigração da Região do Vêneto, Dr. Franco Bozzolin, decidem firmar o presente Protocolo de Intenções, considerando:

que a presença relevante de descendentes de origem veneta presentes no Estado de Santa Catarina e do grande interesse dos respectivos sistemas econômicos em aprofundar o recíproco conhecimento, visando a promoção no âmbito das respectivas competências, determinam de comum acordo reforçar as relações e formalizar em um Protocolo, as intenções das partes.

Resolvem a celebrar o presente Protocolo do Intenções  
com base nos seguintes objetivos:

1. Um canal informativo privilegiado:

- a) o intercâmbio de todas as informações de caráter macro econômico sobre os respectivos sistemas empresariais e suas correspondentes legislações;
- b) verificar e promover as propostas de cooperação econômica e comercial que possam envolver as empresas das respectivas áreas de competência;
- c) assistir adequadamente os investidores do Estado de Santa Catarina e da Região do Vêneto, interessados em desenvolver relacionamentos com respectivos potenciais de colaboração mútua.

Este canal informativo deverá encontrar adequada referência junto às estruturas ligadas ao meio empresarial, presentes nos respectivos Estados, com a supervisão do Estado de Santa Catarina, inclusive com a colaboração das associa-

ções italianas, preferencialmente as venetas.

2. Organizar manter periodicamente intercâmbio de formação, especialização e atualização de jovens na área cultural, legislativa, turística e econômica, com atenção particular às realidades da Comunidade Européia e do Acordo do Mercosul.

3. Favorecer relacionamentos de recíproco conhecimento e cooperação entre as Universidades do Vêneto e do Estado de Santa Catarina, com particular interesse aos problemas relativos às inovações tecnológicas e científicas (Fundação CERTI/Parque tecnológico e científico do Vêneto).

4. Favorecer a realização de «Gemellaggi» (cidades-irmãs) entre os municípios catarinenses e venetos, com a fim de reforçar o espírito de amizade e colaboração dos respectivos povos.

O presente Protocolo é redigido em 2 (duas) cópias de igual teor, em língua italiana e portuguesa, sendo firmado em Florianópolis/SC, em 14 de novembro de 1997.

DR. CÉSAR DE BARROS PINTO  
Secretário do Estado  
de Governo de Santa Catarina

DR. FRANCO BOZZOLIN  
Assessor para a Imigração  
da Região do Vêneto



## L'INAUGURAZIONE DELLA PRIMA «VENETO HOUSE»

In concomitanza con la Conferenza d'area dei Veneti dell'America Latina, il giorno 14 novembre 1997, a Florianopolis, presso il Centro Internazionale di Affari della Federazione delle Industrie dello Stato di Santa Catarina - F.I.E.S.C. -, è stata inaugurata la prima agenzia di promozione commerciale della Regione del Veneto nell'America Latina: la «Veneto House Brazil».

Questa iniziativa, formalizzata in una convenzione che ne regola l'organizzazione e le attività, è scaturita dagli accordi di cooperazione firmati tra il Governo dello Stato di Santa Catarina e il Governo della Regione del Veneto, ed è il risultato della collaborazione tra la F.I.E.S.C. e il Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto.

Attraverso la «Veneto House» le imprese e le istituzioni catarinensi potranno ottenere una serie di servizi ed informazioni, nonché assistenza e promozione economica per quanto pertiene il Veneto.

Tra i servizi che verranno messi a disposizione vi è la pubblicazione di un notiziario semestrale di informazione, che aggiornerà sulla congiuntura economica italiana e veneta e sulle opportunità di interscambio commerciale e fornirà una panoramica sulle più recenti leggi italiane in ambito di commercio estero e sulle novità bibliografiche in materia. Oltre a ciò l'ufficio coordinerà la partecipazione delle imprese locali a fiere, esposizioni o ad altri eventi simili; presterà assistenza agli operatori locali che si recheranno nel Veneto; organizzerà il ricevimento di delegazioni venete nello Stato, e si occuperà della realizzazione di seminari in materia economica e della presentazione di studi settoriali.

La «Veneto House» dovrà inoltre offrire assistenza personalizzata con ricerche ed analisi di mercato ad imprese sia brasiliane sia venete.

Per il Veneto, nella nuova prospettiva di espansione economica attraverso le proprie comunità emigrate, questo diviene uno strumento essenziale per canalizzare ed organizzare all'estero le proprie potenzialità imprenditoriali finora inespresse, e contemporaneamente per creare una fluidità di mercato e occasioni di scambio ancora intente.





Finito di stampare  
nel mese di maggio 1998  
per A. Longo Editore in Ravenna  
da Edit Faenza





## QUADERNI DELL'A.D.R.E.V.

ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA SULL'EMIGRAZIONE VENETA

Anno III, n. 3 - 1998

Supplemento a «Atti e Inchieste di "Quaderni Veneti"»

Direttore: Ulderico Bernardi

Redazione: Susanna Celi

Progetto grafico: Pier Giovanni Possamai

A.D.R.E.V. - ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA

SULL'EMIGRAZIONE VENETA

Centro Interuniversitario di Studi Veneti - Regione del Veneto

### COMITATO DIRETTIVO

Franco Bozzolin, *Presidente - Assessore per i problemi dell'emigrazione - Regione del Veneto*

Ulderico Bernardi, *Direttore - Università Ca' Foscari di Venezia*

Giorgio Padoan, *Università Ca' Foscari di Venezia, Direttore Centro Interuniversitario di Studi Veneti*

Egidio Pistore, *Dirigente Servizio Emigrazione - Regione del Veneto*

Loris Andrioli, *Responsabile delle Associazioni che operano a favore dell'emigrazione*

### COMITATO SCIENTIFICO

Ulderico Bernardi, *Università Ca' Foscari di Venezia*

Patrizio De Martin, *Segretario Associazione Bellunesi nel Mondo*

Giuliano Giorio, *Università di Trieste*

Giovanni Meo Zilio, *Università Ca' Foscari di Venezia*

Giorgio Padoan, *Università Ca' Foscari di Venezia*

Gianfausto Rosoli, *C.S.E.R. - Centro Studi Emigrazione Roma*

Luciano Segafreddo, *Direttore del «Messaggero di Sant'Antonio» edizione italiana per l'estero, Padova*

A.D.R.E.V. - ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA SULL'EMIGRAZIONE VENETA

c/o Centro Interuniversitario di Studi Veneti

Palazzo Loredan - S. Marco, 2945 - 30124 Venezia

tel. 041/5200996 - fax 041/5204655 - E-mail adrev@unive.it

3

QUADERNI DELL'A. D. R. E. V.

CONSIGLIO REGIONALE  
DEL VENETO

*Biblioteca*

**1938**

**A**

**16**